

CLXXXVIII.

TORNATA DI GIOVEDÌ 31 MARZO 1927

ANNO V

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE GIUNTA

INDI

DEL PRESIDENTE CASERTANO.

INDICE.

	<i>Pag.</i>		<i>Pag.</i>
Sul processo verbale:		Disegni di legge (Approvazione):	
PACE	7402	Conversione in legge del Regio decreto-	
Congedi	7402	legge 20 febbraio 1927, n. 257, portante	
Disegni di legge (Annunzio di presenta-		provvedimenti per l'estensione alle	
zione):		istituzioni pubbliche di assistenza e	
Conversione in legge del Regio decreto-		beneficenza, delle disposizioni vigenti	
legge 7 febbraio 1926, n. 203, rela-		circa la revisione ed approvazione	
tivo alla istituzione del posto di diret-		dei conti dei comuni e delle provincie	
tore del laboratorio ottico presso il		e disposizioni transitorie per la defi-	
Regio Arsenal di Spezia	7402	nizione dei conti arretrati di detti enti.	7406
Conversione in legge del Regio decreto-		Conversione in legge del Regio decreto-	
legge 9 maggio 1926, n. 903, concer-		legge 17 febbraio 1927, n. 253, concer-	
nente talune modificazioni al testo		nente il contributo annuo governativo	
unico di legge sui telefoni e la isti-		a favore della Regia Accademia dei	
tuzione del servizio delle Commissioni		Lincei	7407
per telefono	7402	Conversione in legge del Regio decreto-	
Conversione in legge del Regio decreto-		legge 17 febbraio 1927, n. 277, concer-	
legge 24 maggio 1926, n. 945, concer-		nente modalità per la corresponsione	
nente la cessione della sovvenzione		degli assegni a cittadini stranieri che	
governativa da parte degli assuntori		compiono studi presso Università,	
dei servizi marittimi	7402	Istituti superiori e Istituti di istru-	
Conversione in legge del Regio decreto		zione artistica del Regno	7407
4 ottobre 1926, n. 1795, concernente		Conversione in legge del Regio decreto-	
la definitiva destinazione del Parco		legge 13 febbraio 1927, n. 282, riguar-	
monumentale « Real Favorita » di		dante modificazioni all'ordinamento	
Palermo	7402	della Regia Guardia di finanza	7407
Conversione in legge del Regio decreto		Conversione in legge del Regio decreto-	
6 novembre 1926, n. 1903, col quale		legge 13 gennaio 1927, n. 104, riguar-	
è istituito un servizio di investigazione		dante la requisizione dei velivoli civili,	
politica	7402	in caso di mobilitazione	7407
Interrogazione:		Disegni di legge (Seguito e fine della di-	
Proroga di termini per mutui ai danneg-		scussione):	
giati dal terremoto e finanziamento		Stato di previsione della spesa del Mini-	
dell'Istituto Vittorio Emanuele III	7402	stero degli affari esteri per l'esercizio	
SUVICH, sottosegretario di Stato	7403	finanziario dal 1° luglio 1927 al 30 giu-	
BARBARO	7403	gno 1928	7408
		Ordinamento della carriera diplomatico-	
		consolare	7408
		Ordinamento della carriera dei cancellieri	7408
		Eccezionale ammissione di nuovi ele-	
		menti nella carriera consolare	7408

<i>Pag.</i>	<i>Pag.</i>		
Norme sull'assunzione di impieghi da parte di cittadini italiani all'estero.	7408	GIULIANO: Conversione in legge del Regio decreto-legge 16 gennaio 1927, n. 94, concernente l'ordinamento delle scuole primarie nei comuni aggregati a Venezia e a Trento	7417
GORINI	7408	ABISSO: Conversione in legge del Regio decreto-legge 10 febbraio 1927, n. 132, circa la proroga del termine di validità delle liste dei giurati	7417
DEL CROIX	7412	VACCHELLI: Conversione in legge del Regio decreto 13 febbraio 1927, n. 285, che reca varianti al Regio decreto-legge 15 luglio 1926, n. 1345, relativo alla istituzione di un indennizzo privilegiato aeronautico	7417
CUCINI	7417	DE CAPITANI: Conversione in legge del Regio decreto-legge 13 febbraio 1927, n. 112, concernente il riordinamento dell'Istituto nazionale per i cambi con l'estero	7417
GRANDI, <i>sottosegretario di Stato</i>	7419	— Conversione in legge del Regio decreto-legge 10 febbraio 1927, n. 202, che approva la costituzione della Federazione della Casse di risparmio di Padova e di Rovigo	7417
Nomina di Commissari	7445	— Conversione in legge del Regio decreto-legge 10 febbraio 1927, n. 269, portante modificazioni alle norme vigenti sull'ordinamento delle Casse ordinarie di risparmio e i Monti di Pietà di prima categoria	7417
Disegno di legge (Presentazione):		VICINI: Modificazione dell'articolo 87 della legge elettorale politica, testo unico 17 gennaio 1926, n. 118.	7417
MUSSOLINI: Conversione in legge del Regio decreto 6 marzo 1927, n. 371, che approva una convenzione relativa all'impianto di un aeroporto civile in località « Serpentara » (Roma).	7431	DUDAN: Classificazione di opere idrauliche di seconda categoria nel Veneto e nei territori annessi della VeneziaGiulia	7431
Relazioni (Presentazione):		MARESCALCHI: Provvedimento relativo alla istituzione di un marchio nazionale per i prodotti ortofrutticoli diretti all'estero	7431
MERIANO: Conversione in legge del Regio decreto-legge 24 febbraio 1927, n. 329, riflettente la proroga del termine per l'applicazione nella Colonia Eritrea e nella Somalia dell'ordinamento amministrativo contabile per le colonie.	7406	Disegni di legge (Votazione segreta):	
VERDI: Conversione in legge del Regio decreto 20 febbraio 1927, n. 280, che approva una convenzione relativa allo impianto di un aeroporto e alla sistemazione di una piazza d'armi in Ferrara	7406	Conversione in legge del Regio decreto-legge 4 novembre 1926, n. 2269, riguardante lo stanziamento di 80 milioni e contenente disposizioni per la costruzione di case economiche per i ferrovieri	7405
MAZZUCCO: Modificazioni ed aggiunte alle norme in vigore per l'Opera di previdenza a favore dei personali civili e militari dello Stato	7406	Conversione in legge del Regio decreto-legge 16 gennaio 1927, n. 100, per la istituzione di una speciale tassa sulle capre	7405
TULLIO: Conversione in legge del Regio decreto-legge 17 febbraio 1927, n. 226, che autorizza la partecipazione di amministrazioni pubbliche e di altri enti ad imprese aventi per fine l'esercizio di Agenzie di viaggio o di Uffici di turismo	7406	Conversione in legge del Regio decreto 9 gennaio 1927, n. 78, relativo alla concessione di mutui ad aziende governative per imprese di colonizzazione in Eritrea ed in Somalia	7405
TOVINI: Conversione in legge del Regio decreto-legge 20 febbraio 1927, n. 328, concernente disposizioni per la ricostruzione degli edifici di culto e di quelli adibiti a scopo di beneficenza, educazione e di istruzione nelle zone terremotate	7406	Conversione in legge del Regio decreto-legge 10 febbraio 1927, n. 197, che integra le disposizioni del Regio decreto-legge 16 dicembre 1926, n. 2174, sulla disciplina del commercio di vendita al pubblico	7405
— Conto consuntivo dell'Amministrazione delle ferrovie dello Stato per l'esercizio finanziario 1923-24	7406		
CELESIA: Conversione in legge del Regio decreto-legge 13 marzo 1927, n. 303, riguardante la cessione della sovvenzione governativa da parte degli assuntori dei servizi marittimi.	7406		
— Conversione in legge del Regio decreto-legge 17 febbraio 1927, n. 254, concernente la decadenza dei compensi di costruzione delle navi mercantili.	7406		

	<i>Pag.</i>		<i>Pag.</i>
Conversione in legge del Regio decreto 10 febbraio 1927, n. 220, recante provvedimenti relativi allo spostamento in nuova sede dell'abitato di Predappio in provincia di Forlì . . .	7405	Conversione in legge del Regio decreto-legge 3 settembre 1926, n. 1627, concernente il passaggio di impiegati del gruppo C del Ministero delle comunicazioni al gruppo stesso dell'amministrazione centrale del Ministero dell'economia nazionale per il servizio telegrafico	7430
Conversione in legge del Regio decreto 13 gennaio 1927, n. 80, che proroga la efficacia del Regio decreto-legge 14 giugno 1925, n. 1115, concernente l'alienazione delle Regie navi radiate dal quadro del Regio naviglio e non più reimpiegabili	7405	Conversione in legge del Regio decreto-legge 16 settembre 1926, n. 1734, relativo all'emissione di una speciale categoria di buoni postali fruttiferi da cedersi a Banche operanti fuori del Regno	7430
Conversione in legge del Regio decreto-legge 13 febbraio 1927, n. 150, che stabilisce il trattamento doganale da usare al prodotto antiparassitario Zycoln B.	7405	Conversione in legge dei Regi decreti concernenti variazioni di bilancio e provvedimenti vari e convalidazione dei Regi decreti autorizzanti prelevamenti dal fondo di riserva per le spese impreviste per l'esercizio finanziario 1926-27	7430
Conversione in legge dei Regi decreti-legge 16 dicembre 1926, n. 2121, recante disposizioni riguardanti il servizio tecnico d'artiglieria e 16 dicembre 1926, n. 2122, che istituisce un servizio degli specialisti del Genio.	7405	Conversione in legge del Regio decreto-legge 10 febbraio 1927, n. 200, che reca modificazioni al Regio decreto-legge 24 maggio 1926, n. 945, concernente la cessione della sovvenzione governativa da parte degli assuntori dei servizi marittimi	7430
Conversione in legge del Regio decreto-legge 12 dicembre 1926, n. 2213, che estende il diritto al risarcimento dei danni di guerra a favore di coloro che, pur non essendo cittadini italiani al momento del danno, abbiano servito con fedeltà ed onore nell'esercito e nell'armata italiana per un periodo non inferiore ad un anno durante la guerra 1915-18 e siano attualmente in possesso della cittadinanza italiana	7405	Conversione in legge del Regio decreto-legge 14 ottobre 1926, n. 2020, contenente norme per la assegnazione delle case economiche costruite dallo Stato nelle località colpite dal terremoto e consegnate alle rispettive amministrazioni comunali	7430
Conversione in legge del Regio decreto-legge 13 gennaio 1927, n. 106, contenente norme per la sistemazione delle ferrovie secondarie nei territori riuniti all'Italia in virtù di trattati . . .	7405	Approvazione della convenzione internazionale per la eguaglianza di trattamento dei lavoratori stranieri e nazionali in materia di riparazione degli infortuni sul lavoro adottata dalla VII sessione della Conferenza nazionale del lavoro.	7430
Conversione in legge del Regio decreto-legge 13 febbraio 1927, n. 187, concernente la autorizzazione agli Istituti di credito fondiario ad emettere obbligazioni in valuta pregiata	7406	Conversione in legge del Regio decreto-legge 14 novembre 1926, n. 1943, concernente la riscossione delle tasse sugli autoveicoli e sugli autoscafi per l'anno 1927	7431
Conversione in legge del Regio decreto-legge 6 gennaio 1927, n. 13, relativo alla costituzione della Società anonima « Azienda Tabacchi Italiani ». (A. T. I.)	7430	Conversione in legge del Regio decreto-legge 7 ottobre 1926, n. 1793, concernente la concessione di riduzioni di tariffe per trasporti in transito da e per l'Italia	7431
Conversione in legge del Regio decreto-legge 11 novembre 1926, n. 2076, che dà facoltà al Governo di consentire alle Società concessionarie delle zone telefoniche la emissione di obbligazioni ipotecarie a condizioni speciali.	7430	Conversione in legge del Regio decreto-legge 20 febbraio 1927, n. 257, portante provvedimenti per l'estensione alle istituzioni pubbliche di assistenza e beneficenza, delle disposizioni vigenti circa la revisione ed approvazione dei conti dei comuni e delle provincie e disposizioni transitorie per la definizione dei conti arretrati di detti enti	7431
Conversione in legge del Regio decreto-legge 12 dicembre 1926, n. 2187, col quale è stata sospesa l'applicazione dell'articolo 38 del testo unico 22 aprile 1909, n. 229, circa le pensioni dei ferrovieri	7430		

La seduta comincia alle 16.

VICINI, *segretario*, legge il verbale della seduta precedente.

Sul processo verbale.

PRESIDENTE. L'onorevole Pace ha chiesto di parlare sul processo verbale. Ne ha facoltà.

PACE. Il mio accenno incidentale nel discorso di ieri, alla complessità della psicologia siciliana e alla conseguente difficoltà di poterla comprendere attraverso le sue millenarie stratificazioni, ha fatto circolare tra i camerati una interpretazione che io debbo dichiarare compiutamente erronea.

Attraverso questa interpretazione io avrei alluso all'opera di funzionari di Governo e alle vicende di uomini di partito. Ora debbo dichiarare, per togliere ogni possibilità di equivoco, che la mia allusione aveva un carattere assolutamente generale, e intendeva riferirsi alle difficoltà molteplici che possono essere offerte in ambienti complessi come il siciliano, i quali richiedono una profonda e non improvvisabile conoscenza di uomini e di cose. Solo con tale conoscenza si possono evitare facili errori ai quali ci adescano, con una concertata manovra, gli elementi antifascisti, massoni, demosociali, quartarellisti e simili, i quali attendono in agguato ogni avvenimento di qualsiasi natura, per trarne occasione di inserirsi comodamente.

STARACE. Approvo!

PRESIDENTE. Non essendovi altre osservazioni, il processo verbale si intende approvato.

(È approvato).

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto un congedo, per motivi di famiglia gli onorevoli: Trigona di giorni 1; Porzio di 3, Ventrella Almerigo di 3; Ciardi di 2; Milani Giovanni di giorni 1, Larussa di giorni 1; per motivi di salute: Beneduce di giorni 4, Tosti di Valminuta di 2; per ufficio pubblico: D'Alessio Francesco di 3; Baragiola di 1; Lupi di 2; Zimolo di 3.

(Sono concessi).

Ringraziamento per commemorazione.

PRESIDENTE. È pervenuto alla Presidenza il seguente telegramma:

Padova 31. — « Padova, che considerava Luigi Luzzatti come un suo figlio diletto-

simo, tanto da rendere a lui il meritato onore della cittadinanza onoraria, ringrazia commossa codesta Camera che si è degnata di associare quella grande figura al suo nome. La nobilissima commemorazione fatta da codesta Camera del grande estinto ha qui avuto una eco profonda, perchè Padova era in grado di conoscere ed apprezzare meglio di ogni altra città quel grande estinto fatto di infinita bontà, di somma intelligenza, di fede operosa, di ardente patriottismo, e ne aveva giornalmente seguita l'ascesa mirabile, frutto fecondo di studi, di opere e di sacrifici. Ed io prego la Eccellenza Vostra di voler farsi interprete presso la Camera del grato animo di questa città, per averne compreso tutto il dolore. Ossequi. — *Podestà*: FRANCESCO GIUSTI ».

Comunicazioni del Presidente.

PRESIDENTE. Comunico alla Camera che il Presidente del Senato del Regno ha trasmesso alla Presidenza della Camera i seguenti disegni di legge:

Conversione in legge del Regio decreto-legge 7 febbraio 1926, n. 203 relativo alla istituzione del posto di direttore del laboratorio ottico presso il Regio arsenale di Spezia;

Conversione in legge del Regio decreto-legge 9 maggio 1926, n. 903 concernente talune modificazioni al testo unico di legge sui telefoni e la istituzione del servizio delle commissioni per telefono;

Conversione in legge del Regio decreto-legge 24 maggio 1926, n. 945, concernente la cessione della sovvenzione governativa da parte degli assuntori dei servizi marittimi;

Conversione in legge del Regio decreto 4 ottobre 1926, n. 1795, concernente la definitiva destinazione del Parco monumentale « Real Favorita » di Palermo;

Conversione in legge del Regio decreto 6 novembre 1926, n. 1903, con quale è istituito un servizio di investigazione politica.

Saranno stampati, distribuiti ed inviati, il primo ed il terzo alla Giunta generale del bilancio, gli altri agli Uffici.

Interrogazione.

PRESIDENTE. All'ordine del giorno di oggi vi è soltanto una interrogazione, quella dell'onorevole Barbaro, al ministro delle finanze, « per conoscere, se non creda necessario e urgente in attesa del nuovo finanziamento per le obbligazioni-terremoto, provvedere a un finanziamento adeguato a fa-

vore del benemerito Istituto Vittorio Emanuele III (sezione terremoto), che provvede ai piccoli mutui per somme non superiori alle 150 mila lire, e per conoscere altresì, se non ritenga opportuno concedere una ulteriore proroga al termine per la presentazione delle domande di mutuo, che cade il 31 marzo 1927 e anche al termine per la documentazione relativa, che, pur essendo fissato per il 30 settembre 1927 si dimostra, fin da ora, addirittura insufficiente specie per il fatto che il ritardo nella presentazione dei documenti dipende quasi sempre dagli uffici interessati; di che non si può in modo assoluto far colpa ai privati ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per le finanze ha facoltà di rispondere.

SUVICH, *sottosegretario di Stato per le finanze*. Il Governo, ad onta delle difficoltà insorte per il finanziamento dell'Istituto Vittorio Emanuele III di Reggio Calabria, ha provveduto nei limiti del possibile perchè l'Istituto non dovesse interrompere la propria attività.

Ora è allo studio la sistemazione di questa materia che darà modo anche a detto Istituto di poter completare il proprio programma e svolgere in modo normale la propria attività.

In quanto all'ulteriore proroga dei termini per la presentazione delle domande di mutuo, non è possibile aderire alla richiesta dell'interrogante, dato che la proroga che viene a scadere il 31 corrente è l'ultima di una lunga serie che è stata concessa sotto la precisa inderogabile condizione che non si sarebbe più oltre rinviato il termine. Del resto, dopo tanti anni dai terremoti, non si può ammettere che le popolazioni ignorino quali siano i benefici loro accordati, e d'altra parte queste proroghe rendono sempre più difficili gli accertamenti tecnici dei danni che effettivamente risalgono ai terremoti.

Il Governo in occasione dell'ultima proroga si è dato la massima premura perchè il termine fosse portato a conoscenza delle popolazioni, diramando ripetuti comunicati e circolari ed esigendo la prova che queste norme erano state divulgate anche nei più piccoli comuni. Il termine che viene a scadere riguarda la presentazione delle domande che è stata ridotta alla forma più semplice.

Dichiaro, infine riguardo al termine per la documentazione delle domande stesse fissato per il 30 settembre 1927, che la questione sarà al momento opportuno presa

in esame e si terrà conto delle difficoltà a presentare tempestivamente quei documenti che non siano stati rilasciati in tempo dai vari uffici.

PRESIDENTE. L'onorevole Barbaro ha facoltà dichiarare se sia soddisfatto.

BARBARO. Sono dolente di non potermi dichiarare soddisfatto.

La mia interrogazione da un lato si riferisce al finanziamento degli Istituti Mutuanti e dall'altro si riferisce alla proroga dei vari termini per la presentazione delle domande di mutuo. In merito al finanziamento, cioè alla questione grossa, cui accenno nell'interrogazione con un inciso, devo dichiarare che dagli studi fatti recentemente risulterebbe che allo stato attuale delle provincie terremotate, le quali sono la quarta parte delle provincie italiane, occorrerebbero circa altri due miliardi. (*Commenti*).

Una voce. È un po' troppo.

BARBARO. È il risultato di studi molto seri fatti non da me, ma da organi ufficiali del Governo. Il problema è grave e noi siamo i primi a riconoscerlo, ma non crediamo minimamente di doverlo trascurare, anche se siamo ora in tempi... di magra, tenuto conto, non foss'altro, delle tante benemerienze dei paesi danneggiati dal terremoto.

SUVICH, *sottosegretario di Stato per le finanze*. Non posso riconoscere come esatta quella cifra. I calcoli non si possono fare, perchè...

BARBARO. Da oggi forse potrà confermarsi come esatta la cifra che io do: è una primizia.

Non leggo al riguardo i vari ordini del giorno delle popolazioni e degli Enti interessati, ma soltanto mi preme di rinnovare vivissima preghiera al Governo fascista perchè la questione sia studiata con alacrità fascista ed avviata a soluzione anche per la parte generale, e cioè, oltre che per l'Istituto Vittorio Emanuele, anche per le Obbligazioni-Terremoto.

Venendo ora alla questione particolare, prendo atto con piacere delle dichiarazioni dell'onorevole sottosegretario di Stato per le finanze e soltanto osservo che quel benemerito Istituto Vittorio Emanuele III (e badate che nella mia provincia l'Istituto finanzia solo con i piccoli mutui le popolazioni danneggiate) avrebbe dovuto negli esercizi del 1925 e del 1926 avere 20 milioni per anno; naturalmente i contratti si stipulano in base a questa assegnazione di fondi

(cioè 40 milioni) ma dopo, successivamente, non se ne ebbero che una parte, e si rimase scoperti per 12 milioni. Quindi, in merito al finanziamento di questo istituto mi permetto pregare il Ministero delle finanze perchè voglia provvedere a tale integrazione sulla quale già non c'è discussione, esistendo un precedente impegno.

In secondo luogo mi permetto di pregare il Ministero stesso perchè voglia concedere il finanziamento del 1927, specie per il fatto che, fino a quando non si conoscerà la cifra alla quale ammonterà, non sarà possibile da parte dei privati fare operazioni di mutuo, e in tal modo rimarranno tutti coi contratti sospesi.

In terzo luogo mi preme dichiarare che solo all'Istituto Vittorio Emanuele III vi sono già 2004 domande, in tutto o in parte documentate, in corso di istruttoria, per un complessivo di 174 milioni; e inoltre 2331 domande sfornite dei documenti, perchè il termine per la loro presentazione va fino al 30 settembre 1927. Come è facile vedere, si tratta di circa 300 milioni per il solo Istituto Vittorio Emanuele III; le cifre che ho dette per il finanziamento globale sono purtroppo esatte.

E adesso, dopo le più vive raccomandazioni perchè si voglia provvedere, almeno per ora, al finanziamento dell'Istituto Vittorio Emanuele III, passo alla seconda parte, che riguarda le proroghe dei termini.

Ormai è deciso; dopo la risposta del sottosegretario alle finanze non v'è più niente da fare. Comunque, per debito di coscienza, devo dichiarare che la questione delle proroghe dei termini delle domande di mutuo rappresenta per noi una vecchia e anche giusta e logica questione che si trascina da anni. Noi abbiamo richiesto sempre dei differimenti e delle proroghe fino al 1930 almeno. Anzi in qualche momento, mi ero permesso di dire che il termine, dal punto di vista teorico, matematico, avrebbe dovuto andare all'infinito. Ora in questa questione devo dire che si sono invertite le parti: invero sarebbe stato lo Stato ad avere interesse a diluire negli anni l'onere per i paesi terremotati, a cercare un termine più largo, mentre i cittadini avrebbero dovuto cercare di sollecitare una scadenza più vicina, una liquidazione dei danni sofferti più rapida. Invece le parti si sono invertite stranamente, e lo Stato ha posto dei termini a breve scadenza, che si sono dovuti a mano a mano prorogare per aderire ai voti delle popolazioni.

SUVICH, *sottosegretario di Stato per le finanze*. Ma sono passati venti anni!

BARBARO. Ma noi possiamo considerare gli anni della guerra libica e della guerra europea come perduti. Ma poi, quale sarebbe la ragione di questo provvedimento? La ragione sarebbe di riconoscere la cifra complessiva del fabbisogno per la ricostruzione dei paesi terremotati; ora io mi permetto di osservare che malgrado le categorie e definitive scadenze di termine che lo Stato vorrebbe dare, noi non possiamo essere ancora in grado, finchè non saranno presentate ed esaminate tutte le documentazioni relative, di determinare il fabbisogno complessivo. Infatti, quasi sempre, le domande di mutuo sono presentate in maniera assai imperfetta, talvolta senza nemmeno riferimento della cifra a cui si ha diritto. E allora che bisogno c'è da parte dello Stato di stabilire termini e scadenze? Quale interesse ci può essere? Una riduzione dell'onere finanziario? Io non lo posso pensare, perchè quel che si ha il diritto di ottenere in risarcimento di una devastazione di quel genere, nessuno può pensare di negarlo...

SUVICH, *sottosegretario di Stato per le finanze*. Onorevole Barbaro, non è questo il motivo. Bisogna pur mettere un termine dopo 20 anni dal terremoto.

BARBARO. E vengo alla seconda parte della mia interrogazione, cioè alla proroga della documentazione. Mi son permesso di chiederla, giacchè ho sempre pensato che largheggiare almeno nella proroga per la documentazione, per lo Stato non è affatto un danno, mentre per i privati è un vantaggio rilevante.

SUVICH, *sottosegretario di Stato per le finanze*. No, perchè dopo 20 anni è difficile stabilire se i danni derivino dal terremoto o da altre cause.

BARBARO. Ma la proroga si riferisce alla documentazione. Comunque concludo: occorre la proroga del termine per la presentazione dei documenti, termine che, a parer mio, si manifesta insufficiente fin da questo momento, per la ragione molto semplice che i documenti non si possono presentare non per colpa o negligenza dei privati, ma unicamente perchè gli uffici incaricati del rilascio di questi documenti, nella maggior parte dei casi, lasciano trascorrere molto tempo.

Non voglio fare percentuali, ma posso dire che quasi tutte le pratiche di mutui ritardano nella presentazione per ritardo nel

rilascio di questi documenti. Mi riferisco specialmente ad alcuni di essi.

Non leggo la filza dei documenti che occorrono per un mutuo anche di poche migliaia di lire. Occorrono certificati storici, catastali certificato del prefetto attestante il danneggiamento, titoli legali, un sacco di cose insomma.

Si tratta forse di 15 documenti. La gente minuta, non pratica degli uffici, incontra delle difficoltà enormi nel farsi rilasciare questi documenti.

Ci sono dei documenti che si riferiscono al catasto che vengono rilasciati con una lentezza veramente impressionante; ci sono poi quelli che si riferiscono ai piani regolatori su cui mi permetto di richiamare l'attenzione dei colleghi. È strano che non si proroghi il termine del 30 settembre 1927 quando sappiamo benissimo che la maggior parte dei piani regolatori non sono nemmeno avviati.

SUVICH, *sottosegretario di Stato per le finanze*. Ella sa che per quanto riguarda i piani regolatori non vale il termine del 30 settembre.

BARBARO. A parere mio sarebbe opportuno che la seconda proroga, se non la prima perchè ormai di essa si potrà dire *parce sepulto*, fosse fin da ora accordata in modo da attenuare il nervosismo delle popolazioni interessate. Sono sicuro che l'onorevole Suvich, che tratta tali nostri problemi con tutta la sua passione, non trascurerà le mie modeste osservazioni, come sono sicuro che il Governo Fascista avvierà sempre meglio e sempre più alacramente l'opera di ricostruzione che è già assai bene iniziata per merito e per volontà creatrice del Fascismo.

Signori, perseveriamo su questa via e il Governo Fascista fra pochissimi anni avrà sul Bosforo d'Italia, per non dire di altre nobili località, esposto all'ammirazione del mondo intero due bellissime e moderne città le quali benediranno nei secoli il Littorio che è simbolo di ricostruzione. (*Applausi*).

Votazione segreta.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la votazione segreta per la nomina di sei Commissari per le petizioni.

Procederò al sorteggio dei componenti la commissione di scrutinio di questa votazione.

(*Fa il sorteggio*).

La Commissione risulta composta degli onorevoli: Barbaro, Barbieri, Grancelli, Marescalchi, Pace, Bonardi, Tòfani, Joele, Riolo, Gangitano, Celesia, Fontana.

Procederemo contemporaneamente alla votazione a scrutinio segreto dei seguenti disegni di legge:

Conversione in legge del Regio decreto-legge 4 novembre 1926, n. 2269, riguardante lo stanziamento di 80 milioni e contenente disposizioni per la costruzione di case economiche per i ferrovieri. (1220)

Conversione in legge del Regio decreto-legge 6 gennaio 1927, n. 100, per la istituzione di una speciale tassa sulle capre. (1279)

Conversione in legge del Regio decreto 9 gennaio 1927, n. 78, relativo alla concessione di mutui ad aziende governative per imprese di colonizzazione in Eritrea ed in Somalia. (1317)

Conversione in legge del Regio decreto-legge 10 febbraio 1927, n. 197, che integra le disposizioni del Regio decreto-legge 16 dicembre 1926, n. 2174, sulla disciplina del commercio di vendita al pubblico. (1338)

Conversione in legge del Regio decreto 10 febbraio 1927, n. 220, recante provvedimenti relativi allo spostamento in nuova sede dell'abitato di Predappio in provincia di Forlì. (1353)

Conversione in legge del Regio decreto 13 gennaio 1927, n. 80, che proroga la efficacia del Regio decreto-legge 14 giugno 1925, n. 1115, concernente l'alienazione delle Regi navi radiate dal quadro del Regio naviglio e non più reimpiegabili. (1274).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 13 febbraio 1927, n. 150, che stabilisce il trattamento doganale da usare al prodotto antiparassitario Zycoln B. (1309)

Conversione in legge dei Regi decreti-legge 16 dicembre 1926, n. 2121, recante disposizioni riguardanti il servizio tecnico d'artiglieria e 16 dicembre 1926, n. 2122, che istituisce un servizio degli specialisti del Genio. (1202)

Conversione in legge del Regio decreto-legge 12 dicembre 1926, n. 2213, che estende il diritto al risarcimento dei danni di guerra a favore di coloro che, pur non essendo cittadini italiani al momento del danno, abbiano servito con fedeltà ed onore nell'esercito e nell'armata italiana per un periodo non inferiore ad un anno durante la guerra 1915-1918 e siano attualmente in possesso della cittadinanza italiana. (1310)

Conversione in legge del Regio decreto-legge 13 gennaio 1927, n. 106, conte-

nente norme per la sistemazione delle ferrovie secondarie nei territori riuniti all'Italia in virtù di trattati. (1321)

Conversione in legge del Regio decreto-legge 13 febbraio 1927, n. 187, concernente la autorizzazione agli Istituti di credito fondiario ad emettere obbligazioni in valuta pregiata. (1339)

Si proceda alla votazione.

(Segue la votazione).

Lasciemo le urne aperte.

Presentazione di relazioni.

PRESIDENTE. Invito gli onorevoli Meriano, Verdi, Mazzucco, Tullio, Tovini e Celesia a recarsi alla tribuna per presentare alcune relazioni.

MERIANO. Mi onoro di presentare la relazione sul disegno di legge:

Conversione in legge del Regio decreto-legge 24 febbraio 1927, n. 329, riflettente la proroga del termine per l'applicazione nella Colonia Eritrea e nella Somalia dell'ordinamento amministrativo contabile per le colonie. (1407)

VERDI. Mi onoro di presentare la relazione sul disegno di legge:

Conversione in legge del Regio decreto 20 febbraio 1927, n. 280, che approva una convenzione relativa all'impianto di un aeroporto e alla sistemazione di una piazza d'armi in Ferrara. (1390)

MAZZUCCO. Mi onoro di presentare la relazione sul disegno di legge:

Modificazioni ed aggiunte alle norme in vigore per l'Opera di previdenza a favore dei personali civili e militari dello Stato. (1401)

TULLIO. Mi onoro di presentare la relazione sul disegno di legge:

Conversione in legge del Regio decreto-legge 17 febbraio 1927, n. 226, che autorizza la partecipazione di amministrazioni pubbliche e di altri enti ad imprese aventi per fine l'esercizio di agenzie di viaggio o di uffici di turismo. (1361)

TOVINI. Ho l'onore di presentare alla Camera le relazioni sul seguente disegno di legge:

Conversione in legge del Regio decreto-legge 20 febbraio 1927, n. 328, concernente disposizioni per la ricostruzione degli edifici di culto e di quelli adibiti a scopo di beneficenza, educazione e di istruzione nelle zone terremotate. (1413)

Presento pure, a nome dell'onorevole Olivetti, la relazione sul disegno di legge:

Conto consuntivo dell'Amministrazione delle ferrovie dello Stato per l'esercizio finanziario 1923-24. (872)

CELESIA. Ho l'onore di presentare alla Camera le relazioni sui seguenti disegni di legge:

Conversione in legge del Regio decreto-legge 13 marzo 1927, n. 303, riguardante la cessione governativa da parte degli assuntori dei servizi marittimi. (1396)

Conversione in legge del Regio decreto-legge 17 febbraio 1927, n. 254, concernente la decadenza dei compensi di costruzione delle navi mercantili.

PRESIDENTE. Queste relazioni saranno stampate e distribuite.

Approvazione del disegno di legge: Conversione in legge del Regio decreto-legge 20 febbraio 1927, n. 257, portante provvedimenti per l'estensione alle istituzioni pubbliche di assistenza e beneficenza, delle disposizioni vigenti circa la revisione ed approvazione dei conti dei comuni e delle provincie e disposizioni transitorie per la definizione dei conti arretrati di detti enti.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Conversione in legge del Regio decreto-legge 20 febbraio 1927, n. 257, portante provvedimenti per l'estensione alle istituzioni pubbliche di assistenza e beneficenza, delle disposizioni vigenti circa la revisione ed approvazione dei conti dei comuni e delle provincie e disposizioni transitorie per la definizione dei conti arretrati di detti enti.

Se ne dia lettura.

GRECO, segretario, legge. (V. Stampato n. 1369-A).

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale su questo disegno di legge.

Non essendovi oratori iscritti e nessuno chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Procediamo alla discussione dell'articolo unico, del quale do lettura:

« È convertito in legge il Regio decreto-legge 20 febbraio 1927, n. 257, portante provvedimenti per l'estensione alle istituzioni pubbliche di assistenza e beneficenza delle disposizioni vigenti circa la revisione ed ap-

provazione dei conti dei comuni e delle provincie e disposizioni transitorie per la definizione dei conti arretrati dei detti enti ».

Non essendovi oratori ascritti e nessuno chiedendo di parlare, questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Approvazione del disegno di legge: Conversione in legge del Regio decreto-legge 17 febbraio 1927, n. 253, concernente il contributo annuo governativo a favore della Regia Accademia dei Lincei.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Conversione in legge del Regio decreto 17 febbraio 1927, n. 253, concernente il contributo annuo governativo a favore della Regia Accademia dei Lincei.

Se ne dia lettura.

GRECO, *segretario, legge.* (V. Stampato n. 1370-A).

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale su questo disegno di legge.

Non essendovi oratori iscritti e nessuno chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Procediamo alla discussione dell'articolo unico, del quale do lettura:

« È convertito in legge il Regio decreto 17 febbraio 1927, n. 253, concernente il contributo annuo governativo a favore della Reale accademia dei Lincei ».

Nessuno chiedendo di parlare, questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Approvazione del disegno di legge: Conversione in legge del Regio decreto-legge 17 febbraio 1927, n. 277, concernente modalità per la corresponsione degli assegni a cittadini stranieri che compiono studi presso Università, Istituti superiori e Istituti di istruzione artistica del Regno.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Conversione in legge del Regio decreto 17 febbraio 1927, n. 277, concernente modalità per la corresponsione degli assegni a cittadini stranieri che compiono studi presso Università, Istituti superiori e Istituti di istruzione artistica del Regno.

Se ne dia lettura.

GRECO, *segretario, legge.* (V. Stampato n. 1381-A).

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale su questo disegno di legge.

Non essendovi oratori iscritti e nessuno chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Procediamo alla discussione dell'articolo unico, del quale do lettura:

« È convertito in legge il Regio decreto 17 febbraio 1927, n. 277, concernente modalità per la corresponsione degli assegni a cittadini stranieri che compiono studi presso Università, Istituti superiori e Istituti d'istruzione artistica del Regno ».

Nessuno chiedendo di parlare, questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Approvazione del disegno di legge: Conversione in legge del Regio decreto-legge 13 febbraio 1927, n. 282, riguardante modificazioni all'ordinamento della Regia Guardia di finanza.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Conversione in legge del Regio decreto-legge 13 febbraio 1927, n. 282, riguardante modificazioni all'ordinamento della Regia Guardia di finanza.

Se ne dia lettura.

GRECO, *segretario, legge.* (V. Stampato n. 1392-A).

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale su questo disegno di legge.

Non essendovi oratori iscritti e nessuno chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Procediamo alla discussione dell'articolo unico, del quale do lettura:

« È convertito in legge il Regio decreto-legge 13 febbraio 1927, n. 282, riguardante modificazioni all'ordinamento della Regia guardia di finanza ».

Nessuno chiedendo di parlare, questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Approvazione del disegno di legge: Conversione in legge del Regio decreto-legge 13 gennaio 1927, n. 104, riguardante la requisizione dei velivoli civili, in caso di mobilitazione.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Conversione in legge del Regio decreto-legge 13

gennaio 1927, n. 104, riguardante la requisizione dei velivoli civili, in caso di mobilitazione.

Se ne dia lettura.

GRECO, segretario, legge. (V. Stampato n. 1291-A).

È aperta la discussione generale su questo disegno di legge.

Non essendovi oratori iscritti e nessuno chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Procediamo alla discussione dell'articolo unico, del quale do lettura:

« È convertito in legge il Regio decreto 13 gennaio 1927, n. 104, relativo alla requisizione dei velivoli civili in caso di mobilitazione ».

Nessuno chiedendo di parlare, questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Seguito della discussione dei seguenti disegni di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1927 al 30 giugno 1928 — Ordinamento della carriera diplomatico-consolare — Ordinamento della carriera dei cancellieri — Eccezionale ammissione di nuovi elementi nella carriera consolare — Norme sull'assunzione di impieghi da parte di cittadini italiani all'estero.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione dei disegni di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1927 al 30 giugno 1928. — Ordinamento della carriera diplomatico-consolare — Ordinamento della carriera dei cancellieri — Eccezionale ammissione di nuovi elementi nella carriera consolare. — Norme sull'assunzione di impieghi da parte di cittadini italiani all'estero.

Proseguendo nella discussione generale, ha facoltà di parlare l'onorevole Gorini.

GORINI. Onorevoli colleghi, non è cosa inutile parlare ancora del patto di Locarno. Si è riparlato precisamente in questi ultimi tempi dello spirito di Locarno, che per taluni è lo Spirito Santo dell'Europa, per altri una vana illusione sentimentale di chi sogna gli uomini e le nazioni diverse da quello che sono nella realtà, e per altri ancora è semplicemente uno di quei mantelli che sotto forma di patto fra popoli, l'accorta diplo-

mazia prepara allo scopo che chi se ne ricopra possa dire una cosa e farne un'altra.

Fatto sta che Locarno è diventato un argomento principe nella discussione di politica estera, una specie di cannocchiale attraverso il quale ognuno si acconcia a studiare e valutare le azioni degli altri, uno strumento di paragone che serve appunto a tutti per dire che ciascun altro fa quello che non dovrebbe fare.

Evidentemente Locarno costituisce piuttosto una meta da raggiungere che non una meta raggiunta.

Ed è perciò che chiunque in Italia guardi nel mondo con l'anima ferma e tranquilla di chi vuol vedere la realtà per genuina realizzazione dell'idea, dei doveri, dei diritti della nazione, non può fare a meno di riflettere sulla amara constatazione che un recente foglio d'ordine del partito nazionale fascista riassumeva in queste parole: « Locarno e il suo spirito ». È lecito dedurre che lo spirito di Locarno sta evaporando con una impressionante rapidità. Fra poco non resterà che una stinta etichetta di quello che parve a un certo momento un portentoso elisir di lunga pace»; aggiungendo, dopo aver rilevato i dati precisi degli altrui armamenti, che « si levano dai fogli della democrazia internazionale atti di accusa contro il militarismo fascista, il quale non spende nemmeno la ventesima parte di quanto altri Stati consacrano alla loro difesa militare ».

Questo apprezzamento del patto di Locarno non è insolito, nè nuovo in questa Camera che ama esaminare e discutere i problemi con chiarezza e lealtà secondando la verità e non l'iperbolismo e la ipocrisia demagogica.

Già un anno fa, ricordando che taluno aveva detto che quello di Locarno e non quello di Versailles, è il vero trattato della pace d'Europa, io affermavo in questa stessa Camera che questo può essere e che tutto il popolo d'Italia è disposto a volere che sia, ma che questo devono volere anche gli altri paesi sinceramente, lealmente augurando che tutti, dal patto di Locarno in poi si accingano ad una politica di gentiluomini.

Poichè questo, basterebbe: una politica da gentiluomini, senza volere sognare nelle condizioni attuali del mondo, l'attuazione del Vangelo sulla terra, la quale evidentemente non vi è molto preparata: una politica da gentiluomini che agiscono con lealtà d'intendimenti e di metodi, quando si abbracciano in amicizia, come quando si scontrano su un terreno di combattimento.

Troppi patti fra le Nazioni hanno l'aria di patti conclusi contro altre Nazioni, è quello che è più sintomatico, sono interpretati come tali — anche quando non lo sono o non volevano esserlo — come il patto di Tirana.

Troppi altri patti di amicizia sono considerati come un modo di avvicinare l'avversario per stringerlo meglio e controllarne i movimenti mentre si arma.

Ma dove vi è sospetto, non vi è pace, anche senz'armi e più ancora colle armi.

Orbene, se taluno, allo scopo di raccogliere qualche elemento per una storia contemporanea si divertisse a fare tanti fascicoli intitolati ad esempio: « Europa ed America, Russia ed Inghilterra, Cina, Russia ed Inghilterra, Francia e Italia, Germania e Francia », e così di seguito, e se in questi fascicoli raccogliesse quello che va per le stampe, per libri, e per i giornali, come indici dell'opinione pubblica mondiale, si troverebbe ad avere fascicoli di sospetti, di minacce larvate o palesi, di palesi o larvati armamenti, di costrizioni finanziarie ed economiche, che si intrecciano più che mai, s'incontrano, si scontrano o si combinano nel lavoro fervido della diplomazia per riallacciare talune relazioni antiche, per crearne molte di nuove tra i vari Stati.

Sciorinarvi qui i dati minuti che confermano queste affermazioni e questi punti di vista, rileggervi brani di giornali nostrani ed esteri, citarvi nomi di autori italiani o stranieri, lo credo un fuor d'opera per voi come per chiunque si occupi più o meno di queste cose, perchè questi dati sono ormai ben noti ed acquisiti alla comune conoscenza.

Preferisco procedere per sintesi di idee, sottacendo i dati materiali spiccioli.

Basta per tutti noi dichiarare dei gruppi di rapporti internazionali per proporre altrettanti problemi, e basta essere consapevoli del nuovo spirito d'Italia e delle attuali esigenze morali, politiche, finanziarie, economiche del mondo, dopo ed anche in conseguenza dell'ultima guerra, per scorgere la nostra soluzione italiana di quei problemi.

Ecco alcuni, i principali di questi gruppi di rapporti, che stanno avanti alla mente di ciascuno di noi, che sono vigilati — lo dobbiamo riconoscere senz'altro — con animo fermo, romano, fascista del nostro Governo, che per questo ha intera la fiducia del Paese ed il rispetto dei poteri responsabili all'estero, di fronte al quale è cosa trascurabile la furiosa ma inconcludente campagna antifascista della sorpassata demagogia interna-

zionale: la guerra, la vittoria; le proporzioni che da esse sono nate, il mantenimento di queste proporzioni tra il gruppo delle nazioni vinte e quello delle nazioni vincitrici, e dentro a ciascuno di questi gruppi, fra le nazioni che in ciascuno di questi gruppi sono uscite dalla guerra colla vittoria e colla sconfitta: in questo campo sono episodi di importanza massima o di importanza secondaria l'occupazione della Renania, il bacino della Sarre ed il suo futuro destino, la questione degli armamenti.

Le colonie, i mandati, le materie prime, soprattutto i metalli ed i combustibili.

I trusts finanziari, i trusts di produzione, i cartelli, la emigrazione, i debiti di guerra, il valore delle monete, i prestiti di amicizia o per accaparramento fra nazioni.

L'affacciarsi dell'Asia gialla alla storia intercontinentale, e l'accamparsi del bolscevismo in questa storia.

Attraverso a questi gruppi di rapporti due idee: la demagogica vestita sentimentalmente, ma non sempre sincera, la fascista più franca dichiaratrice delle necessità proprie, ma anche più sincera riconoscatrice delle necessità altrui, stanno cercando le loro vie, addestrando e manovrando le proprie diplomazie per le quali è indimenticabile punto di partenza Versailles, e sono tappe percorse Ginevra, Locarno ed è villeggiatura l'Aja.

Punto di partenza Versailles perchè, nonostante tutti i grovigli di parole, più che di fatti, esso è rimasto e rimarrà l'atto ufficiale e concreto con cui la guerra si conclude, e che per tutti, e forse per la nostra giovane Italia più ancora che per gli altri, ha riassunto tutto il doloroso ammaestramento della guerra, in rapporto a quei problemi a cui ho accennato, della guerra, che è stata già anche di per sé, a questo riguardo una grande ammaestratrice.

Gli storici che si accingeranno un giorno a sceverare le verità delle nostre gesta per desumerne lo spirito dell'Italia potranno dire ai posteri che la vittoria di Vittorio Veneto fu grande e mutilata, diranno che niuna Nazione mai fu pari alla nostra per generosità ed ardimento, perchè dodici anni or sono noi abbattemmo, insieme, la tracotanza spirituale dei nostri antichi nemici e i frutti nefasti di una propaganda materialistica che ci aveva profondamente inquinati, benchè con essa il popolo italiano non avesse mai avuto nulla di comune.

In quei lontani giorni — antesignani Mussolini, D'Annunzio, Corridoni — affondammo

la scure nelle più recondite fibre d'ogni nostro mal seme, ed esponemmo il nostro spirito ad un salutare lavacro che ci elevò d'un balzo al posto di prima Potenza innanzi a noi stessi, innanzi a coloro che il nostro intervento salvò, e innanzi a tutto intero il mondo civile, comprese in esso quelle grandi Nazioni alle quali, da galantuomini, paghiamo in oro i debiti di guerra e che ci compensarono in certi momenti tollerando certa loro stampa livida che giocava al deprezzamento della nostra poca ma sicura ricchezza.

Questa ultima guerra delle nazioni ha segnato indubbiamente una svolta non nella sola storia d'Europa, come altre guerre del passato, ma nella storia del mondo.

Materialmente vi hanno preso parte popoli di quasi tutti i continenti; gli uomini di colore hanno combattuto in Europa, in Asia, in Africa accanto agli uomini bianchi o contro di essi: spiritualmente, tutti coloro che in trincea hanno portato nella giberna qualche sentimento, insieme alle cartucce, hanno sentito che si combatteva a questa svolta e che qualcuno combatteva con intenzioni non chiare e proiettili « dum dum »: hanno sentito che si combatteva non solo per la santa giustizia del passato invocata sul principio dalla Serbia jugulata, del Belgio martirizzato, ma che si lottava anche poiché il dato era tratto, per l'impero di domani e forse fra l'impero di continenti più ancora che fra nazioni: basta rammentare l'America. Perciò il fascismo che travolgendo i tepidi anche, onesti - ma insufficienti lagrimatori del passato, affermava rudemente questa verità e con chiara audacia romana ne traeva le conseguenze, così come volevano le rudi esigenze segnate da questa ora nel quadrante della storia, perciò il fascismo ha interpretato veramente, anche nella politica estera, non solo l'anima nuova d'Italia, ma anche uno dei due principi che signoreggeranno la storia e la diplomazia intercontinentale di domani: il principio dell'autorità consapevole che impernia nelle gerarchie ideali e materiali della nazione la vita interna dei popoli, ed i loro movimenti e le loro relazioni, ed il compimento dei loro doveri e la realizzazione dei loro diritti nei rapporti con altri popoli.

Se in un domani prossimo o lontano comincerà una diplomazia intercontinentale: se si parlerà di Stati Uniti d'Europa e di Asia, come di quelli dell'America, di fronte alla idea demagogica del bolscevismo, il mondo potrà trovare soltanto la ferma idea

fascista, come punto avverso o diverso di riferimento ideologico.

La nostra via il nostro Governo l'ha trovata, e sarà ottima cosa il proseguirla con anima nostra, e colla nostra bussola, guardando bene, senza veli, le stelle del firmamento europeo ed intercontinentale.

Nel campo delle relazioni tra i popoli, molte ferite ha fatto la guerra, molte mutilazioni, per taluna delle quali è da temere che sia insufficiente anche la protesì.

È bene che però sia detto qui solennemente che tutti gli italiani hanno fede nella nostra diplomazia, che porterà anche in questo lavoro serrato lo stile fascista, leale, ma attento consapevole e non avventato, ma altrettanto fermo e pronto ad ogni evento.

Il paese guarda fidente a questi tre elementi principali della politica estera: la diplomazia, l'esercito, la produzione nazionale, perchè chi conquista od almeno difende i mercati, raggiunge la vittoria nazionale, od almeno difende il patrimonio materiale della Patria.

Nessuno Stato, a quest'ultimo riguardo è più adatto dello Stato corporativo Fascista a coordinare ai supremi fini nazionali nella guerra economica internazionale lo sforzo della produzione e del commercio.

E seguitiamo a ripeterci fino alla sazietà, non fosse altro che per convincere i ritardatari, che l'ultima guerra, nella quale, tanta passione di popoli è stata accompagnata e susseguita da tanto calcolo di danaro e di macchine, ci ha insegnato ancora una volta quello che pagando avevamo già appreso nelle precedenti guerre per la nostra indipendenza: ci ha insegnato che in politica estera amare ed odiare è un lusso sentimentale che altri tralascia e che noi dobbiamo tralasciare: non vogliamo prescindere dall'odio e dall'amore, ma solo farne oggetto di letteratura piuttostochè argomento principe di trattati.

Ma in quella permanente conferenza dei popoli costituita dalle voci della opinione pubblica mondiale, dobbiamo dire una parola sempre più precisa e più definitiva di di quella che già fu detta, dagli esponenti della vecchia Italia.

Dobbiamo sorpassare con tranquilla sicurezza la formula del « sacro egoismo » che sembrò tanto egoista e chi non ci comprese, o non volle comprenderci, e che invece mescolava inutilmente le cose sante e le cose profane, colorendo di santità, come di una giustificazione mendicata, quello che era diritto innegabile, definito impropriamente

egoismo, di fare i giusti interessi del nostro popolo, come altri li faceva del proprio.

La nostra formula deve essere quella del giusto peso, della proporzione, della ragione pura e semplice: una formula del resto da galantuomini, perchè è la formula dell'equità.

Nessuno deve volere che noi crediamo di aver ricevuto più di quanto abbiamo avuto: nessuno deve dimenticare di averci tolto qualcosa, tanto più se nulla a lui abbiamo tolto: nessuno deve chiederci ciò che non dobbiamo dare: e noi daremo ad ognuno quello che dobbiamo dare per ciò che ci venne dato.

Un decalogo che, in fondo, si può ridurre ad un comandamento solo.

Una *ratio legis* portata anche nelle relazioni dei popoli con quel senso di quadrata equità che era nelle costumanze di Roma quiritaria, per i propri *cives*, qui lapidariamente stabilita, e che di qui essa ha portato con fermezza infrangibile e con costanza secolare in tutto il mondo — come regola universale — insieme alle aquile delle legioni vittoriose.

Grazie a Dio l'Italia si trova oggi in condizioni di poter fare questa politica estera del galantuomo che sa quello che vuole, che lo dice, che ha la forza sempre crescente di ottenerlo: forza interna per il crescente sviluppo demografico che ci dà dei soldati, dei lavoratori, per lo sviluppo geometricamente progrediente dei nostri mezzi di produzione che sta per darci tutto il carbone bianco preconizzato tanti anni or sono da Nowichow, e che sostituiremo al carbone nero che ci rendeva vassalli di altri paesi: basterà ricordare che fra tre anni, ad esempio, sarà pronta nella valle dell'Isarco una centrale — la più grande d'Europa — di 250,000 cavalli: forza in relazione all'estero che deriva dalla magnifica compagine nazionale creata dalla mente e dalla volontà del Duce che ci ha condotti vittoriosamente con un miracolo dinamico di celerità politica ad una meta che altri si sforza, e si sforzerà ancora per un pezzo di raggiungere, perchè noi siamo ben fuori dalle convulsioni che agitano innanzi ai nostri occhi osservatori la Russia la Francia, l'Inghilterra, la Polonia, il Portogallo, la Germania tra crisi di regime e di coscienze che noi abbiamo definitivamente risolto.

Possiamo tornare a Locarno ed a Ginevra ed avere una villeggiatura all'Aja perchè ovunque taluno parli di pace e di concordia fra i popoli non può e non vuole essere assente

l'Italia, ma sappiamo anche che per ora nessuno ha trovato la soluzione pratica del problema posto alla concezione individualista ed esclusivista che ogni Stato ha della propria sovranità, cosicchè anche se lo nasconde, ogni Stato si preoccupa di ogni armamento e di ogni alleanza degli altri stati più di quanto non creda alle parole di pace.

Onde deriva che talora la Germania, talora la Francia, talora persino il lontano e sud-americano Brasile si mostra come guastafeste nel poco armonioso ed ancora meno convincente concerto dei popoli, mentre in fondo il guastafeste è quasi sempre e semplicemente uno a cui tocca per turno la disgrazia di non poter trovare bella la festa preparata dagli altri.

Così un giorno potremo apparire anche noi dei guastafeste.

Quando ad esempio sorgessimo ad affermare che non abbiamo fatto la guerra accanto ed insieme agli alleati, la guerra che sembrò potersi definire (giustizia mondiale) per poi trovarci chiuse le vie della emigrazione che prima erano aperte; negate come prima le fonti delle materie prime in lontani paesi di conquista o di protettorato; ostacolate quelle esportazioni di cui siamo capaci; obbligati i nostri connazionali in Tunisia creatori di una ricca colonia alle nostre porte a rinnegare la patria per meglio e più compiutamente divenire coloni altrui.

Queste nostre necessità di carattere economico furono già dichiarate magistralmente e magistralmente dimostrate nella relazione di un'altra tornata alla Camera.

L'onorevole Torre affermava avere essa carattere di preminenza in materia di politica estera, e prospettava la cresciuta difficoltà della loro trattazione, perchè come egli avvertiva: « oggi il lavoro della diplomazia è molto più complicato ed arduo che nell'avanti guerra, per cui occorre oggi per i diplomatici preparazione più larga nella cultura economica e finanziaria »; e le stesse verità erano poi ribadite qui eloquentemente dall'onorevole Grandi il giovane e dotto collaboratore del primo ministro.

In questa dichiarazione ed in queste avvertenze noi conveniamo pienamente, e tutta la nostra sincera fiducia, fondata sullo studio dell'opera già svolta da chi presiede alle cose nostre per l'estero, va all'opera che ancora svolgerà per il nostro migliore divenire.

Ma se il lavoro della diplomazia nel raggiungere i fini che ci proponiamo, perchè sono segnati dalle nostre necessità e dal nostro

diritto è divenuto più complicato ed arduo che nell'avanti guerra, sia lecito chiudere queste mie parole con l'augurare che possa la nostra adoratissima Italia, insieme alle parole sagge ed accorte dei diplomatici, far bene sentire una parola calma, tranquilla, ma ferma quanto semplice e chiara di soldato che riassume in brevi motti i compiti non tralasciabili: non alleanze d'altri avversari alla sicurezza nostra - le colonie che ci spettano, le materie prime fuori di casa nostra, nella proporzione in cui altri lo ha ottenuto fuori di casa sua - i nostri emigranti considerati come ottimi cittadini del mondo e non come paria di una Nazione inferiore.

È questa la base della nostra amicizia sincera per chi nel mondo la desidera salda e sicura, come dimostrammo in guerra nella buona come nella triste fortuna.

Come dimostra l'Italia rinnovata e fascista, e come sempre dimostrammo noi mutilati di guerra che, a conferma di quanto l'altro diceva il Capo del Governo, siamo pronti a marciare con le prime avanguardie.

Pronti se sarà necessario ancora a tornare a soffrire ed a morire. (*Vivi applausi — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Del Croix.

DEL CROIX. Io non farò un discorso di politica estera nel senso di affrontare gli innumerevoli e vasti problemi derivanti dalla nostra posizione e dalla nostra azione di grande potenza, ormai effettiva e manifesta da quando fu fatto lo sgombero dalla vecchia Consulta a Palazzo Chigi, e nell'anticamera del salone della Vittoria l'immagine del Colleonì, l'uomo dal triplice segno della virilità, fa per così dire da insegna al padrone di casa. (*Applausi*).

Il mio intervento in questa discussione ha un fine più limitato e modesto, quello di fare alcuni rilievi di carattere pratico e più precisamente organizzativo, senza investire le grandi questioni di indirizzo; in primo luogo perchè mai come in questo argomento il silenzio è d'oro, e poi perchè in questo campo, più che in ogni altro, ha potuto affermarsi la sapienza del Capo. E i fatti sono tali e tanti che non hanno assolutamente bisogno di chiose.

Non starò quindi a portare nottole ad Atene, e comincerò col ribattere un mio vecchio chiodo in materia di emigrazione.

Parlerò con franchezza, perchè il Capo vuole si dica la verità, tutta la verità, e perchè la mia onesta critica si riferisce a situazioni preesistenti all'avvento fascista, e

non può in alcun modo interessare l'opera compiuta in tutti i campi dal Governo e che io non esito a definire portentosa.

Sono due anni suonati da quando, in un'interpellanza che ebbe l'onore di una risposta del Primo Ministro, io posi in questione l'opportunità di trasformare il Commissariato in una Direzione generale, suffragando la mia tesi con ragioni di principio e di fatto.

Da allora mi sono maggiormente persuaso di quella opportunità, e mi pare che nell'anno quinto l'esistenza di un Commissariato autonomo per l'emigrazione sia, in certo senso, un anacronismo. Il Governo, nella sua opera di organizzazione dello Stato, ha seguito un concetto di unità e di semplificazione, combattendo ogni dannosa autonomia e abolendo ogni duplicato inutile.

Ma il sultanato di via Boncompagni (*Si ride*) è riuscito a mantenersi quasi indipendente sotto la sua vecchia forma di protettorato, (*Si ride — Approvazioni*) adducendo le necessità strettamente tecniche delle sue funzioni, e cercando di dimostrare con parecchie tonnellate di carta una tale imponenza di lavoro da non poter essere affidata a una qualunque Direzione generale.

L'onorevole Grandi, parlando un anno fa in questa sede e su questo argomento, affermava che l'emigrazione, più che un problema di tecnica e di assistenza, è un problema altamente e squisitamente politico.

Se questo è vero, come non v'ha dubbio, è anche vero che ogni attività politica può e deve rientrare strettamente nella competenza e nella responsabilità del rispettivo Dicastero.

Nel nostro caso, non basta che il Commissariato sia di fatto alla diretta dipendenza del ministro, se le sue rappresentanze all'estero non cadono sotto l'autorità ed il controllo degli agenti diplomatici e consolari, e spesso svolgono una azione indipendente e qualche volta in contrasto con esse.

Non occorre rilevare le conseguenze di questo stato di cose, e a me preme solo osservare che, per esempio, avviare una corrente emigratoria verso un determinato paese non si può, dopo avere constatato semplicemente se vi sia una possibilità di lavoro, ma bisogna vedere se vi concorrono le condizioni politiche e vorrei dire storiche che garantiscano che il nostro prezioso capitale umano non sia gettato a fondo perduto.

Ora questi criteri generali non possono darli nè gli ispettori nè i consiglieri di emigrazione, ma debbono darli i consoli e gli amba-

sciatori che sono e debbono restare i soli organi di percezione e di esecuzione della politica estera.

Quando poi si pensi che questa materia è il principale, se non l'esclusivo argomento dei nostri rapporti verso certi paesi di immigrazione come, ad esempio, tutte le repubbliche latine dell'America, apparirà più evidente la necessità di ridurre il commissariato ad una direzione del Ministero degli affari esteri, per assicurare unità di indirizzo e di metodo nell'esame e nella risoluzione di questi importanti problemi.

Venendo alla specializzazione tecnica dei servizi, invocata come ragion d'essere dell'autonomia, prima di tutto io voglio osservare che trasformare non vuol dire sopprimere, e che tutti i servizi del Commissariato che si dimostrano rispondenti a necessità e ad utilità, possono non solo conservarsi, ma anche perfezionarsi col nuovo ordinamento prospettato.

Io non vedo perchè il Ministero che, ad esempio, per mezzo della direzione generale delle scuole all'estero, composta in gran parte di funzionari della Minerva, svolge un'attività che a prima vista parrebbe non rientrare strettamente nella sua competenza, non possa assumere direttamente in proprio la tutela e l'assistenza degli emigranti che, alla fine dei conti, sono cittadini come tutti gli altri, e come tali non devono essere sottratti, come oggi avviene in qualche parte, alla giurisdizione dei consoli e degli ambasciatori.

Ma questa della specializzazione tecnica è una montatura che bisognerà ridurre alle sue vere proporzioni. In fondo si tratta l'emigrante come un minorenni bisognoso in perpetuo del tutore, e tiriamo via se questo paternalismo di forte sapore passatista raggiungesse i suoi fini; ma tutto si riduce al disciplinamento e al controllo delle partenze, ai servizi sanitari e di polizia nei porti e nelle stazioni, funzioni queste necessarie ed utili se non portate all'eccesso, ma che si esauriscono col viaggio.

È vero che si sono condotte lunghe trattative e si sono fatti quintali di rapporti per stipulare dei contratti di lavoro pieni zeppi di formule di garanzia; ma per lo più, come abbiamo visto, (come la dolorosa esperienza c'insegna) lasciano il tempo che trovano.

Le scuole per gli emigranti, che a prima vista parrebbero una nobile provvidenza, non hanno dato quei grandi risultati che si aspettavano. È vero che anche l'Inghil-

terra ha seguito il nostro esempio e si è messa per questa via; ma bisogna pensare che essa ha creato simile istituto per preparare i pionieri e coloni da inviare nel suo vasto impero, mentre noi dovremmo istituire e attrezzare gli uomini da regalare agli altri per terre e fortune che non sono le nostre.

Ma, a parte ciò, bisogna precisare che difficilmente possono permettersi il lusso di frequentare tali istituti coloro che hanno bisogno di lasciare il proprio paese per guadagnarsi la vita, e se poi si volessero seriamente addestrare tutti i candidati all'espatrio, ci vorrebbero non scuole, ma convitti a centinaia con spese in proporzione.

Infine, se il Commissariato spera di giungere all'emigrazione di quantità attraverso l'emigrazione di qualità, si sbaglia di grosso, perchè tutti i paesi di immigrazione, se non hanno addirittura chiuse le porte, limitano le richieste alla mano d'opera non specializzata, come quella di cui hanno maggiormente bisogno e che più facilmente può essere assorbita anche ai loro fini politici e nazionali.

Fatto sta che, mentre si sta discutendo, l'emigrazione è praticamente chiusa, e si può intanto osservare che questo momento di sosta sarebbe il più propizio per la progettata trasformazione.

Le statistiche del Commissariato sulle cifre degli espatrii non danno soverchio affidamento, perchè sono compiute in base a tutti i passaggi avvenuti dalle stazioni e dai porti, mentre non tutti i partenti possono considerarsi dei veri e propri emigranti. Tuttavia le cifre dell'anno decorso appaiono notevolmente ridotte in confronto a quelle dell'anno precedente.

E non basta. I dati forniti dal relatore, che sono indubbiamente tratti dai rapporti del Commissariato, fanno ascendere nel passato esercizio a 36.500 i partenti per gli Stati Uniti; come se anche i boccali di Montelupo non sapessero che il contingente annuo stabilito dalle leggi restrittive di Washington si aggira per noi intorno a una cifra dieci volte minore. (*Commenti*).

Ma se le correnti emigratorie sono ferme, il Commissariato non si perde d'animo per questo, e aumenta la sua attività cartacea per dimostrare l'imponenza del lavoro da esso compiuto.

A questo proposito sono usciti recentemente due cospicui volumi, (*Commenti*) ciascuno di molte centinaia di pagine, che temo non abbiano avuto troppi lettori. Io ho avuto

la forza d'animo di sfogliarli e vi ho fatto delle interessanti scoperte.

Il Commissariato fra l'altro ci fa sapere che la nostra penisola è abitata da razza bianca, (*Viva ilarità*) che l'Appennino è un sistema montuoso interamente italiano (*Viva ilarità*), di ciò sia lodato Iddio, e non stiamo a infilare tutte le perle giapponesi sparse in quella e in altre pubblicazioni. Ma io mi domando se vale la pena di spendere per così preziosi volumi il denaro che spesso lo Stato non ha per provvedere alla edizione critica dei nostri autori. (*Approvazioni*). Il Capo del Governo è un formidabile lettore, basti dire che in gioventù ha avuto il fegato di dar fondo anche al Messia di Klopstock (*Vivissima ilarità*); ma non so se egli avrà la forza di affrontare un altro volume che mi risulta di essere in corso di stampa e che conterrà ben mille pagine...

MUSSOLINI, *Capo del Governo, Primo Ministro*. No.

DEL CROIX... e ripeterà tutta la collezione degli atti compiuti dal Commissariato. Ma per avere un'idea del perfetto sistema di intona rumori istituito in via Boncompagni (*Ilarità vivissima*) basterà sapere che anche per quest'anno le spese di stampa, quelle manifeste, sono preventivate in una cifra che si avvicina a un milione di lire, e mi dispiace di non potere scorrere il bilancio per dimostrare come questa somma sia abilmente mascherata e frazionata in diversi capitoli e con molte voci. Ma se l'attività del Commissariato dovesse essere misurata dalla spesa per il personale ci sarebbe da restare addirittura ammirati, perchè tra indennità stipendi e altri accessori se ne vanno due terzi delle entrate, che sono di 19 milioni.

Un paragone istruttivo permette di considerare che il Ministero degli esteri, se si eccettuano gli assegni di rappresentanza, che non possono essere considerati nè come stipendio nè come indennità, spende allo stesso fine non molto di più.

Da quanto ho fin qui esposto si vede proprio che il Commissariato risente del suo peccato di origine; infatti esso fu costituito e si sviluppò in tempi e secondo principi che non sono i nostri, e rappresenta una delle tante eredità del passato che il fascismo ha dovuto gradatamente liquidare. Quando si attribuiscono attività proprie dello Stato a istituti autonomi, non bisogna meravigliarsi se chi vi sta a capo, non fosse che per giustificare il suo posto, sente il bisogno di battere la grancassa, di ingrandire e com-

plicare i problemi e di estendere sempre più il campo della propria azione.

Così abbiamo visto il Commissariato giungere fino a compilare un decreto per impedire la costruzione di navi, proprio nel momento in cui la nostra marina stava per riprendere il suo magnifico slancio. (*Commenti*). I membri del Comitato di vigilanza parlamentare possono farmene fede, perchè ebbero comunicazione del progetto e ne restarono tanto ammirati che, se non erro, l'audace progettatore quest'anno non ha potuto varare in quella sede il consueto panegirico di sè stesso. (*Commenti*). Un'altra delle attività che oggi maggiormente assorbono il commissariato è l'Istituto di credito per il lavoro all'estero, Istituto voluto dal ministro con grande perspicacia e saggezza, che è sorto sulle basi della garanzia dello Stato per il minimo di interessi e di capitali, che ha già raccolto parecchie e svariate decine di milioni, ma non ha un suo regolare Consiglio di amministrazione e si è occupato di tutto fuori che dei fini per cui è stato costituito.

Mi risulta che si sono acquistati immobili in Roma, che ci sono state trattative per l'acquisto del Castello dei Cesari, piacevole ritrovo di cui non posso tessere l'elogio per non aver l'aria di fare della pubblicità abusiva in Parlamento; ma non vedo alcun nesso fra questa attività e quella del lavoro all'estero.

L'Istituto di credito potrà rendere utilissimi servizi se cesserà la reggenza provvisoria, e sarà energicamente richiamato ai suoi precisi fini. Però non credo che per questa via si possa risolvere tutto il problema dell'emigrazione, perchè è chiaro che se noi avessimo dei grandi capitali, non manderemmo la nostra gente altrove, e provveremmo piuttosto a mettere in valore tutte le nostre provincie e le nostre colonie.

A proposito di colonie, il Commissariato, con la sua scuola per gli emigranti, col suo Istituto di credito, con tutta la sua attrezzatura tecnica, con tutti i suoi mezzi, non ha fatto assolutamente nulla, mentre la sola Tripolitania, secondo quanto affermava il ministro competente in quest'Aula, potrebbe gradatamente assorbire un gran numero di colonie.

Ma il problema dell'emigrazione, ormai posto dal Fascismo su nuove basi, deve essere affrontato e risolto secondo uno spirito nuovo. In via Boncompagni sono ancora mentalità e uomini del tempo in cui noi era-

vamo un popolo di poveri che aveva la disgrazia di troppi figliuoli e doveva uscire in cerca del pane, perchè non bastava quello di casa, e gli uomini del potere non facevano che piangere su questa miseria. « Iddio ti renda merito! », pareva ricorrere spesso nei nostri discorsi internazionali, e qualcuno di noi ricorderà di aver udito in quest'Aula l'ultimo campione di quella triste genia, l'innominabile, quegli che attribuiva la sua anima di pezzente al patrizio dei popoli, e avrebbe vestito di stracci la stessa divinità della Vittoria! (*Applausi*).

Oggi non più; il Fascismo, fra gli altri, ha anche il merito di aver dato a questa nostra abbondanza umana un sentimento di orgoglio e di gioia. Quando noi mandiamo fuori dei coloni, non riceviamo, ma facciamo un dono. (*Applausi*).

E poichè non è più tempo di regali, e fra popoli non si può dare nulla per nulla, di qui in avanti bisognerà che le nostre correnti umane siano avviate solamente se e dove potranno riuscire feconde, anche per il nostro prestigio e per la nostra fortuna. (*Approvazioni*).

Prima di tutto non bisognerà arricchire e rigenerare col nostro sangue i vicini (*Bravo!*); se sarà necessario, dovremo avviare la nostra gente in paesi giovani e lontani, che non possano mai trovarsi in conflitto di interessi e tanto meno di armi con noi, che dovranno diventare campo di affermazione dei nostri prodotti, delle nostre idee, che non siano spinti da necessità di vita e di difesa ad asservire artatamente i nostri coloni (*Approvazioni*).

Se non avremo territori nostri, o che tali possano diventare, bisognerà giungere a una vera e propria forma di emigrazione organizzata, (*Bene!*) come ha fatto la Germania, la quale, con un materiale umano che non esito a definire inferiore al nostro per resistenza fisica e per energia morale, ha ottenuto i più grandi risultati. Dobbiamo avere il coraggio di confessare che fino a ieri nelle nostre grandi collettività, nella maggior parte dei casi, l'italianità andava perduta alla prima generazione. Il nuovo Regime ha dato l'orgoglio della stirpe anche ai più lontani, e i primi effetti si fanno sentire. Ma più che proteggere il lavoro, noi dobbiamo con tutte le forze, con tutti i mezzi, difendere la discendenza; e io penso che i Fasci all'estero possano dedicarsi a questa missione, purchè abbiano funzioni di assistenza e mezzi di propaganda, che valgano a richiamare e a strin-

gere intorno al Littorio tutte le nostre collettività.

Il Ministero degli affari esteri, ove trasformasse il Commissariato in una Direzione generale, potrebbe mantenere riuniti e attivi tutti i servizi strettamente attinenti all'emigrazione e affidare ai Fasci all'estero il complesso delle funzioni accessorie. Io vi confesso che un tempo sono stato incerto sulla opportunità della costituzione dei Fasci all'estero, perchè fra le mura non solo è possibile, ma è necessario dividerci, mentre fuori dai confini la Nazione deve ricomporre la sua unità in tutti i suoi figli ed escludere soltanto quelli che l'hanno vituperata o rinnegata.

Oggi, dopo le constatazioni fatte in alcuni viaggi, ma soprattutto dopo i comandamenti impartiti e i limiti imposti da chi ha la virtù di farsi obbedire a qualunque distanza, io penso che veramente i Fasci all'estero possano diventare gli anelli di una catena, che avvinca alla Patria tutte le sue genti sparse.

Il solo pericolo è che certi capi di Fasci all'estero assumano verso i consoli e verso gli ambasciatori un atteggiamento simile a quello che, in passato, taluni segretari politici assumevano nei riguardi dei prefetti del Regno. E mi esprimerò con le parole del Capo per dire che gli slittamenti del potere, se sono pericolosi all'interno, sarebbero addirittura funesti all'estero. (*Approvazioni*).

I Fasci all'estero sono però in buone mani, ma per impedire che i capi cadano in questo errore, bisogna che siano occupati, che abbiano qualche cosa da fare. Appena ieri il Commissariato per l'emigrazione si è degnato di demandare ad essi il dopolavoro. Bisogna proseguire per questa via. I Fasci all'estero dovranno avere i mezzi e l'attività per diventare veramente le forze di raccoglimento e di conservazione del nostro spirito e del sangue nostro, per ogni dove sia una voce o un segno della stirpe.

Insisto sull'autorità dei consoli e degli ambasciatori, perchè i fascisti delle colonie devono riconoscere in essi anche gli interpreti e i rappresentanti del Regime. Infatti in questi anni molti mutamenti si sono verificati nei ruoli diplomatici e consolari e, se non tutti, una gran parte degli uomini compromessi col passato e refrattari al presente, sono stati allontanati. Di più si sono nominati i primi consoli e i primi ministri fascisti e io faccio lode a questi membri del Parlamento i quali hanno sentito che essere a capo di una colonia e rappresentare la

Nazione vale bene uno scanno a Montecitorio e magari un posto al Governo.

Alcuni davanti all'offerta di una prefettura o di un consolato hanno fatto questione di precedenza nel protocollo e soprattutto hanno avuto il terrore di apparire dei funzionari; ma il postulato del partito di mettere a tutti i posti di comando delle camicie nere non potrà attuarsi se gli uomini maggiori e migliori del Fascismo non si convinceranno che si può servire la Rivoluzione anche diventando dei burocrati.

L'onorevole Grandi il quale può sacrificare oramai la sua aurea barba, perchè ogni fascino ed ogni autorità può chiedere al suo forte ingegno ed al suo nobile carattere (*Siride*) ama considerarsi un funzionario. Il Duce disse a suo tempo che si considerava il generalissimo dei burocrati. L'onorevole Grandi è il primo funzionario di Palazzo Chigi, il burocrate più sagace e fedele agli ordini del Duce. (*Applausi*).

Vero è che la camicia nera non può bastare per ricoprire qualunque carica e specialmente per la rappresentanza all'estero bisogna andare molto cauti, bisogna scegliere i più degni per serietà di preparazione, per austerità di vita, coloro i quali possano onorare se stessi, il Regime che li investe e la Nazione che li manda.

Taluno ha osservato che il bolscevismo, con uno dei suoi primi atti, ha immesso tutti gli uomini suoi nella diplomazia, mentre il Fascismo ha proceduto coi piedi di piombo. Ma questa è una prova di più della sapienza del Capo: il bolscevismo, almeno in un primo tempo, è stato movimento di pura distruzione, mentre fin dal principio il Fascismo si è affermato come forza ricostruttrice; e specialmente in certi congegni delicati, bisogna andare adagio e soprattutto procedere per gradi. Intanto il rinnovamento continua e la riforma testè approvata dal Consiglio dei ministri, che proporziona la rappresentanza alla accresciuta dignità della Nazione e costituisce definitivamente l'unità della carriera, segna un gran passo in avanti: concorsi unici dopo un programma unico, ruolo unico fino al settimo grado, cioè fino al punto in cui la funzione diventa di grande e diretta responsabilità.

A questo punto si giunge al bivio e un esame decide chi può proseguire fino alla ultima stazione e chi deve deviare e contentarsi di giungere in vista della cima.

Ma il giudizio verrà dato dopo molti anni di servizio su uomini meglio provati e più maturi, ammaestrati da una duplice espe-

rienza, e per così dire l'allevamento più numeroso aumenterà la probabilità di trovare il cavallo di razza. (*Approvazioni*).

Io penso che per essere buon generale bisogna aver vissuto fra le truppe: così ai futuri ambasciatori farà bene l'aver avuto contatto col popolo. Altri ha dimostrato che la funzione consolare non è di seconda linea, e tanto meno di seconda qualità, di fronte alla funzione diplomatica.

Mi permetto di aggiungere che quella dei diplomatici deve essere una aristocrazia, non una casta. Il Fascismo ha con insolenza giovanile sbertucciato gli immortali principi, ma la sua coscienza rivoluzionaria può restaurare l'autorità, non il privilegio, può rispettare la tradizione, non quella che Tommaso Carlyle chiamava la vuota plausibilità.

La politica estera è non solo l'attività più importante dello Stato ma è il risultato di tutta l'attività dello Stato; vi concorrono l'ordine interno, la sana amministrazione, la preparazione militare, il costume, l'arte, la scuola, l'altare.

Essa dà, per così dire, la temperatura di un popolo. (*Approvazioni*). La nostra politica estera è sana, fatta di realtà e di lealtà, perchè l'Uomo forte è anche saggio e intende che pur nella vita delle nazioni la più grande furberia è l'onestà. (*Applausi*). Vi sono molte genti scaltre che a forza di ingannare gli altri finiranno per ingannare se stessi, che vogliono vedervi ogni sorta di trame e di minacce, ma basta guardare il volto del Capo per capire che la sua arte è semplice e rude come quella di un fabbro che lavora un fuoco che non ammette nè ombre nè sotterfugi.

Nemmeno a farlo apposta quelli che strillano più forte, per invocare la tregua di Dio, sono quelli che hanno più armi sotto il mantello e mi fanno pensare ad un salace proverbio partenopeo sul gatto in amore. (*Viva ilarità — Applausi*).

Essi fanno le viste di essere allarmati e quasi scandalizzati per le nostre affermazioni di impero. Ma in verità non ci credono e fanno il viso della canzonatura quando se ne parla. Purtroppo non solo fuori di casa, ma anche tra noi, non sono pochi quelli che stanno tra ironici e scettici dinanzi al grande sogno di un popolo. Vi sono dei popoli che vivono per sognare: noi siamo un popolo che sogna per vivere. È vero: le grandi cose cominciano da tanto poco e così semplicemente che non viene quasi voglia di prestarvi fede.

Quando il Re fondatore volle dare vita alla Città che non doveva più morire, fece

appena un soleo sul Palatino, e parve cosa puerile, tanto che il fratello ne rise, ma fu punito.

Per fare delle grandi cose bisogna avere una grande fede. Quando noi parliamo dell'Impero non intendiamo l'antico; noi vogliamo essere i figlioli, non le scimmie di Roma, noi sappiamo che la storia ha dei ricorsi non delle ripetizioni.

Noi sappiamo che per fondare un impero, basta avere una idea che abbia la forza di fare girare intorno a sè il mondo.

Il Fascismo questa idea la porta con sè. Non tutti ne hanno coscienza, ma presto o tardi essa verrà in luce.

Mazzini e Gioberti contemplarono per diversi secoli, con la stessa fissità, l'idea del Primato. Essi procedevano per opposte strade ma in fondo, senza essersene accorti, camminavano accanto. L'uno e l'altro sentivano che il Risorgimento era stato un miracolo, e Iddio e gli uomini non potevano averlo compiuto soltanto per mettere un coperto di più al convito dei popoli, bensì per imprimere un nuovo segno alla storia, per creare la Nazione tra le nazioni, quella della legge più vasta, della missione umana, la sola che possa ricomporre in unità e restituire in giustizia la terra. (*Applausi vivissimi*). Io penso che le due visioni si siano incontrate in una volontà. L'Uomo nostro non mostra nè il volto magro dell'apostolo, nè la grave andatura del sapiente, ma una dura sagoma di combattitore, ed io credo che dal suo pensiero, e più dalla sua azione, uscirà la sintesi della idea religiosa e della idea civile di Roma, e sarà fatto il monumento della nostra età. (*Vivissimi e prolungati applausi — Grida di: Viva il Duce! — I Ministri e i deputati sorgono in piedi — Il Capo del Governo abbraccia l'oratore — Reiterati applausi — Moltissime congratulazioni*).

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE CASERTANO.

Presentazione di relazioni.

PRESIDENTE. Invito gli onorevoli Giuliano, Abisso, Vacchelli, De Capitani e Vicini a recarsi alla tribuna per presentare alcune relazioni.

GIULIANO. Mi onoro di presentare la relazione sul disegno di legge:

Conversione in legge del Regio decreto-legge 16 gennaio 1927, n. 94, concernente l'ordinamento delle scuole primarie nei comuni aggregati a Venezia e a Trento. (1293)

ABISSO. Mi onoro di presentare la relazione sul disegno di legge:

Conversione in legge del Regio decreto-legge 10 febbraio 1927, n. 132, circa la proroga del termine di validità delle liste dei giurati. (1286)

VACCHELLI. Mi onoro di presentare la relazione sul disegno di legge:

Conversione in legge del Regio decreto 13 febbraio 1927, n. 285, che reca varianti al Regio decreto-legge 15 luglio 1926, n. 1345, relativo all'istituzione di un indennizzo privilegiato aeronautico. (1391)

DE CAPITANI. Mi onoro di presentare alla Camera le relazioni sui disegni di legge:

Conversione in legge del Regio decreto-legge 13 febbraio 1927, n. 112, concernente il riordinamento dell'Istituto nazionale per i cambi con l'estero; (1280)

Conversione in legge del Regio decreto-legge 10 febbraio 1927, n. 202, che approva la costituzione della Federazione della Cassa di risparmio di Padova e di Rovigo; (1360)

Conversione in legge del Regio decreto-legge 10 febbraio 1927, n. 269, portante modificazioni alle norme vigenti sull'ordinamento delle Casse ordinarie di risparmio e i Monti di Pietà di prima categoria. (1377)

VICINI. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione sul disegno di legge:

Modificazione dell'articolo 87 della legge elettorale politica, testo unico 17 gennaio 1926, n. 118. (1418)

PRESIDENTE. Queste relazioni saranno stampate e distribuite.

Chiusura della votazione segreta.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione segreta ed invito gli onorevoli segretari a voler procedere alla numerazione dei voti.

(*Gli onorevoli segretari numerano i voti*).

Seguito della discussione dello stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1927 al 30 giugno 1928, e di altri disegni di legge annessi.

PRESIDENTE. Procediamo nella discussione dello stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri e dei disegni di legge che vi sono connessi. Ha facoltà di parlare l'onorevole Cucini.

CUCINI. Onorevoli colleghi, se esiste una pregiudiziale per il movimento fascista è certo quella della politica estera per il lavoro. Il nostro Paese non ha che una ricchezza; quella delle braccia dei suoi lavoratori, che non sono state mai valorizzate in passato in giusta misura anche quando

sembrava che attraverso le intese internazionali sovversive il popolo lavoratore dovesse trovare tutta la sua valorizzazione.

La ragione per la quale io parlo nel bilancio degli esteri è dovuta alla necessità di porre in luce un problema che per il Fascismo è centrale in quanto sta in confronto a tutta quanta la politica che in passato è stata fatta negli ambienti internazionali del lavoro.

Ma più particolarmente io intendo riferirmi a quelli che sono stati i risultati della guerra mondiale che sembrarono instaurare il regime della giustizia sociale che fu tradita anche dai rappresentanti dei lavoratori così come furono traditi gli interessi della Nazione italiana.

Infatti, la nostra nazione uscita vittoriosa dalla guerra con il largo contributo di sangue e di sacrificio del popolo lavoratore italiano, nella Conferenza della pace, nessuno trovò parole per esaltarne il sacrificio. E tutti si unirono alla rinuncia, dei governi del tempo di fronte alle grandi potenze europee.

La nazione italiana non fu mai valorizzata all'estero e i rappresentanti del lavoro italiano all'estero furono sempre considerati delle nullità, pur rappresentando un gran popolo, che aveva dei grandi meriti e delle grandi capacità. Ecco perchè, pur essendo uscito dalla guerra un organismo, che doveva rappresentare l'equilibrio fra tutte le nazioni europee, in questo organismo l'Italia fu mal considerata, male apprezzata, e non ebbe il posto che le spettava. Voglio riferirmi allo Ufficio Internazionale del Lavoro, creato dal trattato di pace con il quale, mentre si doveva instaurare la giustizia sociale, da parte della social democrazia europea, si ritenne invece di dare l'offa alle masse (e ai rappresentanti delle masse lavoratrici), perchè stessero calme e tranquille.

Nello spirito del trattato di pace, invece, l'Ufficio internazionale del lavoro troviamo che è aderente con i concetti fondamentali del fascismo. Noi pensiamo che i rapporti internazionali del lavoro non possano essere tenuti che sotto il controllo degli Stati, poichè in sostanza, anche quando sembra che i rapporti internazionali siano tenuti all'infuori del controllo degli Stati, soltanto da parte dei rappresentanti dell'Italia è avvenuto che questo controllo non veniva esercitato, mentre tutti i rappresentanti degli altri paesi sono sempre stati i servitori del proprio Paese.

Quindi è nel nostro spirito la concezione affermata nella parte tredicesima del trat-

tato di pace. Ma come ha risposto allo spirito del trattato la organizzazione interna e tecnica dell'Ufficio Internazionale del Lavoro?

Se noi volessimo dilungarci a fare un raffronto tra quelli che sono gli articoli del trattato di pace e quello che è lo Statuto che regge l'istituzione internazionale del lavoro, dovremmo trovare una profonda contraddizione in quanto che, mentre con il trattato di pace si tendeva a stabilire un equilibrio e una collaborazione tra le classi delle diverse nazioni e si costituiva una conferenza unitariamente considerata e non divisa, negli statuti dell'Ufficio internazionale del lavoro si afferma invece una divisione di classe; e la lotta di classe che si riteneva di aver ucciso con il trattato di pace è rinviatorita attraverso lo Statuto dell'Ufficio internazionale del lavoro.

Basta fare un raffronto tra tutto quello che è il funzionamento interno dell'Ufficio internazionale del lavoro e quello che è lo spirito del trattato di pace, per convincersi che noi abbiamo a Ginevra l'organismo più pericoloso e più delicato che occorre sorvegliare, e nel quale occorre essere presenti per tutelare gli interessi della Nazione e del lavoro italiano.

Per dare una prova di quello che è stato il procedimento adottato su questo terreno e della considerazione nella quale erano tenuti i rappresentanti del lavoro nel passato, basta tener presente che mentre il trattato di pace afferma chiaramente che il personale del « Bureau International du Travail » doveva essere reclutato tra i diversi paesi, di funzionari italiani, ve ne è un numero scarsissimo e quelli che manifestano sentimenti italiani sono i maggiormente presi di mira dai dirigenti dell'Ufficio internazionale del lavoro.

Ora, di fronte a questa situazione e di fronte alla necessità per il fascismo di agire nel campo internazionale soltanto attraverso degli organismi riconosciuti dallo Stato, si presenta il problema di questa organizzazione internazionale del lavoro nella sua integrità, problema che non può non essere affrontato, poichè attraverso l'Ufficio internazionale del lavoro noi possiamo veramente tenere fronte alle varie manifestazioni dello internazionalismo sovversivo delle diverse tinte. Perchè è proprio in quella sede che tutte le attività si svolgono, perchè è proprio quella sede che riunisce tutti i rappresentanti dei paesi, tutti i rappresentanti dei diversi movimenti sovversivi di ogni Paese.

Ora noi pensiamo che sia necessario porre di fronte alla Società delle Nazioni questo problema, richiamandoci allo spirito del trattato di pace e facendo considerare la necessità di riportare allo spirito dello stesso il funzionamento interno dell'Ufficio internazionale del lavoro. Perchè non può essere consentito che l'Ufficio internazionale del lavoro mantenga, anche contro la volontà e senza il gradimento dei Governi di ogni paese, dei rappresentanti propri quando questi rappresentanti non esprimono quella che è la volontà del paese, ma sono dei nemici del paese che essi credono di rappresentare.

Tale è appunto la situazione italiana. Noi ci troviamo proprio ad avere un rappresentante dell'Ufficio internazionale del lavoro che non può essere gradito al fascismo, che non ha mai manifestato e non può manifestare simpatie per il regime e tuttavia è il rappresentante dell'Ufficio internazionale del lavoro, per la organizzazione che l'Ufficio internazionale si è data.

Nella Conferenza internazionale del lavoro, vi deve essere quindi il nostro posto per difendere il fascismo e per dare al mondo la sensazione dell'idea che noi rappresentiamo, idea che deve essere rispettata soprattutto da chi avrebbe bisogno di prenderla a modello e ad esempio.

Noi non possiamo a Ginevra trovarci di fronte alle difficoltà del funzionamento tecnico dell'Ufficio, il quale, anche quando abbiamo delle buone ragioni da dimostrare, ci pone sempre di fronte alla impossibilità di dare carattere pratico alla attuazione delle nostre idee, perchè, di fronte all'assemblea sovrana — concezione democratica — sta l'affermazione di classe della divisione della Conferenza in gruppi, nei quali soltanto è il dominio assoluto delle categorie delle quali si compongono.

Noi diciamo: la sovranità dei gruppi nella organizzazione internazionale del lavoro è un assurdo, è contro lo spirito del trattato di pace, è contro quella idea di collaborazione e di giustizia sociale che si è voluta affermare col trattato di pace. E noi riteniamo che si debba giungere a porre di fronte al Consiglio della Società delle Nazioni la questione per arrivare ad una modificazione di quello che è l'assetto tecnico dell'Ufficio internazionale del lavoro, nel quale riteniamo sia possibile compiere un'opera utile e sana per il fascismo.

Nelle frequenti manifestazioni che si svolgono ogni anno, quando noi parlavamo in nome dell'Italia, abbiamo veduto che

mentre nella conferenza plenaria non si osa affrontare la discussione di principio, e si dicono insolenze all'indirizzo del nostro Paese nelle riunioni dei gruppi ci troviamo sempre a dover subire lo scacco della coalizione sovversiva dei rappresentanti degli altri paesi.

È necessario quindi che l'ufficio internazionale del lavoro sia modificato. Il Fascismo non può tollerare che noi siamo posti in una condizione di inferiorità rispetto alle altre Nazioni, quando non affermiamo niente di diverso da quello che affermano i rappresentanti dei lavoratori inglesi e di altri paesi, anche se si chiamano socialisti o comunisti, perchè in fondo la loro azione è prettamente intonata agli interessi nazionali del loro paese.

Per queste ragioni riteniamo sia utile richiamare l'attenzione del Governo su questa importante questione, perchè il lavoro italiano deve necessariamente preoccuparsi di quanto avviene nel mondo poichè, sebbene alcuni oratori abbiano affermato da questa tribuna che è preferibile non emigrare, la dura realtà è che noi abbiamo lavoratori in ogni parte del mondo, ed essi devono sentire che il pensiero del lavoro italiano in questo momento è quello che può dominare e illuminare anche nel campo internazionale, dove pure il Fascismo deve svolgere tutta la sua opera benefica ed attiva.

Un grande paese non può prescindere da una grande politica anche per le classi più umili. La grande politica non può essere fatta soltanto di grandi frasi e di grandi gesti; ma anche di piccoli dettagli, che sono la valorizzazione di tutti gli sforzi che i singoli cittadini e il paese compiono oltre confine ed oltre Oceano. Noi pensiamo che per questa valorizzazione sia utile la nostra opera a Ginevra nel campo internazionale, sotto il controllo dello Stato, e che perciò il Governo debba porre a Ginevra questo problema vitale per il Fascismo e per la Nazione italiana. (*Applausi — Congratulazioni*)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per gli affari esteri.

GRANDI, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri. (Segni d'attenzione)*. Onorevoli camerati, durante la trascorsa discussione del bilancio, or è circa un anno, ebbi l'onore di esporre all'Assemblea, per incarico del Primo Ministro e Ministro degli affari esteri, alcuni dati relativi ad importanti riforme introdotte nell'Amministrazione dal Capo del Governo all'indomani della Marcia di Roma, anticipando inoltre

qualche cenno sulle innovazioni che il Primo Ministro aveva in animo sin d'allora di attuare, allo scopo di adeguare ognora più alle necessità nazionali, secondo lo spirito e la legge del fascismo, questo strumento necessario, delicato e vitale della politica dello Stato.

Le comunicazioni che il Ministro degli esteri mi ha incaricato di fare alla Camera, non usciranno dall'ambito di una discussione amministrativa e si limiteranno ad un sobrio esame delle riforme che il nostro amico e collega, onorevole Torre, ha già ampiamente illustrato nella sua dotta, esauriente e compendiosa relazione, ed alle quali il camerata, Carlo Del Croix, si è compiaciuto di accennare nel suo alato discorso, dimostrando ancora una volta che c'è, nello studio del dettaglio mediocre dell'Amministrazione, una poesia e una bellezza che non si ritrova sovente nel giuoco delle ipotesi inconcrete, immaginose, astrali, di cui è ricca l'eloquenza che si aggira intorno ai cosiddetti « grandi problemi del momento ».

Quattro sono i disegni di legge che il Capo del Governo ha presentato al vostro esame ed alla vostra approvazione. Aggiunti a due decreti che hanno avuto già la sovrana approvazione, il tutto rappresenta una serie di provvedimenti, destinati a costituire un altro passo, non l'ultimo tuttavia, nel riordinamento generale del Dicastero degli esteri.

Tali provvedimenti, salvo uno, riguardano esclusivamente il problema del personale. Ma il problema del personale nell'Amministrazione degli esteri, non è problema di semplice organica amministrativa.

Esso rappresenta, assai più che in ogni altra Amministrazione dello Stato, un problema essenzialmente politico. Un elemento differenziatore da tutti gli altri organismi burocratici, è intanto la sproporzione e l'esiguità numerica dei suoi quadri. Basta, del resto, un sommario computo delle cifre.

L'Amministrazione degli interni è composta di 8000 funzionari di ruolo. Le finanze di 26.000, la giustizia di 12.000. L'istruzione pubblica di 7000. I lavori pubblici di 5000.

L'Amministrazione degli esteri conta complessivamente n. 500 funzionari di concetto e impiegati d'ordine. Cogli attuali provvedimenti questo numero sarà portato a 650 circa. Non è il fabbisogno completo, ma già sembra, per molti, un fatto straordinario ove si pensi alle cifre del recente e remoto passato.

Aggiungasi che in nessuna Amministrazione, come in quella degli esteri, lo strumento

uomo richiede doti di così squisita preparazione, di così autonoma responsabilità.

Doti complesse, multiformi, uniche. Gli uffici diplomatici e consolari sparsi per tutto il mondo, sono e debbono essere altrettante cellule vive dello Stato, di cui rappresentano il più alto e perfetto degli attributi: la Sovranità.

Un uomo, una casa e una bandiera. Soli, inafferrabili, lontani. Ma vigili, ma inflessibili, seppure avvolti dall'incessante fluire attorno ad essi di collettività straniere e di straniere civiltà.

Anche per questo, ma non solo per questo, la questione del personale diplomatico e consolare, è stata definita attraverso le interminabili e inconcludenti discussioni parlamentari di 70 anni di Regno, « la questione delle questioni ».

Nessun problema ha giammai avuto l'onore di fiumi di parole e di così vivaci dibattiti nel Parlamento italiano, come il problema dell'ordinamento diplomatico-consolare. Per naturale conseguenza non fu raggiunta mai una logica e soddisfacente soluzione.

È molto interessante rileggere oggi, come io ho fatto con diligenza benedettina, tutti i discorsi, le mozioni, le interpellanze, gli ordini del giorno, i *memorandum*, le relazioni di innumerevoli Commissioni e Sotto-commissioni a ciò nominate, ma soprattutto i disegni di legge presentati da quasi tutti i ministri degli esteri che si sono succeduti, alcuni dei quali di vedute lungimiranti, disegni di legge regolarmente naufragati uno dopo l'altro, con una specie di incombente fatalità.

La ragione di tutto ciò? Duplice, a mio avviso. Per molti decenni il popolo italiano, tormentato nella sua crisi di travaglio interno, crisi talvolta a bagliori giganteschi, da cui doveva uscire come n'è uscito lo Stato e la sua Unità, non si è mai occupato che superficialmente dei problemi della politica estera. La trattazione di questi era riserbata ad una ristretta cerchia di eletti, statisti e diplomatici.

L'attività diplomatica si svolgeva in una specie di limbo e di pascolo chiuso, al di sopra degli uomini comuni e delle cose di tutti i giorni. Il reclutamento dello scarso personale diplomatico era riservato ad un particolare e fortunato ceto sociale, che difendeva accanitamente le prerogative ed i privilegi, soprattutto sociali, delle sue funzioni.

Il punto fondamentale di tutte le discussioni è stato sempre il seguente: il ruolo

diplomatico ed il ruolo consolare debbono costituire un ruolo unico ovvero due ruoli separati e distinti?

Mi preme dirvi subito, onorevoli camerati, che il nuovo ordinamento, ideato e voluto dal Primo Ministro, ordinamento che equilibra con evidente saggezza le tesi estreme, e tiene nel dovuto conto quelli che furono e sono, oggi soprattutto, i caratteri comuni e le differenze specifiche della funzione diplomatica e della funzione consolare, non è una novità peregrina.

Il nuovo ordinamento è il frutto della maturata esperienza di 70 anni, dico 70 anni di Regno, i quali rappresentano presso a poco gli anni di età e di tradizione della diplomazia italiana.

Ed è il frutto altresì delle necessità nuove dell'Italia di oggi, che non è più quella dei passati decenni, letteratoide, alberghiera e pinzocchera, bensì un'altra, militare e religiosa. L'Italia coi suoi campi, colle sue fabbriche, colle sue navi, coi suoi soldati, colle sue madri feconde, sospinta da una volontà unica, essenziale, indomita, la volontà di Mussolini.

Gli uomini, gli organi, le funzioni, le tradizioni, tutto deve piegarsi, adeguarsi a questa martellante realtà. (*Approvazioni*).

Non è una novità peregrina, dicevo, ove si pensi che il Conte di Cavour, nell'anno 1859, dopo aver elevato senza tanti scrupoli burocratici, al grado di incaricato d'affari il vice-console Costantino Nigra, manifestò il proprio intendimento di fondere in una sola le tre carriere: diplomatica, consolare ed interna. Il Conte di Cavour morì prematuramente ed il progetto disgraziatamente morì con lui.

Nel 1866 un nuovo ordinamento permetteva agli « impiegati diplomatici e consolari e del Ministero di grado corrispondente di surrogarsi nelle rispettive attribuzioni ». Senza proclamare dunque una vera e propria fusione di diritto delle tre carriere, nel fatto se ne ammetteva il principio.

Il ministro di Robilant presentava nel 1886 un analogo progetto di legge, progetto che naturalmente rimase anch'esso una nobile intenzione. Quando Crispi succedette all'onorevole di Robilant nel 1887 fu adottata in pratica la fusione delle carriere. Funzionari della carriera consolare vennero trasferiti in quella diplomatica e funzionari della carriera diplomatica vennero trasferiti in quella consolare. Nel 1887 l'onorevole Crispi abolì il censo e nel 1889 preparò un disegno di legge per l'assoluta equiparazione

delle carriere. Anche questa legge cadde colla caduta di Crispi.

Nel 1892, il ministro del tempo, Benedetto Brin, diramò a tutti gli agenti diplomatici e consolari un questionario. La maggioranza delle risposte fu per il ruolo unico, o per la facoltà di passaggi da un ruolo all'altro. Sulla base di questi dati il ministro Blanc presentava nel 1896-97 un nuovo progetto che stabiliva l'equiparazione « come primo passo verso l'unificazione dei ruoli ».

Già molti anni prima, nel 1883, l'ambasciatore Tornielli, Collare dell'Annunziata e Senatore del Regno, in una sua interessante relazione affermò la omogeneità delle funzioni diplomatiche e consolari, dichiarandosi favorevole all'unità di ruolo. Nell'anno 1895, Costantino Nigra, Collare dell'Annunziata, ambasciatore, e decano del Corpo diplomatico, in un discorso alla Camera manifestava la sua penosa impressione nel rilevare come la questione fosse ancora rimandata alle calende greche. « È trascorso un quarto di secolo, — così si esprimeva — e siamo sempre allo stesso periodo degli studi preparatori. Chissà quando avremo la riforma che le necessità del tempo rendono urgente! La divisione delle carriere ha carattere aristocratico, che non si confà coi tempi nuovi ».

E l'anno dopo, concludeva un altro notevole discorso, sostenendo con altrettanto calore la sua tesi:

« In vari Consolati i titolari rivestono qualità, mansioni e diritti di veri agenti diplomatici. Sarebbe cosa utilissima per i diplomatici un tirocinio consolare... »

Sono le stesse parole della relazione Mussolini all'attuale disegno di legge.

Il ministro Blanc rispose a Costantino Nigra annunciando la prossima presentazione di un suo progetto, frutto di 15 anni di esperienza e di studio. « Intanto, concludeva l'onorevole Blanc, si mandano già consoli a reggere uffici diplomatici e diplomatici in uffici consolari ».

Anche il coraggioso progetto del ministro Blanc non ebbe pratica attuazione. Un anno dopo, nel 1896, il ministro Visconti-Venosta ristabilì la distinzione del censo, ruppe la unità delle carriere e aprì separati concorsi. Dopo undici anni di altrettante lunghe e vivaci discussioni parlamentari, venne finalmente approvata il 9 giugno 1907 la legge presentata dal Ministro degli esteri, onorevole Tittoni, colla quale veniva abolita la carriera interna, ma era accentuato il principio della separazione dei 2 ruoli, con distinti concorsi

basati sopra un elemento fondamentale: la rendita.

L'ordinamento Tittoni si è mantenuto, non senza critiche ed opposizioni e rabberciamenti transitori, fino al 1923, e cioè fino all'avvento del Fascismo.

All'indomani della Marcia di Roma, Mussolini, Ministro degli esteri, ha immediatamente sentito tutte le deficienze di questo organismo appesantito dalla stessa nobiltà delle sue tradizioni, cristallizzato in formalismi che rendevano troppo lento il ritmo della sua azione, amareggiato e deluso per essere stato testimone quotidiano di una politica inabile e disgraziata, strumento inadeguato insomma per raggiungere le finalità che erano nel disegno del Duce dell'Italia nuova.

Mussolini ha subito incominciato la sua opera chirurgica risanatrice e ricostruttrice. Primo provvedimento: « l'abolizione del censo ». Il Fascismo è un regime di popolo. Esso distrugge le « caste », ma per creare le « aristocrazie ». E il processo selettivo di una aristocrazia dirigente non si determina, se fondato esclusivamente sulle basi di un fortunato privilegio materiale. Forse che, dopo la rivoluzione economica della guerra e del dopo-guerra, la ricchezza è oggi una presunzione assoluta di educazione, di coltura, di signorilità, di quelle doti insomma di cui abbisogna l'ufficiale diplomatico e consolare?

Col Regio decreto 30 dicembre 1923 il Capo del Governo ricostituiva su altre basi l'ordinamento dell'Amministrazione degli esteri. Accostamento delle due carriere, esame unico di ammissione, smistamento successivo dopo un breve tirocinio. Oltre a ciò un reclutamento laterale nei gradi più elevati, d'un quarto del personale diplomatico fra quello consolare. Il decreto del 1923 permise, col passaggio immediato di 40 consoli nel ruolo diplomatico, di rinsanguinare quest'ultimo con elementi nuovi, volitivi, capaci.

Ma il provvedimento non fu necessariamente che l'enunciazione di una tendenza la quale doveva sboccare in un sistema a linee più decise e a carattere definitivo.

In Germania e negli Stati Uniti d'America già da qualche anno vige il sistema della completa fusione dei due ruoli e con risultati soddisfacenti.

Il Governo fascista nel determinare le linee della nuova riforma, ha mantenuto il criterio della specializzazione, sia per le

funzioni diplomatiche sia per le funzioni consolari di grado elevato.

Tale criterio di separazione è in sostanza molto più intransigente di quello che non fossero gli ordinamenti del 1896 e del 1907, che hanno consentito sempre, malgrado i rigorosi principi enunciati, numerosi passaggi dall'uno all'altro ruolo. E infatti molti fra gli attuali ambasciatori provengono dalla carriera consolare.

Durante i primi gradi della carriera e precisamente fino al 7° grado il Governo fascista intende invece attuare la più « completa ed assoluta fusione dei ruoli ».

Un « ruolo unico », insomma, « e questo ruolo sarà quello consolare ».

Non si entra nell'Amministrazione degli esteri che per una porta maestra: « quella consolare ». Non si può diventare buoni diplomatici senza essere stati ottimi consoli. La riforma transitoria del 1923 ammetteva un concorso e un reclutamento unico. Dopo un tirocinio di 6 mesi, un anno, trascorsi per obbligo al Ministero, l'Amministrazione operava la selezione fra diplomatici e consoli. Io ho presieduto due volte a questo processo di selezione. Ebbene, debbo dichiararvi, con molta lealtà, che sono sempre mancati gli elementi necessari per un giudizio onesto ed obiettivo. Non si può, dopo 6 mesi, giudicare se un giovane funzionario è più adatto al servizio consolare o a quello diplomatico. Aggiungasi che dopo tale « smistamento » per gioco-forza arbitrario, veniva immediatamente a crearsi un disagio troppo evidente fra i giovani funzionari, assolutamente ignari ancora dell'uno e dell'altro servizio, e ciò a tutto svantaggio dell'Amministrazione. Secondo l'attuale ordinamento lo smistamento avverrà invece, in condizioni normali, dopo parecchi anni di tirocinio consolare. Per accedere ai gradi di maggiore responsabilità consolare, e ai gradi di effettiva responsabilità diplomatica, il funzionario dovrà assoggettarsi ad un concorso e l'Amministrazione potrà giudicarlo con obiettività, perchè in possesso ormai di sicuri elementi di giudizio.

Questi elementi debbono essere i soli, a prescindere da ogni criterio d'anzianità di bollettino, che decidono delle attitudini del funzionario.

L'anzianità del bollettino è un preteso e assurdo diritto, nella legge inesistente. È un comodo pianerottolo inventato dai mediocri e dagli incapaci. Bisogna che tutti i funzionari si persuadano che essi esistono

per l'Ufficio e non l'Ufficio per i funzionari. (*Vive approvazioni*).

Durante i primi anni il funzionario consolare potrà conoscere e disimpegnare tutti i servizi dell'Amministrazione, all'interno ed all'estero. Cesserà l'ibrido antagonismo che oggi esiste soprattutto nei gradi iniziali delle due carriere.

I tempi sono cambiati. La politica estera non è più una questione aulica, ma interessa e tocca la vita delle intere collettività. Non è inesatto affermare che oggi i rappresentanti all'estero sono accreditati oltre che presso un Governo presso un'intera nazione.

L'Italia ha bisogno soprattutto di Consoli. D'altra parte i dieci milioni di italiani sparsi e diffusi oltre i confini debbono sentire vigile e presente ad ogni momento la Madre che non dimentica. Ma il compito dell'ufficiale consolare non si limita soltanto ad un compito di assistenza e di tutela. Il Regime fascista ha innalzato e vuole innalzare ancor più le funzioni consolari.

Il Console ha talvolta mansioni di carattere politico assai più importanti e difficili di quelle devolute per tradizioni ai funzionari diplomatici. Vi sono sedi di Consolati di gran lunga più importanti di molte Legazioni e di qualche Ambasciata.

Il Console è dunque qualcosa di molto più che il parroco o il sindaco di una colonia. Il console è l'elemento necessario e fondamentale dell'espansione italiana nel campo politico, economico e culturale. Il console è il pioniere di una nuova civiltà che il Fascismo ha instaurato. Il console è la vedetta la quale segnala agli uomini audaci che partono il punto di arrivo ed indica l'approdo alle navi e ai naviganti che vengono di lontano. È il missionario di un'idea, è il naturale sagggiatore di tutte le resistenze e di tutte le possibilità, è il realizzatore paziente e silenzioso di un disegno vasto e profondo.

Il domani dell'Italia Fascista è nella potenza dei suoi traffici, nella liberazione della sua prigionia economica, nell'affermazione duratura della sua industria, nella riconosciuta capacità della sua classe dirigente.

Il console ha funzioni assai maggiori di quelle attribuitegli dall'abitudine burocratica. Non è affatto necessaria l'esistenza di una colonia per la presenza di un console. Il console è necessario laddove esistono o hanno possibilità di crearsi interessi italiani, siano essi politici, siano essi soprattutto di natura commerciale ed economica. Per

una nazione che ha la sua industria e i suoi commerci in pieno sviluppo, la rete attuale degli addetti commerciali è assolutamente inadeguata. I consoli, tutti i consoli sono e debbono essere i veri addetti e informatori commerciali; gli strumenti di penetrazione e di segnalazione dei traffici, i propulsori instancabili di tutte le iniziative concrete. Così erano gli ambasciatori e legati della gloriosa Repubblica Veneta. Così noi intendiamo sia il « console fascista ». (*Vivi applausi*).

E quando dimostra veramente di vivere questa febbrile passione di tutti i giorni e di tutte le ore esso va difeso, sorretto, incoraggiato nell'opera sua. Nel caso contrario va eliminato come un ramo secco ed inutile della vecchia Italia infeconda.

La maggioranza degli ufficiali consolari, che la presente riforma innalza nei compiti, considerandoli veramente come i soldati della grande milizia fascista, assolve questi doveri e maggiormente potrà assolverli domani, quando il processo di selezione, che non può essere se non lento, meditato, oculato, « ma continuo », sarà finito.

Il Capo del Governo ha voluto accrescere il prestigio delle funzioni consolari ed in genere di tutte le funzioni inerenti all'Amministrazione degli esteri. Voi avrete certamente notato, onorevoli camerati, che per l'ammissione ai concorsi consolari è richiesto nell'attuale ordinamento un requisito assolutamente nuovo. Occorre cioè la prova di avere soddisfatto agli obblighi della leva militare, ed essere stati riconosciuti abili alle armi. Ma non solo. I candidati, che furono obbligati per legge a prestare il servizio militare, debbono averlo realmente prestato conseguendo il grado di ufficiale. Il fascismo non permetterà d'ora innanzi che divengano consoli e diplomatici giovani che hanno preferito fare per comodità i piantoni, quando era nella loro facoltà e possibilità di conseguire il grado di ufficiale. Chi non ha sentito il dovere di prepararsi a servire il Paese col grado militare confacente alla propria coltura e al proprio ceto sociale, non deve e non può conseguire l'onore di rappresentare il proprio Paese fuori dei confini. « Questa è la legge del fascismo ». (*Vivissimi applausi*).

Così pure il Capo del Governo ha abolito una volta per sempre i titoli e gradi onorifici. Vi sono non dico decine, ma centinaia, di persone che fanno la ronda attorno a Palazzo Chigi, per ottenere il titolo di am-

basciatore, ministro, consigliere o console onorario. Per quale ragione? Per solo spirito di vanità. Per il desiderio di arricchire di una qualifica ambita la propria carta da visita, qualche volta per non pagare la tassa sulle automobili, o avere un passaporto che li garantisca dai controlli delle dogane. Ho fatto una sommaria inchiesta per sapere se, ad esempio, vi sono cittadini che aspirino ad essere nominati « intendenti di finanza onorari », « presidenti di tribunali onorari », « colonnelli onorari », « commissari di polizia onorari », o puta caso « agenti delle imposte onorari ». (*ilarità*). Nessun cittadino italiano ha giammai avuto simili aspirazioni.

E allora perchè questa abitudine « inflazionistica » nei titoli riservati a quei servitori dello Stato che esercitano funzioni diplomatiche e consolari cioè a dire che sono incaricati di rappresentare la Maestà del Re e l'autorità del Governo in Paese lontano e straniero? Non c'è ormai italiano che si reca all'estero, o per diporto, o per altre ragioni che non ambisca presentarsi nei così detti « circoli » come un fiduciario del Governo. Basta con questi abusi. Il fascismo vuole instaurare anche in ciò il suo costume severo. I diplomatici fanno i diplomatici. I consoli fanno i consoli. I cittadini fanno i cittadini, all'estero come all'interno.

E poichè si parla di inflazione, permettetemi, onorevoli camerati, di segnalare con orgoglio alla vostra attenzione un fatto che certamente è nuovo negli annali della burocrazia, ed il cui giusto merito va all'Amministrazione degli esteri. Con decreto Reale il quale andrà fra pochi giorni in vigore, è abolito il titolo di « Eccellenza » finora dovuto ai ministri plenipotenziari di 1^a classe. È questo un esempio di sana « deflazione » che i funzionari degli esteri intendono di dare, proprio nell'istesso momento in cui la corsa al titolo di « Eccellenza » è diventata presso quasi tutte le Amministrazioni dello Stato una mania che ha del ridicolo. (*Applausi*). Un Paese che ha fatto una rivoluzione, un Paese che sta risolvendo secondo un ferreo principio unitario ed organico, l'eterno dualismo democratico della classe politica e della classe burocratica, fondendole insieme, impegnandole nella medesima responsabilità, assegnando ad ambedue identici doveri, e soprattutto « un identico stile di lavoro e di vita », il fascismo insomma non può vedere senza commiserazione profonda questo fenomeno per cui ad ogni cantonata

c'è una « Eccellenza » da riverire. La potestà delle gerarchie si commisura al valore intrinseco degli uomini, e l'autorità di questi promana non da qualifiche ridicole, bensì dal rispetto che incutono, dall'intelligenza che dimostrano, dalla probità con cui vivono, (*Vivissimi applausi*), dalla fede, quella vera, non quella raccontata, con cui servono l'Italia e il suo Duce. (*Applausi*).

Ma l'atto rivoluzionario, invocato da tante generazioni e giammai soddisfatto, che il Ministro degli esteri compie oggi nel suo dicastero, « è l'aumento numerico dei funzionari consolari e l'aumento degli uffici consolari ». Quanti discorsi, quante relazioni, quante discussioni, quanti disegni di legge caduti nel nulla !

Alla data di oggi l'Italia ha 105 uffici consolari e 173 funzionari della carriera consolare. La Francia ne ha 222 e non ha emigrazione, gli Stati Uniti (nazione la più moderna fra tutta), 538.

Nessun Paese ha il fenomeno emigratorio dell'Italia, che per diffusione e proporzione è unico al mondo. Nel 1870 (60 anni fa, quando l'Italia non aveva quasi emigrazione ed era l'Italia del 1870 (!), con una popolazione di 26 milioni di abitanti, e senza o quasi commerci, i funzionari consolari erano 135. Durante 60 anni di Regno, attraverso sforzi inauditi, il numero è stato portato a 173. Cioè una differenza in più di 38 funzionari per una Nazione cresciuta di 20 milioni e passata da Porta Pia a Vittorio Veneto, da Paese adriatico a Potenza con interessi mondiali. Naturalmente le necessità nuove, specie dopo la guerra urgevano e allora, nell'impossibilità di avere provvedimenti legislativi adeguati, il Dicastero degli esteri fu costretto a rimediare all'inconveniente nelle più strane maniere. Si presentava la necessità d'istituire una nuova sede consolare? Mancando il console, il Ministero si vedeva costretto a concedere le patenti consolari ad un « estraneo ». Che cosa era, che cosa è l'« estraneo »? Salvo rare eccezioni, l'« estraneo » era ed è un raccomandato, un bisognoso di aiuto materiale, un elemento da « disfarsi per non averlo fra i piedi ». Talvolta era un connazionale scelto sul posto che riscuoteva la paga del Governo e si serviva dell'investitura consolare per fare i propri interessi e non quelli dello Stato e della colonia. Tali nomine di beneficenza hanno abbassato naturalmente il prestigio della funzione, hanno disamorato al servizio i « veri consoli », passati attraverso il vaglio, la disciplina,

l'esperienza dura dei servizi lodevolmente compiuti.

Una volta instaurato il sistema non si è potuto impedire che una sede consolare non necessaria sia stata talvolta appositamente istituita per sistemare uno di questi personaggi, che non mancano neppure oggi, anzi sono numerosissimi e battono alle porte di Palazzo Chigi come a quelle di una istituzione di beneficenza per i poveri disoccupati.

Tutto ciò il Capo del Governo intende assolutamente che sia una buona volta finito.

La legge attuale comporta l'aumento effettivo di 103 funzionari consolari, nei diversi gradi, e consente l'istituzione di altre 40 sedi consolari.

Ciò non rappresenta, ripeto, il fabbisogno completo, ma permetterà di disciplinare maggiormente i servizi consolari, secondo le esigenze dei nuovi interessi internazionali dell'Italia e le necessità di effettiva tutela delle nostre collettività all'estero.

Dentro l'anno 1927 non debbono esistere più consolati di 1ª categoria che non siano retti da funzionari del ruolo consolare, con tutti i diritti e con tutti i doveri dei funzionari effettivi. I titolari dei consolati di 1ª categoria debbono far parte integrante dell'Amministrazione degli esteri.

Cesseranno gli abusi, le nomine di beneficenza, gli incarichi strappati per l'intervento di personaggi illustri. Provvederà anche a questo la legge con obiettiva severità.

Per coprire i nuovi posti saranno indetti regolari concorsi al grado di volontario fra i giovani laureati che non abbiano compiuto il trentesimo anno ed abbiano i requisiti voluti dalla legge fascista. Per i gradi medi il Governo fascista provvederà colla legge in discussione concernente l'« eccezionale ammissione nei ruoli consolari di elementi nuovi ». Il fascismo domanda alla Nazione i consoli di domani, domanda al Partito i consoli di oggi, di cui il Paese ha immediato bisogno.

Secondo l'ordinamento generale burocratico del 1923 il Governo fascista ha sempre facoltà di nominare in ruolo e nei gradi superiori al 5º persone estranee all'Amministrazione.

Ma il Capo del Governo si è riservato la facoltà di procedere alla nomina di persone estranee, durante l'anno in corso, anche nei gradi medi della carriera.

Chi saranno queste « persone estranee » questi « elementi nuovi » sui quali cadrà la scelta del Duce ?

Alcuni requisiti fondamentali:

la laurea, o titolo equipollente;

avere superato l'età di 30 anni;

avere fatto seriamente e non a chiacchiere la guerra;

avere servito con fedeltà, probità e responsabilità la causa della rivoluzione fascista; (*Approvazioni*).

dimostrare di possedere le qualità ed i requisiti di cultura, di preparazione, di intelligenza, quel complesso di attitudini, insomma, elementari e necessarie per disimpegnare, sia pure in sott'ordine, le funzioni consolari.

Or è un anno, fu indetto un concorso straordinario per 25 posti di reggente consolare. I requisiti richiesti furono quelli sopra accennati. Il Duce fu molto severo nella scelta. Fra i prescelti alcuni hanno già dimostrato di essere o di poter divenire dei buoni funzionari consolari. Per altri la prova non è finita. Si tratta d'un compito non facile e che richiede un complesso di doti armoniche e non facili a ritrovarsi.

È opportuno che la Camera conosca esattamente il numero dei funzionari della carriera diplomatica e consolare collocati a riposo dal Primo Ministro.

Sono precisamente 72, dei quali 70 capi-missione e due di gradi minori. Ove si pensi che l'Amministrazione degli esteri conta attualmente 358 funzionari diplomatici e consolari quelli collocati a riposo rappresentano la percentuale di più del 25 per cento.

Tutti gli attuali ambasciatori e ministri, salvo uno, il De Martino, sono stati nominati nel grado e nell'ufficio dal Primo Ministro. Aggiungasi che 136 sono gli elementi giovani entrati, per concorso, dalla Marcia di Roma ad oggi.

Aggiungansi ancora i consoli o viceconsoli che saranno nominati coll'attuale legge speciale. Quale altra Amministrazione dello Stato può vantarsi di avere rinnovata con altrettanta fascistica rapidità i suoi quadri dirigenti ? (*Commenti*).

Il Duce ha spesso domandato uomini della Rivoluzione fascista per destinarli nell'amministrazione degli esteri ! Ma non ha trovato che aspiranti al grado di ambasciatore ! (*Ilarità*)

E sembrano taluni dispiacersi quando l'Amministrazione li destina invece a compiti e a responsabilità effettive, ma senza scettro e senza la vanità delle penne. Anche questo rappresenta un residuo di democrazia nel rigido e soldatesco sistema del Fascismo. Or sono tre mesi, durante l'ultimo movimento

diplomatico-consolare, soltanto quattro fascisti di autorità e responsabilità, fra cui due nostri cari colleghi, hanno risposto all'appello del Duce. Essi sono l'onorevole Pedrazzi, l'onorevole Barduzzi, Attilio Tamaro e il colonnello Romanelli. Uomini di prestigio, di autorità e di fede. Oggi è la volta di un altro valoroso camerata, l'onorevole Giuseppe Bastianini, ex-segretario generale dei Fasci all'estero ed attualmente sottosegretario di Stato all'economia nazionale. Il camerata Bastianini ha volentieri rinunciato al suo posto come uomo di Governo, domandando di essere inviato come rappresentante dell'Italia fascista all'estero. Il Duce lo ha nominato ministro di 2ª classe, destinandolo all'importante sede diplomatica di Tangeri (*Approvazioni*).

Le somme gerarchie del Partito hanno già segnalato all'ordine del giorno del Fascismo questi camerati nostri. Oggi la Camera fascista li saluta e li accompagna, con fraterno cuore, nel nuovo difficile compito. (*Vivi applausi*)

Ma il Duce domanda al Partito altri uomini ancora.

Uomini nel vero senso della parola che siano attualmente e siano stati almeno dei gerarchi nel mondo della Rivoluzione fascista, uomini che sotto l'impulso della lotta combattuta tutti i giorni contro i nemici del Regime abbiano maturato un eccezionale senso di responsabilità, ed affinato in modo squisito la loro sensibilità nel giuoco della battaglia.

Questi uomini il nostro Partito li ha nelle file, ma essi hanno dimostrato purtroppo finora di non sapere uscire dal cerchio chiuso della parrocchia e della provincia per dare alla propria fede e alla propria passione un più ampio respiro di vita. Noi parliamo spesso di « Impero », onorevoli camerati, ma l'Impero è una cosa molto seria. I fascisti, quelli di ieri e quelli di domani, la trobaccante giovinezza della nostra generazione e delle generazioni che si affacciano maschie, appassionate, virili, debbono imparare un senso che troppi pochi italiani hanno avuto nel passato, e che io chiamo il « senso del mondo ».

Tanto più che il Fascismo ha distrutto, senza possibilità di resurrezioni, il tipo del così detto « uomo politico » legato e trascinato come un forzato, alla catena di tutti gli intrugli elezionistici, reso di anno in anno sempre più miope, sempre più scettico, sempre più inutile alla « essenziale vita dello Stato ».

Mussolini ha cancellato dagli albi la categoria degli « uomini politici » quelli che facevano la così detta « carriera politica ». Anche i privilegi di questa pseudo-classe di borghesucci democratici, gli eterni mezzani fra i ceti aggrediti della destra e i ceti aggressori della sinistra, sono finiti. Non esiste più neppure, come prima vi dicevo, la classe burocratica, coi suoi diritti acquisiti, colle sue resistenze tenaci, colla sua consapevole sicurezza di essere l'unica e sola dominatrice della vita dello Stato. Il Fascismo ha fuso e sta fondendo insieme politica e burocrazia. Lo Stato si serve in un modo solo. Il funzionario è uomo politico. Il politico è uomo di amministrazione. Per ciò Mussolini disprezza i « generici » della politica quotidiana, gli uomini che non hanno ancora scelto il loro preciso posto di lavoro, che è un posto di combattimento. Il Capo non sa che farsi dei soliti corifei stonati, buoni a sonar male tutte le musiche. Essi sono oggi le mosche cocchiere. Saranno domani ineluttabilmente le chioccie sterili nel pollaio vuoto ed infondo. (*Approvazioni*).

Il Partito ripeto, darà questi uomini, ma debbono essere uomini di primissimo ordine, che sentano la poesia e il dovere di servire nelle seconde e nelle terze file. Debbono essere, ripeto, non gli stracchi di vicende politiche disgraziate, non i disoccupati in cerca di sistemazione. La missione del console fascista all'estero è una cosa estremamente difficile. Come non è sufficiente per il console fascista la conoscenza della tecnica consolare, così non è sufficiente la semplice volontà di ben fare. Talleyrand sosteneva che per diventare buoni rappresentanti all'estero, occorre una solida preparazione negli studi teologici. Ser Nicolò, il grande fiorentino, si limitava a domandare agli Ambasciatori di Firenze che dicessero la verità. Il console deve avere doti straordinariamente complesse, e ripeto, armoniche. Intelligenza, coltura, conoscenza di lingue, socievolezza, educazione squisita, signorilità, tatto e una situazione famigliare perfetta. Queste doti fondamentali debbono essere fuse in una passionalità inestinguibile, tanto più grande quanto più è giuocoforza rimanga nascosta e inesplosa. Il console fascista deve sapere portare l'uniforme impeccabile dei riti ufficiali, ma sotto, vicino al cuore deve averci la sua camicia nera. (*Approvazioni*).

Il Duce del fascismo, che è anche Ministro degli Esteri domanda al Partito questi uomini nuovi. Ma freschi, completi, duttili e tenaci,

debbono essere i figli primogeniti della rivoluzione.

Non è con fanali spenti, ma con uomini vivi che si indicano le vie dell'Impero. (*Vive approvazioni*).

Un'altra riforma presentata al vostro esame è quella concernente l'ordinamento dei cancellieri all'estero e del personale subalterno. È una riforma molto importante e destinata ad ovviare, se bene applicata, a molti inconvenienti che oggi purtroppo si verificano ancora. Il lavoro delle Ambasciate, delle Legazioni, dei Consolati è assai diverso da quello che era molti anni fa. Il telegrafo, la macchina da scrivere, molteplici varietà degli affari, hanno grandemente modificato il metodo di lavoro nelle nostre rappresentanze. Ciò comporta la necessità di un servizio d'ordine regolare, sicuro e perfettamente organizzato.

L'Italia, a differenza d'altri Stati, non ha avuto sinora che un servizio di cancelleria assai imperfetto. Bastano i confronti numerici, del resto:

la Gran Bretagna ha 665 funzionari di concetto e 363 impiegati d'ordine;

la Germania ha 427 funzionari di concetto ed ha 640 impiegati d'ordine;

la Francia ha 396 funzionari di concetto ed ha 384 impiegati d'ordine;

gli Stati Uniti hanno 703 funzionari di concetto ed hanno 716 impiegati d'ordine;

L'Italia ha 357 funzionari di concetto ed ha 100 circa impiegati d'ordine (!?).

Naturalmente la necessità costringeva molte volte i nostri capi missione a valersi dell'opera incontrollata ed incontrollabile di personale avventizio straniero, il quale naturalmente veniva facilmente in possesso degli elementi più delicati e più segreti della nostra politica estera. Il nuovo provvedimento comporta l'istituzione di 110 cancellieri, quanti ne occorrono per dotare le nostre sedi diplomatiche e gli attuali Consolati generali di un funzionario responsabile del delicatissimo servizio di cancelleria. Questo numero è ben lungi dal rappresentare il fabbisogno completo, ma costituisce già un primo passo notevole. Il nuovo ruolo dei cancellieri all'estero viene portato dalla categoria C alla categoria B, affinché i nuovi elementi possano essere scelti con un più elevato livello di studi di maturità e di preparazione.

I cancellieri debbono rappresentare nel funzionamento dei Regi uffici all'estero,

quello che i sottufficiali rappresentano nell'esercito.

L'importanza senza pari di alcune trattazioni diplomatiche, il segreto da cui debbono essere circondate, la difesa che deve ininterrottamente esercitarsi intorno ai sistemi crittografici, la resistenza all'ambiente straniero, fanno pensare di quante garanzie debba essere contornato il servizio degli archivi e il funzionamento delle cancellerie.

Parimenti dicasi per il personale subalterno. È mai possibile, ad esempio, che a Palazzo Chigi, sede del Ministero degli esteri, ove fanno capo le missioni diplomatiche straniere, ove si custodiscono i più gelosi segreti dello Stato, vi siano uscieri ed inservienti reclutati col medesimo criterio con cui è reclutato il personale subalterno del più minuscolo ufficio postale in lontani paesi di provincia?

Occorre che nelle sedi diplomatiche, consolari e precipuamente nella sede centrale dell'Amministrazione degli esteri, che è la dinamo, il cuore, l'organo di raccolta di studio, di propulsione, di tutta l'attività della nostra politica estera, anche il personale minuto sia scelto con criteri oculati e severi. (*Approvazioni*). A ciò provvede il decreto ultimamente deciso dal Consiglio dei ministri e già sottoposto alla Sovrana approvazione.

La ristrettezza del tempo e l'importanza dei problemi dianzi accennati, mi costringe a rimandare ad altra propizia occasione la trattazione di altre questioni amministrative già risolte od in via di risoluzione nel Dicastero degli esteri.

Ad esempio il nuovo funzionamento della Amministrazione centrale, l'impulso vigoroso che il Capo del Governo ha dato alle scuole all'estero, e agli istituti che presiedono al movimento di espansione nel campo della cultura, l'organizzazione dei Fasci all'estero, che crescono ogni giorno di numero e di qualità e sentono ognora più efficiente fra le nostre colonie la loro alta funzione. Essi saranno strumento solidissimo di coesione fra le nostre collettività, in mezzo alle quali potranno svolgere opera efficace di assistenza materiale e morale, tenendo viva la fiaccola ideale della Patria. (*Approvazioni*)

Ricordo inoltre gli organi per il coordinamento sempre più attivo di tutte le iniziative italiane all'estero, la collaborazione ognora più stretta ed efficace fra gli uffici statali e non statali per la nostra espansione economica e commerciale.

Voi constatate giorno per giorno con quanta attiva passione uomini ed organismi cercano di applicare e di tradurre in

realtà concreta i quotidiani comandamenti del Duce.

Voglio accennare un istante ad uno speciale servizio propaganda fatto dal Ministero degli esteri. Esso si esplica fundamentalmente attraverso la redazione e la diffusione di opuscoli in quattro lingue. Tali opuscoli costituiscono la documentazione diretta per l'estero dell'immane sforzo creativo della Rivoluzione fascista in tutti i campi della azione e della legislazione. Questi opuscoli sono largamente distribuiti all'estero, e suscitano nei circoli politici e culturali stranieri il più vivo interesse. L'antica « Rassegna della stampa estera » è stata trasformata da bollettino quotidiano, nell'attuale « Rassegna settimanale » ove viene riprodotta la cronaca degli avvenimenti e dei relativi commenti politici più importanti nei vari Paesi del mondo. (*Approvazioni*). Fra i capitoli più notevoli sono quelli dedicati in ogni fascicolo alla politica interna ed estera del fascismo, e sono riprodotti obiettivamente gli studi e gli apprezzamenti della stampa straniera sugli sviluppi della Rivoluzione fascista. Con analogo sistema il Ministero degli esteri ha iniziato un'altra pubblicazione: « La Rassegna quindicennale delle Riviste estere », ove vengono raccolti gli studi più ampi che all'estero vengono compiuti sull'Italia e il Regime.

MUSSOLINI, *Capo del Governo, Primo Ministro*. Siete pregati di leggerla!

GRANDI, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Duolmi di non potere rispondere all'appassionato discorso del nostro giovane collega onorevole Fani e ai discorsi profondi e meditati dell'onorevole Fera, dell'on. Gentile e dell'on. Gorini.

Ringrazio l'onorevole Pace per avere portato nell'Assemblea coll'ammirevole acutezza del suo ingegno, l'eco di quanto il Governo fascista ha fatto e sta facendo per restituire a Rodi e alle altre isole italiane dell'Egeo l'antico primato nei commerci, nella civiltà, nella coltura. Rodi, e le sue isole sorelle sentono ritornato, nel segno del fascio littorio, la Croce dei Cavalieri e l'antico Leone di San Marco. (*Approvazioni*).

All'amico Ciarlantini dirò soltanto che l'Amministrazione degli esteri, ove egli è ospite frequente e gradito, ha fatto già da tempo sue alcune giuste considerazioni e osservazioni sul problema della scuola, della lingua e della coltura italiana all'estero. La linea del suo discorso è quella seguita ha tempo nella nostra azione e nel nostro quotidiano lavoro.

L'onorevole Cucini ha portato la discussione sopra un problema di importante attualità: l'Ufficio Internazionale del lavoro. Il Governo fascista sa benissimo che al B. I. I., per molti elementi che lo compongono, si annida una succursale ed uno strumento della II^a Internazionale d'Amsterdam, ossia del concilio più barbuto, inacidito, impotente e imbecille che conti l'antifascismo internazionale.

Assicuro l'onorevole Cucini che il Governo fascista non è più disposto a tollerare la periodica quanto insulsa gazzarra inscenata nella Conferenza Internazionale del Lavoro.

Se ieri il Governo italiano poteva sorridere di tutto il veleno che queste vipere senza denti insinuavano sul nascente sindacalismo fascista, oggi lo Stato corporativo, ossia lo Stato fascista, non può consentire ulteriormente questo ripetersi della farsa indecorosa.

Perciò il Governo è fermamente deciso a rivedere, se è necessario, la linea di condotta fin qui tenuta nei riguardi dell'Ufficio Internazionale del Lavoro.

Bisogna dimostrare ormai a questi agenti provocatori di Amsterdam, che il fascismo non è soltanto un partito, un esercito, uno Stato. Il fascismo « è una razza », e come tale, custodisce con lieto orgoglio i suoi segni differenziatori, ne preserva la virile freschezza e li vuole immuni da ogni contagio.

Non posso esimermi di considerare uno dei problemi più importanti, nella fase storica che oggi attraversa l'Italia fascista, e cioè il « problema dell'emigrazione ».

Esso va considerato sotto due aspetti: il fenomeno in sè, ed i servizi che al fenomeno sono strettamente attinenti.

Circa il funzionamento e l'organizzazione del Commissariato generale dell'emigrazione, io non sono autorizzato dal Capo del Governo a fare dichiarazioni alla Camera. È certo tuttavia che il Primo Ministro ha riportato da parecchio tempo la sua personale vigile attenzione sull'organizzazione e sul funzionamento di tale importante servizio, e ne ha deciso la sua sostanziale modificazione. (*Approvazioni*).

Tale modificazione è resa necessaria soprattutto dai nuovi concetti, spirituali e pratici coi quali il Fascismo, e per esso il suo Duce, giudica il fenomeno emigratorio. Oggi il Commissariato dell'emigrazione, almeno nella sua costituzione formale, contraddice in un modo stridente ai principi ed alle finalità perseguite, con indomita fermezza, dal Fascismo.

L'anno scorso, nella discussione del bilancio mi permisi affermare che il problema emigratorio non era un fatto d'ordine tecnico-amministrativo, ma essenzialmente un problema d'ordine squisitamente politico, la cui proporzione cresce ogni giorno più. A qualcuno parve un'eresia tale affermazione, ma a distanza di un anno l'esperienza ha dimostrato la verità, tanto più urgente per il Fascismo e per la Nazione di cambiare assolutamente la strada percorsa da 25 anni ad oggi.

La tutela delle masse italiane all'estero deve essere esercitata secondo un concetto unico ed inscindibile. E infatti la tutela non è un fatto suscettibile di essere diviso fra « protezione materiale e unità politica e morale » delle Colonie. La Colonia italiana all'estero deve essere una « piccola Patria » e la persona ivi designata a rappresentare la sovranità dello Stato, deve assumersi interi tutti i compiti e tutte le responsabilità. Il Commissariato deve diventare un organo politico perchè l'emigrazione si è trasformata in un fenomeno politico. La sua azione deve essere un tutto organico e inscindibile cogli organi dello Stato preposti alla « politica estera », ossia del Ministero degli esteri.

Io vi consiglio di leggere le discussioni parlamentari da cui ebbe origine e vita 25 anni fa, il Commissariato generale dell'emigrazione. Sembra di leggere una lingua il cui contenuto esce assolutamente dalla logica e dalla comprensione dell'Italia di oggi. Una lingua morta insomma. E non può non essere se non così. Leggete la relazione parlamentare, da cui uscì l'approvazione dell'importante provvedimento legislativo. Essa è un tipico documento dei tempi. Il tentativo di farsi perdonare dai feticisti della libertà l'intervento dello Stato in un fenomeno dipendente dalla libera volontà dei singoli.

S'invocarono pertanto a giustificazione di questo attentato agli immortali principi del liberalismo, gli altrettanto immortali principi dell'Umanità. Si piangeva infatti insieme sulle ferite della libertà, e sulla sorte dei poveri emigranti cui non una parola di fierezza nazionale sorreggeva, ma solo il compianto di una Camera « accesa dall'ideale di aiutare i nostri compaesani infelici ». (*Commenti*).

Ora, tutto ciò è fuori del tempo in cui viviamo. Lo Stato fascista unitario, espansivo, nel suo quinto anno di reggimento rivoluzionario, dopo avere debellato ogni forma di demagogia, e dopo avere impostato le linee della sua politica sulle grandi

strade del mondo, battute da tanti milioni di italiani, non può e non deve considerare l'incolonnamento, la marcia, l'impiego di tanta parte della nostra razza vitale, come una cosa che non tocca le linee della sua azione, come un servizio di irregolari che si muovano da sé, senza entrare nell'ordine della battaglia, come un peso triste di umanità che la Patria trascina lungi da sé sulle tolde delle navi attraverso l'oceano.

No, l'Italia fascista non è più quella di venti, trenta anni fa. La qualifica di « emigrante » è ormai sostituita da quella di « cittadino ». (*Vive approvazioni*).

Il pugnale del « povero emigrante » disprezzato, deriso, costretto a mendicare una Patria che non era la sua, assetato di un'idea di giustizia che non potendo ottenere si faceva da sé, la piccola arma maledetta dell'umanità triste è divenuta il simbolo guerriero dei battaglioni d'arditi, e la nuova Italia di Vittorio Veneto ha circondato questo simbolo col serto eroico della quercia e dell'alloro.

Ebbene noi, fascisti, dobbiamo avere il coraggio di affermare che l'emigrazione è un « male », quando è fatta, come oggi, nei Paesi di sovranità altrui.

Emigrare bisogna, ma in terre e Paesi che siano dell'Italia. L'Italia dei contadini del sud, degli sterratori e dei minatori del nord, i propri umili figli vuole tenersi per sé, e via, fuori, oltre i confini della sua sovranità manda e vuol mandare soltanto le sue classi dirigenti, non per rimedio della sua miseria, ma per la necessità, ormai accettata nel mondo, della sua espansione e di una nuova e più ansiosa ragione di vita. (*Approvazioni*).

La guerra ha esasperato tutti i nazionalismi, così nei popoli vittoriosi come nei vinti. Gli Stati, ossia i popoli organizzati giuridicamente in un determinato territorio (secondo la definizione scolastica) commisurano oggi la loro forza e il loro destino dalla maggiore o minore omogeneità delle masse contenute entro i rispettivi limiti geografici, dalla loro compagine numerica e dalla loro vitalità demografica. Sono queste ormai le uniche necessarie condizioni dell'unità e della potenza delle nazioni. Gli uomini ed i gruppi, specie se di ceti sociali meno resistenti e più umili, destinati a vivere nell'orbita di altre razze, sono fatalmente e violentemente da esse assimilate e in esse trasfuse.

MUSSOLINI, *Capo del Governo, Primo Ministro*. Abbiamo perduto un milione di Italiani in cinque anni !

GRANDI, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Perchè la « nostra razza » deve costituire ancora una specie di « vivaio umano », destinato ad alimentare la compagine più o meno organica di altre nazioni demograficamente povere o impoverite? Perchè le nostre madri debbono continuare a far figli che saranno soldati per altre nazioni che non siano l'Italia? (*Vivissime approvazioni*).

In alcuni Paesi si alimenta l'antifascismo null'altro che per creare nelle masse emigrate italiane condizioni più favorevoli all'opera continua di snazionalizzazione. (*Applausi*). È la realtà di tutti i giorni. Voi lo sapete.

Il fascismo non intende quindi di « incoraggiare » un'emigrazione, intesa a diminuire la forza della razza e dello Stato. Intanto accresciamo e potenziamo le condizioni della nostra vita economica e della nostra produttività interna. In questo appunto consiste « la febbre creativa della Rivoluzione fascista ». Il problema demografico dell'Italia dovrà presentarsi con tutte le sue incognite ineluttabili, alle grandi Assisi del mondo.

Onorevoli camerati, i problemi cui ho accennato riguardano esclusivamente gli strumenti ed i mezzi, i metodi e gli organi coi quali deve essere regolata e perfezionata l'Amministrazione degli esteri. Essa è una macchina umana, la quale vibra e vibrerà ognora più non fosse altro che per l'orgoglio sommo di essere impiegata direttamente, come strumento suo, dal Duce dell'Italia.

Noi tutti, suoi funzionari, assistiamo con una specie di ansiosa ebbrezza e di orgoglio senza fine al miracolo della sua azione quotidiana, precorrente e creatrice della « politica estera » dell'Italia. Cioè della « Potenza dell'Italia ». La potenza di uno Stato si misura e si concreta nella « sua politica estera ».

Il nostro premio ed il nostro orgoglio è di poterlo accompagnare da vicino e da lontano, il Duce dell'Italia, come si accompagna il Guidatore possente di un aratro che, nella luce dell'aurora, apre il solco diritto e profondo senza voltarsi indietro. (*Vivissimi, prolungati generali reiterati applausi — Il Capo del Governo, i ministri e moltissimi deputati si congratulano con l'oratore*).

Voci. La chiusura!

PRESIDENTE. Essendo chiesta la chiusura, domando se sia appoggiata.

(*È appoggiata*).

Essendo appoggiata, la metto a partito, riservando facoltà di parlare all'onorevole relatore.

(*È approvata*).

Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

TORRE ANDREA, *relatore*. Vi rinunzio.

PRESIDENTE. Sta bene. Metto a partito il passaggio alla discussione dei capitoli.

(*È approvato*).

Seconda votazione segreta.

PRESIDENTE. Procediamo intanto ad una seconda votazione segreta, sui seguenti disegni di legge:

Conversione in legge del Regio decreto-legge 6 gennaio 1927, n. 13, relativo alla costituzione della Società anonima « Azienda Tabacchi italiani » (A. T. I.); (1252)

Conversione in legge del Regio decreto-legge 11 novembre 1926, n. 2076, che dà facoltà al Governo di consentire alle Società concessionarie delle zone telefoniche la emissione di obbligazioni ipotecarie a condizioni speciali; (1198)

Conversione in legge del Regio decreto-legge 12 dicembre 1926, n. 2187, col quale è stata sospesa l'applicazione dell'articolo 38 del testo unico 22 aprile 1909, n. 229, circa le pensioni dei ferrovieri; (1203)

Conversione in legge del Regio decreto-legge 3 settembre 1926, n. 1627, concernente il passaggio di impiegati del gruppo C del Ministero delle comunicazioni al gruppo stesso dell'Amministrazione centrale del Ministero dell'economia nazionale per il servizio telegrafico; (1081)

Conversione in legge del Regio decreto-legge 16 settembre 1926, n. 1734, relativo alla emissione di una speciale categoria di buoni postali fruttiferi da cedersi a Banche operanti fuori del Regno; (1088)

Conversione in legge dei Regi decreti concernenti variazioni di bilancio e provvedimenti vari e convalidazione dei Regi decreti autorizzanti prelevamenti dal fondo di riserva per le spese imprevedute per l'esercizio finanziario 1926-27; (1297)

Conversione in legge del Regio decreto-legge 10 febbraio 1927, n. 200, che reca modificazioni al Regio decreto-legge 24 maggio 1926, n. 945, concernente la cessione della sovvenzione governativa da parte degli assuntori dei servizi marittimi; (1343)

Conversione in legge del Regio decreto-legge 14 ottobre 1926, n. 2020, contenente norme per la assegnazione delle case economiche costruite dallo Stato nelle località colpite dal terremoto e consegnate alle rispettive Amministrazioni comunali; (1166)

Approvazione della Convenzione internazionale per la eguaglianza di trattamento dei lavoratori stranieri e nazionali in materia

di riparazione degli infortuni sul lavoro adottata dalla VII sessione della Conferenza internazionale del lavoro; (1183)

Conversione in legge del Regio decreto-legge 14 novembre 1926, n. 1943, concernente la riscossione delle tasse sugli autoveicoli e sugli autoscafi per l'anno 1927; (1128)

Conversione in legge del Regio decreto-legge 7 ottobre 1926, n. 1793, concernente la concessione di riduzioni di tariffe per trasporti in transito da e per l'Italia; (1087)

Conversione in legge del Regio decreto-legge 20 febbraio 1927, n. 257, portante provvedimenti per l'estensione alle istituzioni pubbliche di assistenza e beneficenza, delle disposizioni vigenti circa la revisione ed approvazione dei conti dei comuni e delle provincie e disposizioni transitorie per la definizione dei conti arretrati di detti enti. (1369)

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Lascерemo le urne aperte.

Presentazione di un disegno di legge.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare Sua Eccellenza il Capo del Governo.

MUSSOLINI, *Capo del Governo, Primo Ministro, ministro dell'aeronautica*. Mi onoro di presentare alla Camera il disegno di legge:

Conversione in legge del Regio decreto 6 marzo 1927, n. 371, che approva una convenzione relativa all'impianto di un aeroporto civile in località « Serpentara » (Roma). (1431)

PRESIDENTE. Do atto a Sua Eccellenza il Capo del Governo della presentazione di questo disegno di legge che sarà inviato alla Giunta del bilancio.

Presentazione di relazioni.

PRESIDENTE. Invito gli onorevoli Dudan e Marescalchi a recarsi alla tribuna per presentare alcune relazioni.

DUDAN. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione sul disegno di legge:

Classificazione di opere idrauliche di seconda categoria nel Veneto e nei territori annessi della Venezia Giulia. (1218)

MARESCALCHI. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione sul disegno di legge: Provvedimento relativo alla istituzione di un marchio nazionale per i prodotti ortifruttilicoli diretti all'estero. (1410)

PRESIDENTE. Queste relazioni saranno stampate e distribuite.

Si riprende la discussione sul bilancio degli affari esteri e disegni di legge connessi.

PRESIDENTE. Riprendiamo la discussione del bilancio degli affari esteri. Passiamo dunque all'esame dei capitoli con l'avvertenza che, come di consueto, quelli sui quali nessuno chiederà di parlare, si intenderanno approvati con la semplice lettura.

Stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1927 al 30 giugno 1928. — Tabella A. — Titolo I. *Spesa ordinaria.* — Categoria I. *Spese effettive.* — *Spese generali.* — Capitolo 1. Ministero — Personale di ruolo — Stipendi e supplementi di servizio attivo (*Spese fisse*), lire 1,000,000.

Capitolo 2. Indennità a funzionari diplomatici e consolari preposti alla direzione di uffici al Ministero, lire 125,000.
Capitolo 3. Acquisto di decorazioni, lire 100,000.

Capitolo 4. Tipografia riservata, lire 300,000.

Capitolo 5. Ministero — Biblioteca ed abbonamento a giornali, lire 40,000.

Capitolo 6. Manutenzione e servizio degli stabili ad uso degli uffici dell'Amministrazione centrale, lire 250,000.

Capitolo 7. Spesa per la corrispondenza postale e telegrafica diretta all'estero (*Spesa d'ordine*), lire 4,000,000.

Capitolo 8. Spese segrete, lire 1,200,000.

Capitolo 9. Residui passivi eliminati, a senso dell'articolo 36 del Regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sulla contabilità generale e reclamati dai creditori (*Spesa obbligatoria*), per memoria.

Capitolo 10. Premi di operosità e di rendimento agli impiegati ed agenti dell'Amministrazione (articolo 63 del Regio decreto 30 settembre 1922, n. 1290), lire 132,000.

Capitolo 11. Premi di operosità per il servizio di cifra della corrispondenza telegrafica e per il servizio telegrafico (articolo 63 del Regio decreto 30 settembre 1922, n. 1290), lire 100,000.

Capitolo 12. Sussidi ad impiegati ed al personale subalterno in attività di servizio, lire 11,000.

Capitolo 13. Sussidi ad impiegati invalidi già appartenenti all'Amministrazione degli affari esteri e loro famiglie, lire 30,000.

Capitolo 14. Spese casuali, lire 70,000.

Capitolo 15. Assegni e indennità di missione per gli addetti ai Gabinetti, lire 59,000.

Debito vitalizio. — Capitolo 16. Pensioni ordinarie (*Spese fisse*), lire 1,900,000.

Capitolo 17. Indennità per una sola volta, invece di pensioni, ai termini degli articoli 3, 4 e 10 del Regio decreto 23 ottobre 1919, n. 1970, sulle pensioni civili, modificati dall'articolo 11 del Regio decreto 21 novembre 1923, n. 2480, ed altri assegni congeneri legalmente dovuti (*Spesa obbligatoria*) lire 10,000.

Spese di rappresentanza all'estero. — Capitolo 18. Stipendi e supplementi di servizio attivo al personale di legazione, consolare, dei Commissari consolari, degli interpreti e dei cancellieri, lire 9,100,000.

Capitolo 19. Stipendi ed indennità varie a funzionari civili e militari ed assimilati a disposizione del Ministero degli affari esteri per i servizi diplomatico e consolare, 600,000 lire.

Capitolo 20. Assegni ed indennità straordinarie di rappresentanza al personale di ruolo all'estero, agli addetti militari, navali ed aeronautici (*Spese fisse*) lire 17,500,000.

Capitolo 21. Indennità di trasferimento e di primo stabilimento, viaggi di destinazione e di traslocazione, rimborso delle maggiori spese di viaggio sostenute in confronto alla tabella di cui alla legge 28 gennaio 1866, n. 2804, agli agenti diplomatici e consolari, ed agli addetti militari, navali ed aeronautici, lire 1,100,000.

Capitolo 22. Viaggi in corriere e trasporti di pieghi e casse per l'estero, lire 800,000.

Capitolo 23. Missioni politiche e commerciali; incarichi speciali; contributi ad istituzioni, commissioni ed uffici di carattere internazionale, lire 1,200,000.

Capitolo 24. Spese per la Commissione internazionale per gli studi talassografici del Mediterraneo e per la partecipazione dell'Italia all'Unione oceanografica internazionale, lire 200,000.

Capitolo 25. Contributi per missioni politiche, scientifiche e religiose in levante lire 390,000.

Capitolo 26. Fitto di palazzi all'estero e di locali ad uso di sede delle Regie missioni militari, navali ed aeronautiche; indennità temporanee d'alloggio per i periodi nei quali le Regie rappresentanze restano prive di sedi demaniali o affittate, lire 1,300,000.

Capitolo 27. Manutenzione e miglioramento degl'immobili di proprietà dello Stato all'estero, lire 1,000,000.

Spese diverse. — Capitolo 28. Spese per dragomanni, guardie ed altri impiegati locali all'estero, retribuzioni, paghe e compensi al personale di custodia degli immobili di proprietà dello Stato all'estero, lire 1 milione e 700,000.

Capitolo 29. Spese di posta, telegrafo, telefono e trasporti all'estero, lire 1,500,000.

Capitolo 30. Spese eventuali all'estero, lire 1,400,000.

Capitolo 31. Indennità agli ufficiali consolari di 2ª categoria per concorso alle spese di cancelleria, lire 270,000.

Capitolo 32. Sussidi vari — Rimpatri a nazionali indigenti — Spese d'ospedale e funerali, lire 1,900,000.

Capitolo 33. Contributo dello Stato a pareggio del bilancio dell'Amministrazione delle isole dell'Egeo, lire 3,000,000.

Spese per le scuole italiane all'estero. — Capitolo 34. Competenze al personale delle scuole all'estero, lire 6,700,000.

Capitolo 35. Fitto dei locali delle scuole italiane all'estero ed annualità per l'estinzione dei mutui con la Cassa depositi e prestiti per la costruzione e l'acquisto di locali scolastici all'estero (legge 12 febbraio 1903, n. 42), lire 381,000.

Capitolo 36. Scuole sussidiate, 2,540,000 lire.

Capitolo 37. Acquisto di libri, materiali per le scuole italiane all'estero, oggetti e libri per le premiazioni e medicinali per gli ambulatori medici e spese di spedizione, lire 1,800,000.

Capitolo 38. Spese generali per le scuole italiane all'estero, lire 700,000.

Capitolo 39. Sussidi al personale delle scuole all'estero, lire 20,000.

Capitolo 40. Istituti di istruzione e di educazione professionale nel Regno od aventi carattere internazionale, lire 150,000.

Titolo II. *Spesa straordinaria.* — Categoria I. *Spese effettive.* — *Spese diverse.* — Capitolo 41. Spese per l'acquisto e la costruzione di edifici occorrenti alle Regie scuole all'estero, lire 3,250,000.

Capitolo 42. Indennità temporanea mensile ai funzionari civili di ruolo (decreto luogotenenziale 14 settembre 1918, n. 1314, e Regi decreti 3 giugno 1920, n. 737, e 5 aprile 1923, n. 853), lire 822,000.

Capitolo 43. Retribuzione al personale avventizio dipendente dall'Amministrazione degli affari esteri, lire 88,000.

Capitolo 44. Indennità temporanea mensile al personale avventizio, straordinario od assimilato (decreto luogotenenziale 14 settembre 1918, n. 1314, e Regi decreti 20 luglio 1919, n. 1232, 3 giugno 1920, n. 737 e 5 aprile 1923, n. 853), lire 80,000.

Capitolo 45. Spese di viaggio ed altre eventuali diverse da sostenersi in occasione dell'invio dei delegati italiani alle riunioni della Lega delle Nazioni, lire 200,000.

Capitolo 46. Contributo del Regio Governo alle spese generali delle Commissioni internazionali del Danubio, del Reno e dell'Elba — Spese delle delegazioni italiane presso le Commissioni stesse, lire 400,000.

Capitolo 47. Assegnazione straordinaria per opere di pubblica utilità nell'isola di Rodi (Regio decreto 7 marzo 1926, n. 550) (3ª delle 10 rate), lire 5,000,000.

Capitolo 48. Assegnazione straordinaria per rimborso al Tesoro delle maggiori spese di cambio dei pagamenti in oro disposti sulle tesorerie del Regno; aggio, sconto e commissione inerenti alla rimessa di fondi all'estero (escluso il servizio delle scuole all'estero), lire 30,000,000.

Capitolo 49. Sovvenzioni a studenti dalmati, lire 300,000.

Capitolo 50. Assegnazione straordinaria per corrispondere contributi alle Missioni italiane in Cina. (Regio decreto 20 marzo 1924, n. 528 — quarta delle dieci annualità — *Spesa ripartita*), lire 1,000,000.

Capitolo 51. Spese segrete dipendenti dagli avvenimenti internazionali, 5,000,000 lire.

Capitolo 52. Fondo per spese segrete di propaganda all'estero, lire 1,000,000.

Capitolo 53. Congressi, conferenze, esposizioni, mostre internazionali e simili, spese di ricevimento in Italia di Sovrani ed uomini di Stato esteri, lire 1,500,000.

Spese per le scuole italiane all'estero. — Capitolo 54. Indennità temporanea mensile al personale di ruolo ed ai supplenti ed incaricati, al personale salariato (capi d'arte) e subalterno delle Regie scuole all'estero (decreto luogotenenziale 14 settembre 1918, n. 1314, e Regi decreti 3 giugno 1920, n. 737, e 5 aprile 1923, n. 853), lire 1,000,000.

Capitolo 55. Assegnazione straordinaria per rimborso al Tesoro delle maggiori spese di cambio dei pagamenti in oro disposti sulle Tesorerie del Regno; aggio, sconto e commissione inerenti alla rimessa di fondi all'estero per il servizio delle scuole all'estero, lire 10 milioni.

Riassunto per titoli. — Titolo I. *Spesa ordinaria.* — Categoria I. *Spese effettive.* — Spese generali, lire 7,417,000.

Debito vitalizio, lire 1,910,000.

Spese di rappresentanza all'estero, lire 33,190,000.

Spese diverse, lire 9,770,000.

Spese per le scuole italiane all'estero, lire 12,291,000.

Totale della categoria prima della parte ordinaria, lire 64,578,000.

Titolo II. *Spesa straordinaria.* — Categoria I. *Spese effettive.* — Spese diverse, lire 48,640,000.

Spese per le scuole italiane all'estero, lire 11,000,000.

Totale della categoria I della parte straordinaria, lire 59,640,000.

Totale delle spese reali (ordinarie e straordinarie), lire 124,218,000.

Riassunto per categorie. — Categoria I. Spese effettive (*Parte ordinaria e straordinaria*), lire 124,218,000.

Lo pongo a partito.

(È approvato).

Passiamo ora alla discussione dei capitoli degli stati di previsione dell'entrata e della spesa del Commissariato dell'emigrazione.

Stato di previsione dell'entrata del Fondo per l'emigrazione per l'esercizio finanziario dal 1º luglio 1927 al 30 giugno 1928. — Tabella B. — Titolo I. *Entrate ordinarie.* — Categoria I. *Entrate effettive.* — *Rendite patrimoniali.* — Capitolo 1. Interessi sul conto corrente presso la Cassa depositi e prestiti, lire 100,000.

Capitolo 2. Rendita dei titoli di proprietà del Fondo per l'emigrazione, lire 649,500.

Contributi a carico dei vettori (Emigrazione transoceanica). — Capitolo 3. Tassa per la concessione di patenti ai vettori di emigranti, lire 900,000.

Capitolo 4. Tassa a carico dei vettori per il trasporto degli emigranti — Emigranti ingaggiati all'estero, lire 9,000,000.

Capitolo 5. Tassa di assenso alle nomine dei rappresentati dei vettori, lire 80,000.

Capitolo 6. Tassa di licenza consolare per i viaggi di ritorno dei piroscafi non iscritti su patente, lire 50,000.

Capitolo 7. Tassa per i viaggi di ritorno degli emigranti (articolo 26 del testo unico della legge sull'emigrazione approvato con Regio decreto 13 novembre 1919, n. 2205, convertito in legge con la legge 17 aprile 1925, n. 473), lire 2,000,000.

Contributi diversi (Emigrazione continentale). — Capitolo 8. Proventi delle tessere sui biglietti rilasciati agli emigranti che si recano per ferrovia, all'estero per ragioni di lavoro, lire 10,000.

Capitolo 9. Tassa sui passaporti rilasciati agli emigranti diretti all'estero (esclusi i paesi transoceanici), lire 1,850,000.

Capitolo 10. Tassa sui certificati di chiamata per l'estero, lire 700,000.

(Emigrazione transoceanica). — Capitolo 11. Tassa sui ricorsi presentati agli ispettori dell'emigrazione ed alla Commissione centrale arbitrale — Diritti di cancelleria — Tassa sulle decisioni dei Collegi arbitrali, lire 40 mila.

Capitolo 12. Tassa sui passaporti rilasciati agli emigranti diretti a paesi transoceanici, lire 750,000.

Rimborsi e concorsi nelle spese (Emigrazione transoceanica). — Capitolo 13. Rimborso degli stipendi e delle indennità d'arma degli ufficiali medici e di altri funzionari per il servizio da essi effettivamente prestato sulle navi che trasportano emigranti e indennità dovute ai medesimi o ai commissari viaggianti per il detto servizio, lire 889,000.

Capitolo 14. Concorso nelle spese di vitto e alloggio fornito agli emigranti e al personale di Governo negli asili o nelle stazioni sanitarie, sia a terra che a mare — Ricuperi vari (da reintegrare al capitolo della spesa), lire 900,000.

Capitolo 15. Rimborso delle spese per il servizio di sorveglianza dell'emigrazione (articolo 110, capoverso, del Regio decreto 26 maggio 1926, n. 1395), lire 1,200,000.

Entrate diverse. (Entrate miste). — Capitolo 16. Pene pecuniarie per contravvenzioni alla legge sull'emigrazione, lire 8,000.

Capitolo 17. Quota spettante al fondo per l'emigrazione sugli utili netti del servizio delle rimesse degli emigranti, lire 10,000.

Capitolo 18. Entrate diverse e imprevidenti, lire 50,000.

Titolo II. *Entrate straordinarie. (Entrate miste).* — Capitolo 19. Depositi provvisori e pene pecuniarie speciali a carico dei capitani dei piroscafi per contravvenzioni nei viaggi di ritorno, lire 50,000.

Capitolo 20. Depositi di somme spettanti ad emigranti in esecuzione delle decisioni degli ispettori dell'emigrazione e della Commissione centrale arbitrale per l'emigrazione e per altri oggetti, *per memoria.*

Capitolo 21. Entrate eventuali per reintegrazione e ricupero di fondi al bilancio passivo, *per memoria.*

Capitolo 22. Rimborso delle spese per la rappresentanza italiana nell'ufficio e nella conferenza per la organizzazione del lavoro presso la Società delle Nazioni e per il funzionamento dell'Ufficio italiano di segreteria presso il Commissariato, *per memoria.*

Capitolo 23. Provento della vendita delle buste di custodia per i passaporti degli emigranti diretti all'estero, lire 700,000.

Categoria II. *Movimento di capitali.* — Capitolo 24. Rimborso di titoli di Stato o garantiti dallo Stato, lire 15,000.

Capitolo 25. Alienazione di titoli di Stato o garantiti dallo Stato, lire 8,000,000.

Capitolo 26. Anticipazione da parte degli Istituti di emissione per provvedere ai bisogni di cassa, *per memoria.*

Capitolo 27. Interessi attivi maturati sul fondo vincolato alla costruzione di un ricovero per gli emigranti nel porto di Genova da reinvestire in titoli di Stato o garantiti dallo Stato, lire 2,550.

Capitolo 28. Prelevamenti dalle somme disponibili per investimenti permanenti o dal fondo di cassa, lire 2,000,000.

Riassunto per titoli. — Titolo I. *Entrate ordinarie.* — Categoria I. *Spese effettive.* — Rendite patrimoniali, lire 749,500.

Contributi a carico dei vettori, 12,030,000 lire.

Contributi diversi, lire 3,350,000.

Rimborsi e concorsi nelle spese, 2,990,000 lire.

Entrate diverse, lire 68,000.

Totale della categoria I della parte ordinaria, lire 19,187,500.

Titolo II. *Entrate straordinarie.* — Entrate miste, lire 750,000.

Totale del titolo II. — Entrate straordinarie, lire 750,000.

Totale delle entrate effettive ordinarie e straordinarie, lire 19,937,500.

Categoria II. — Movimento di capitali, lire 10,017,550.

Totale generale dell'entrata, lire 29,955,050.

Lo pongo a partito.

(È approvato).

Stato di previsione della spesa del Fondo per l'emigrazione per l'esercizio finanziario dal 1º luglio 1927 al 30 giugno 1928. — Tabella C. — Titolo I. *Spese ordinarie.* — Categoria I. *Spese effettive.* — *Spese generali.* — (*Spese miste*). — Capitolo 1. Personale di ruolo del Commissariato generale dell'emigrazione e di altre Amministrazioni in servizio presso il Commissariato stesso — Indennità

di residenza in Roma — Indennità di carica e di funzioni (*Spese fisse e obbligatorie*), lire 1,980,000.

Capitolo 2. Contributo al fondo pensioni per gli impiegati di ruolo del Commissariato generale dell'emigrazione, lire 235,600.

Capitolo 3. Spese di rappresentanza e indennità ai funzionari incaricati della direzione di uffici, lire 15,000.

Capitolo 4. Retribuzioni al personale straordinario e straordinario tecnico del Commissariato dell'emigrazione lire 235,000.

Capitolo 5. Premi di operosità e di rendimento agli impiegati ed agenti meritevoli (Regio decreto 17 febbraio 1924, n. 182), lire 280,000.

Capitolo 6. Statistica dell'emigrazione — Spese inerenti al servizio, lavori di spoglio (da eseguirsi a cottimo da persone estranee all'Amministrazione), lire 140,000.

Capitolo 7. Consiglio dell'emigrazione — Comitato permanente e Commissioni varie (medaglie di presenza, rimborso di spese di viaggio, spese per la redazione stenografica dei verbali), lire 10,000.

Capitolo 8. Fitto di locali ad uso di uffici per il Commissariato generale dell'emigrazione e per gli uffici dipendenti (*Spese fisse e obbligatorie*), lire 80,000.

Capitolo 9. Spese d'ufficio per il Commissariato generale dell'emigrazione e per gli uffici dipendenti, lire 365,000.

Capitolo 10. Stampa ed acquisto di moduli e registri per uso d'ufficio, 190,000 lire.

Capitolo 11. Biblioteca ed abbonamento a riviste e giornali per il Commissariato generale dell'emigrazione ed uffici dipendenti, lire 35,000.

Capitolo 12. Spesa di posta, telegrafo e telefono (*Spesa obbligatoria*), lire 430,000.

Capitolo 13. Manutenzione di edifici e locali adibiti ai servizi dell'emigrazione, macchinari e attrezzi, imposta fabbricati, lire 360,000.

Capitolo 14. Spese casuali ed eventuali — Sussidi al personale del Commissariato generale dell'emigrazione e alle loro famiglie, lire 30,000.

Capitolo 15. Acquisto di mobili, attrezzi ed oggetti vari pel Commissariato generale e per gli uffici dipendenti, lire 140,000.

(*Emigrazione transoceanica*). — Capitolo 16. Indennità di residenza e di carica agli ispettori e vice-ispettori di cui all'articolo 5 del testo unico approvato con Regio decreto 3 novembre 1919, n. 2203, lire 89,600.

Capitolo 17. Retribuzione al personale straordinario e straordinario tecnico presso gli Ispettorati, lire 90,000.

Capitolo 18. Retribuzione al personale subalterno non di ruolo presso gli Ispettorati, lire 4,500.

Diffusione di notizie utili per gli emigranti. — Capitolo 19. Manifesti, circolari, guide ed altre pubblicazioni da distribuire gratuitamente ai Segretariati Uffici ed Istituti vari (spese di collaborazione, stampa, acquisto, imballaggio e spedizione, lire 225,000.

Capitolo 20. Bollettino dell'emigrazione ed altre pubblicazioni (recensioni, ricerche bibliografiche fatte da persone estranee all'amministrazione, da collaboratori ordinari o casuali, stampa, imballaggio e spedizione), lire 250,000.

Tutela degli emigranti in patria e durante il viaggio marittimo (Spese miste). — Capitolo 21. Spese per gli ufficiali del Commissariato destinati alla vigilanza e tutela provinciale dell'emigrazione (delegati provinciali ispettori regionali e centrali) e contributi per rimborso di spese ai Comitati comunali e mandamentali per l'emigrazione e alle istituzioni di patronato a favore degli emigranti nel Regno, lire 1,740,000.

Capitolo 22. Servizio di assistenza alla frontiera, vigilanza e repressione dell'emigrazione clandestina, informazioni sulla disoccupazione della mano d'opera — Servizio per il rilascio dei passaporti per emigranti (retribuzioni, indennità di missione, compensi speciali informazioni segrete e riservate), lire 350,000.

Capitolo 23. Spese per gli agenti destinati al servizio di sorveglianza dell'emigrazione (Sorveglianti dell'emigrazione, agenti di pubblica sicurezza, Reali carabinieri, ecc.: retribuzioni e spese di qualsiasi natura inerenti al servizio), lire 1,200,000.

Capitolo 24. Funzionamento dei Regi uffici di zona (spese d'ufficio, fitto e arredamento di locali, assegni, indennità e compensi al personale di ruolo comandato straordinario), lire 120,000.

Capitolo 25. Spese di missione, trasferimento e di comando ai funzionari del Commissariato, degli Ispettorati e ad altri funzionari pubblici e delegati speciali per missioni compiute nell'interno del Regno e presso l'Ufficio centrale, lire 220,000.

Capitolo 26. Spese di liti (*Spesa obbligatoria, per memoria*).

Capitolo 27. Spese per scuole speciali per emigranti istituite dal Commissariato generale dell'emigrazione nell'interno del Regno —

Spese per propaganda educativa in genere — Concorso eventuale per l'istruzione degli analfabeti a cura dello Stato o di agenti riconosciuti dallo Stato — Mostre documentali dell'emigrazione — Compensi ad estranei all'Amministrazione, indennità di missione e spese di qualsiasi natura inerenti ai detti servizi, lire 1,000,000.

(*Emigrazione transoceanica*). — Capitolo 28. Visite preliminari e definitive alle navi in partenza con emigranti — Indennità alle Commissioni di visita, ai periti tecnici, agenti della pubblica forza e spese relative al funzionamento delle Commissioni stesse (*Spesa obbligatoria*), lire 90,000.

Capitolo 29. Sorveglianza sulle locande nei porti d'imbarco e servizi sanitari dell'emigrazione, lire 10,000.

Capitolo 30. Retribuzioni al personale assunto provvisoriamente per la vigilanza sulle locande nei porti d'imbarco e per i servizi sanitari dell'emigrazione, lire 75,000.

Capitolo 31. Disinfezione del bagaglio degli emigranti nei porti d'imbarco — Funzionamento delle stazioni di disinfezione (*Spesa obbligatoria*), lire 30,000.

Capitolo 32. Ricoveri, asili provvisori, stazioni sanitarie speciali per gli emigranti (affitto di stabili e piroscafi, spese di adattamento, arredamento e funzionamento, indennità di missione e compensi speciali al personale di ruolo, comandato e comunque non di ruolo, e spese varie), lire 900,000.

Capitolo 33. Giurisdizioni speciali per l'emigrazione — Indennità ai membri e segretari della Commissione centrale — Spese di posta, stampati, compensi speciali e indennità di missione, lire 30,000.

Capitolo 34. Retribuzione al personale straordinario e di fatica adibito ai lavori delle giurisdizioni speciali per l'emigrazione, lire 60,000.

Servizio dei Regi commissari a bordo di piroscafi. — Capitolo 35. Rimborso al Ministero della marina degli stipendi ed indennità ai medici militari adibiti ai servizi dell'emigrazione, lire 337,000.

Capitolo 36. Stipendi e indennità agli ufficiali medici della Regia marina e del Regio esercito in attività di servizio o a riposo imbarcati in servizio di emigrazione per l'effettivo servizio da essi prestato — Competenze ai medici militari o ai commissari viaggianti per il servizio effettivamente prestato sui piroscafi con emigranti (*Spese fisse e obbligatorie*), lire 600,000.

Capitolo 37. Restituzione ai vettori delle eccedenze sui depositi eseguiti per il paga-

mento degli stipendi e delle competenze dovute ai medici militari e commissari viaggianti per il servizio da essi effettivamente prestato sui piroscafi con emigranti (*Spesa obbligatoria e d'ordine*), lire 15,000.

Assistenza e protezione degli emigranti all'estero. — (*Emigrazione transoceanica*). — Capitolo 38. Contributo per rimborso di spese ad uffici ed Istituti di patronato e di beneficenza nei paesi transoceanici agli uffici del Commissariato che lo sostituiscono, lire 100 mila.

Capitolo 39. Spese di primo stabilimento, di trasferimento, di missione e indennità di residenza agli ispettori (dell'emigrazione e corrispondenti del Commissariato nei paesi transoceanici), lire 800,000.

Capitolo 40. Spese relative al funzionamento degli uffici degli ispettori nei paesi transoceanici, lire 750,000.

Capitolo 41. Spese di missione dei Regi consoli, corrispondenti funzionari del Commissariato e di altri incaricati speciali nei paesi transoceanici nell'interesse dell'emigrazione, lire 150,000.

Capitolo 42. Assistenza legale e collocamento degli emigranti nei paesi transoceanici per mezzo di addetti corrispondenti e altro personale, lire 50,000.

Capitolo 43. Casi eccezionali di rimpatrio e di assistenza degli emigranti nei paesi transoceanici — Ricerche di emigranti, lire 30,000.

Emigrazione per l'Europa ed altri paesi. — Capitolo 44. Contributo per rimborso di spese ad uffici ed istituti di patronato e di beneficenza nei paesi di Europa e nel bacino del Mediterraneo o ad uffici del Commissariato che li sostituiscono, lire 70,000.

Capitolo 45. Spese di missione e trasferta di primo stabilimento, di trasferimento, e indennità di residenza agli ispettori — Corrispondenti del Commissariato in Europa ed altri paesi, lire 550,000.

Capitolo 46. Spese di missione dei Regi consoli corrispondenti, funzionari del Commissariato, e di altri incaricati speciali in Europa ed altri paesi, lire 250,000.

Capitolo 47. Spese per il funzionamento degli uffici dei Regi ispettori e corrispondenti del Commissariato in Europa ed altri paesi — Assistenza legale e tutela degli emigranti, lire 950,000.

Capitolo 48. Spese per casi eccezionali di rimpatrio e di assistenza degli emigranti in Europa ed altri paesi — Ricerche di emigranti, lire 20,000.

Titolo II. *Spese straordinarie*. — Categoria I. *Spese effettive*. — *Spese miste*. —

Capitolo 49. Restituzione di somme indebitamente attribuite al Fondo per l'emigrazione (*Spesa d'ordine*), lire 20,000.

Capitolo 50. Restituzione di depositi provvisori per pene pecuniarie speciali a carico dei capitani di piroscafi per contravvenzioni nei viaggi di ritorno, in caso di assoluzione (*Spesa d'ordine*), lire 50,000.

Capitolo 51. Rimborso all'Istituto nazionale di credito per il lavoro italiano all'estero delle somme eventualmente necessarie per il pagamento degli interessi sulle azioni e sulle obbligazioni emesse dall'Istituto medesimo (articolo 7 del Regio decreto 15 dicembre 1923, n. 3148) (*Spesa obbligatoria*), per memoria.

Capitolo 52. Servizi speciali affidati al Commissariato dell'emigrazione (retribuzioni al personale straordinario e straordinario tecnico — Spese relative ai vari servizi), lire 30,000.

Capitolo 53. Residui passivi eliminati ai sensi dell'articolo 70 del regolamento 16 maggio 1912, n. 556, e reclamati dai creditori (*Spesa obbligatoria*), per memoria.

Capitolo 54. Pagamento dei depositi per somme dovute agli emigranti in forza delle sentenze delle Commissioni arbitrali per l'emigrazione (*Spesa obbligatoria*), per memoria.

Capitolo 55. Interessi sui fondi anticipati dagli Istituti di emissione per le necessità di cassa, per memoria.

Capitolo 56. Contributo straordinario alla Cassa speciale pensioni fra i funzionari del Commissariato, lire 100,000.

Capitolo 57. Indennità al personale di ruolo, straordinario assimilato e comandato in servizio del Commissariato dell'emigrazione ai sensi del decreto luogotenenziale 14 settembre 1918, n. 1314, e dei Regi decreti 20 luglio 1919, n. 1232, e 3 giugno 1920, n. 737, e 5 aprile 1923, n. 853. (*Spese fisse*), lire 540,000.

Capitolo 58. Stipendi ed indennità alle persone non di ruolo addette temporaneamente ai servizi dell'emigrazione relativi all'arruolamento della mano d'opera per l'estero — Commissioni speciali per il servizio degli arruolamenti (medaglie di presenza, indennità di trasferte e di missione e spese relative al funzionamento delle Commissioni stesse), lire 50,000.

Capitolo 59. Spese per la rappresentanza italiana nell'ufficio e nelle conferenze per la organizzazione e nelle conferenze per la organizzazione del lavoro presso la Società delle Nazioni e per il funzionamento del-

l'Ufficio italiano di segreteria — Riunioni internazionali per l'emigrazione — Incarichi e missioni confidenziali, lire 600,000.

Capitolo 60. Differenza cambio sugli stipendi, indennità e spese di ufficio per gli ispettori corrispondenti, incaricati speciali, ecc., all'estero, lire 2,200,000.

Capitolo 61. Spese per la requisizioni di alberghi e di altri locali per l'esercizio di ricoveri per emigranti ai sensi del Regio decreto 23 settembre 1923, n. 2655, lire 60,800.

Capitolo 62. Spese straordinarie per la stampa dei passaporti per emigranti e delle marche da bollo per la tassa relativa — Spese per le buste di custodia dei passaporti e delle annesse avvertenze, lire 200,000.

Categoria II. *Movimento di capitali*. — Capitolo 63. Acquisto di titoli di Stato o garantiti dallo Stato, per memoria.

Capitolo 64. Rimborso agli Istituti di emissione delle somme anticipate pei bisogni di cassa, per memoria.

Capitolo 65. Rinvestimento di titoli di Stato o garantiti dallo Stato degli interessi attivi maturati sul fondo da rimanere vincolato alla costruzione di un ricovero per gli emigranti nel porto di Genova, lire 2,550.

Capitolo 66. Acquisto di aree ed edifici ed altre spese relative alla erezione di ricoveri per emigranti ai sensi dei Regi decreti 23 settembre 1923, n. 2655, e 5 settembre 1924, n. 1695, lire 8,000,000.

Capitolo 67. Somme da anticipare alla Società anonima cooperativa edilizia « Aurelia » fra gli impiegati di ruolo del Commissariato generale dell'emigrazione 2,000,000 lire.

Fondi di riserva. — Capitolo 68. Fondo di riserva per le spese obbligatorie e d'ordine, lire 150,000.

Capitolo 69. Fondo di riserva per le spese impreviste, lire 270,000.

Riassunto per titoli. — Titolo I. *Spese ordinarie*. — Categoria I. *Spese effettive*. — Spese generali, lire 4,709,700.

Diffusione di notizie utili per gli emigranti, lire 475,000.

Tutela degli emigranti in patria e durante il viaggio marittimo, lire 6,777,000.

Assistenza e protezione degli emigranti all'estero, lire 3,720,000.

Totale della categoria I. Spese ordinarie effettive, lire 15,681,700.

Titolo II. *Spese straordinarie*. — Categoria I. *Spese effettive*. — Spese miste, lire 3,850,800.

Totale del titolo II. — Spese straordinarie, lire 3,850,800.

Totale delle spese effettive (ordinarie e straordinarie), lire 19,532,500.

Categoria II. — Movimento di capitali, lire 10,002,550.

Fondi di riserva, lire 420,000.

Totale generale della spesa, lire 29,955,050

Lo pongo a partito.

(È approvato).

Procediamo ora all'esame degli articoli del disegno di legge:

Art. 1.

Il Governo del Re è autorizzato a far pagare le spese ordinarie e straordinarie del Ministero degli affari esteri, per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1927 al 30 giugno 1928, in conformità dello stato di previsione annesso alla presente legge (Tabella A).

(È approvato).

Art. 2.

Il Governo del Re è autorizzato a far riscuotere le entrate ed a far pagare le spese ordinarie e straordinarie del Fondo dell'emigrazione, per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1927 al 30 giugno 1928, in conformità dei relativi stati di previsione annessi alla presente legge (Tabelle B e C).

È approvata la Tabella D, allegata agli stati di previsione predetti, contenente lo elenco dei capitoli di spese obbligatorie e d'ordine, per i quali possono effettuarsi prelevamenti dal Fondo di riserva appositamente istituito.

Si dia lettura dell'annessa Tabella D.

GRECO, segretario, legge:

TABELLA D.

Capitoli di spese obbligatorie e d'ordine dello stato di previsione della spesa del Fondo per l'emigrazione per l'esercizio finanziario 1927-28 in aumento dei quali possono autorizzarsi prelevamenti dal fondo di riserva appositamente istituito nello stato di previsione medesimo (Capitolo n. 68).

Capitolo 1. Personale di ruolo del Commissariato generale dell'emigrazione e di altre Amministrazioni in servizio presso il Commissariato stesso — Indennità di residenza in Roma — Indennità di carica e di funzioni.

Capitolo 8. Fitto di locali ad uso di uffici per il Commissariato generale dell'emigrazione e per gli uffici dipendenti.

Capitolo 12. Spese di posta, telegrafo e telefono.

Capitolo 26. Spese di liti.

Capitolo 28. Visite preliminari e definitive alle navi in partenza con emigranti. Indennità alle Commissioni di visita, ai periti tecnici, agenti della pubblica forza e spese relative al funzionamento delle Commissioni stesse.

Capitolo 31. Disinfezione del bagaglio degli emigranti nei porti d'imbarco — Funzionamento delle stazioni di disinfezione.

Capitolo 36. Stipendi e indennità agli ufficiali medici della Regia marina e del Regio esercito in attività di servizio o a riposo imbarcati in servizio di emigrazione per l'effettivo servizio da essi prestato — Competenze ai medici militari o ai commissari viaggianti per il servizio effettivamente prestato sui piroscafi con emigranti.

Capitolo 37. Restituzione ai vettori delle eccedenze sui depositi eseguiti per il pagamento degli stipendi e delle competenze dovute ai medici militari e commissari viaggianti per il servizio da essi effettivamente prestato sui piroscafi con emigranti.

Capitolo 49. Restituzione di somme indebitamente attribuite al Fondo per l'emigrazione.

Capitolo 50. Restituzione di depositi provvisori per pene pecuniarie speciali a carico dei capitani di piroscafi per contravvenzioni nei viaggi di ritorno, in caso di assoluzione.

Capitolo 51. Rimborso all'Istituto Nazionale di credito per il lavoro italiano all'estero delle somme eventualmente necessarie per il pagamento degli interessi sulle azioni e sulle obbligazioni emesse dall'Istituto medesimo (art. 7 del Regio decreto 15 dicembre 1923, n. 3148).

Capitolo 53. Residui passivi eliminati ai sensi dell'articolo 70 del regolamento 16 maggio 1912, n. 556, e reclamati dai creditori.

Capitolo 54. Pagamento dei depositi per somme dovute agli emigranti in forza delle sentenze delle Commissioni arbitrali per l'emigrazione.

PRESIDENTE. Pongo a partito l'articolo 2 con le annesse tabelle.

(È approvato).

Art. 3.

Il Fondo per l'emigrazione è autorizzato a provvedere ai bisogni di cassa mediante

PRESIDENTE. Pongo a partito l'articolo 1 con l'annessa tabella A.

(È approvato).

Art. 2.

Alla carriera diplomatico-consolare si accede mediante esame di concorso, a cui si potrà essere ammessi con la prova del possesso dei seguenti requisiti:

a) essere cittadino italiano, col godimento dei diritti politici. Sono equiparati ai cittadini dello Stato, per gli effetti della presente legge, gli italiani non regnicoli e coloro per i quali tale equiparazione sia riconosciuta con decreto Reale in occasione di singoli consensi.

Nulla è innovato alle disposizioni concernenti gli effetti della cittadinanza conferita ai nativi della Tripolitania e della Cirenaica, ai sensi dei Regi decreti 1° giugno 1919, n. 931 e 6 novembre 1919, n. 240.

b) età non minore di 21 anni, nè maggiore di 30;

c) essere stato dichiarato abile al servizio militare. Coloro che hanno prestato servizio militare debbono avervi raggiunto il grado di ufficiale;

d) essere di sana e robusta costituzione che permetta di affrontare qualsiasi clima, e non avere imperfezioni fisiche visibili, a meno che queste non derivino da ragioni di guerra e non siano di impedimento all'esercizio delle funzioni cui si aspira;

e) avere tenuto sempre regolare condotta civile, morale e politica;

f) avere conseguito la laurea in giurisprudenza o in scienze politiche ed amministrative presso Università del Regno, oppure la laurea in scienze economiche e commerciali rilasciata da Regi Istituti superiori di scienze economiche e commerciali. Saranno anche ammessi coloro che avranno conseguito attestato di licenza degli Istituti cui in virtù di speciali decreti reali sono state estese le disposizioni della legge 21 agosto 1870, n. 5380, per l'ammissione ai concorsi diplomatici o a quelli consolari; nonchè coloro che abbiano conseguito presso Istituti militari titolo equipollente ai gradi finali accademici.

L'adempimento di tali condizioni non vincola il Ministero ad accogliere le domande di ammissione al concorso. Il giudizio dell'Amministrazione è a tale riguardo insindacabile.

Chi abbia partecipato a due concorsi per l'ammissione alla carriera diplomatico-consolare non può essere ammesso ad un terzo.

Le modalità e i programmi di esame del concorso saranno stabiliti da apposito regolamento.

I vincitori del concorso sono nominati volontari al Ministero degli affari esteri, a titolo di tirocinio, e in tale qualità saranno destinati in massima a prestar servizio negli uffici centrali dell'Amministrazione.

La durata del tirocinio non potrà essere minore di sei mesi.

Entro un anno dalla nomina, i volontari saranno scrutinati per l'ammissione definitiva in carriera; coloro per i quali l'esito di tale scrutinio non fosse favorevole, potranno essere autorizzati a prolungare di altri sei mesi il loro tirocinio per ottenere un secondo giudizio, che sarà definitivo.

Qualora anche questo risultasse sfavorevole saranno congedati e non avranno diritto a compensi nè a indennità di sorta.

(È approvato).

Art. 3.

Per la nomina a 1° segretario di Legazione (grado 7°) verranno banditi concorsi per titoli speciali di servizio e per esami fra i consoli di 2^a classe. Potranno essere ammessi a tali concorsi per determinazione del Ministro degli affari esteri, sempre dietro parere favorevole della Commissione di avanzamento, unicamente quei funzionari che abbiano durante la loro carriera prestato almeno tre anni di servizio continuativo presso uffici consolari all'estero. Agli effetti di questa disposizione non costituisce interruzione di servizio il tempo passato in regolare congedo nè il tempo dei viaggi per trasferimenti da un consolato all'altro.

La promozione a console di 1^a classe, salvo che avvenga per meriti singolari e col voto unanime della Commissione di avanzamento, sarà effettuata in base a concorso per titoli speciali di servizio e per esame.

I funzionari che partecipando ad uno dei suddetti concorsi non vi abbiano conseguito l'idoneità, non potranno essere ammessi a concorsi per lo stesso ruolo.

Le modalità e i programmi dei concorsi di cui al presente articolo saranno stabiliti da apposito regolamento.

(È approvato).

Art. 4.

A disimpegnare le funzioni di segretario di legazione saranno destinati, presso i Regi

Uffici diplomatici, consoli di seconda e di terza classe e vice-consoli.

Le funzioni di addetto di Legazione saranno affidate agli addetti consolari.

(È approvato).

Art. 5.

Le promozioni nella carriera diplomatico-consolare, salvo il disposto dell'articolo 3, saranno effettuate esclusivamente a scelta, sulla base del merito comparativo, dietro deliberazione del Consiglio dei ministri per i funzionari di grado superiore al 5º, e dietro parere favorevole, per gli altri, di una Commissione di avanzamento composta dal ministro o sottosegretario di Stato per gli affari esteri, presidente, dal segretario generale, dal direttore generale del personale, da due funzionari di grado non inferiore a quello di ministro plenipotenziario e da due di grado non inferiore a quello di console generale di 2ª classe.

(È approvato).

Art. 6.

Per la promozione al grado di ministro plenipotenziario di 2ª classe e di console generale di 1ª classe i funzionari dovranno avere un'anzianità complessiva pari a due anni per ciascuno dei gradi inferiori. A tale limite potrà derogarsi solo nel caso di promozione per meriti singolari, la quale non potrà avere luogo se non col voto unanime della Commissione di avanzamento.

(È approvato).

Art. 7.

Per tutti i giudizi inerenti alla concessione degli aumenti periodici degli stipendi ai funzionari della carriera diplomatico-consolare sarà competente la Commissione di avanzamento.

(È approvato).

Art. 8.

Si applicheranno all'ammissione, alle promozioni ed alle assegnazioni di stipendio dei funzionari della carriera diplomatico-consolare tutte le disposizioni generali e speciali emanate a favore dei combattenti.

(È approvato).

Art. 9.

Ai funzionari che hanno incarico di direttore generale e di direttore del servizio stampa al Ministero sarà corrisposta un'indennità

per spese di rappresentanza pari alla metà dello stipendio.

Analogha indennità ridotta al terzo dello stipendio verrà corrisposta ai Capi ufficio e ridotta al quarto dello stipendio ai segretari in servizio al Ministero.

(È approvato).

Art. 10.

Il sottosegretario di Stato, sotto l'alta direzione del ministro, è preposto al coordinamento e alla trattazione degli affari, alla disciplina e al funzionamento degli uffici e servizi dipendenti dall'amministrazione.

(È approvato).

Art. 11.

Il servizio prestato all'estero sarà, nei soli riguardi della pensione di riposo, aumentato per talune residenze di quattro o sei dodicesimi, a seconda della distanza dalla patria e dei disagi delle condizioni di clima e di vita che le residenze stesse presentano.

Tale aumento non si calcola se non dopo almeno un anno di permanenza non interrotta in residenze lontane o disagiate.

Non si considera interruzione il tempo del viaggio necessario per recarsi direttamente dall'una all'altra di tali residenze.

La determinazione delle residenze anzidette, secondo le due categorie sopra accennate, sarà fatta per decreto ministeriale. A parità di classificazione di merito e sempre quando non si abbiano ad applicare le preferenze stabilite a favore dei combattenti, saranno preferiti nelle promozioni i funzionari che avranno prestato lodevole servizio nelle residenze di cui sopra.

(È approvato).

Art. 12.

Gli ambasciatori, i ministri plenipotenziari ed i consiglieri di legazione, i consoli generali e i consoli di carriera possono essere, con decreto Reale, sentito il Consiglio dei ministri, collocati a disposizione del Ministero quando, per motivi di guerra, per altre cause indipendenti dalla loro volontà o per decisione del ministro estranea al merito dei loro servizi, devono cessare temporaneamente dalle loro funzioni.

Il periodo di tempo nel quale i medesimi potranno rimanere in tale posizione non potrà eccedere un anno.

Tale periodo può essere, in via eccezionale, prorogato per un altro solo anno, con decreto accompagnato da relazione motivata. Trascorso questo periodo senza che venga altrimenti disposto, il funzionario sarà collocato in aspettativa per motivi di servizio e poscia in disponibilità.

(È approvato).

Art. 13.

Gli assegni degli ambasciatori e ministri plenipotenziari saranno aumentati di unsettimo quando detti funzionari abbiano o moglie o figli residenti con essi all'estero non meno di sette mesi dell'anno e saranno aumentati di un sesto quando i medesimi abbiano e moglie e figli residenti con essi non meno di sette mesi dell'anno.

(È approvato).

Art. 14.

Dieci dei posti di ministro plenipotenziario di 1ª classe sono riservati ai consoli generali.

In relazione a ciò, presso altrettanti consolati generali potranno essere destinati ministri plenipotenziari di 1ª classe.

(È approvato).

Art. 15.

È vietato il conferimento di titoli onorifici di qualsiasi grado dell'Amministrazione degli affari esteri, salvo nei casi di cessazione di servizio, giusta l'articolo 103 del Regio decreto 30 dicembre 1923, n. 2960, sullo stato giuridico degli impiegati civili dell'Amministrazione dello Stato.

È vietato parimenti il conferimento di incarichi e di accreditamenti di qualsiasi genere, a titolo onorifico, presso i Regi uffici diplomatici e consolari all'estero. Coloro che in atto hanno incarichi ed accreditamenti di tal genere cessano da essi.

(È approvato).

Art. 16.

Sono abrogati i Regi decreti 30 dicembre 1923, n. 2803, 10 gennaio 1924, n. 26, 24 gennaio 1924, n. 101, 28 febbraio 1924, n. 328, 20 marzo 1924, n. 384 e tutte le disposizioni contrarie alla presente legge.

(È approvato).

Art. 17.

Il ministro degli affari esteri, di concerto con quello delle finanze, è autorizzato ad emanare le norme regolamentari transitorie per l'applicazione delle disposizioni della presente legge all'attuale personale diplomatico e consolare e per la sistemazione del detto personale nei nuovi ruoli.

(È approvato).

Art. 18.

È autorizzata la graduale istituzione di quaranta nuovi uffici consolari, secondo le risultanze delle accertate necessità dei nostri interessi all'estero.

(È approvato).

Questo disegno di legge sarà votato a scrutinio segreto in altra seduta.

Procediamo alla discussione degli articoli del secondo disegno di legge: Ordinamento della carriera dei cancellieri.

Art. 1.

Nell'Amministrazione degli affari esteri è istituito un ruolo di Gruppo B di 110 cancellieri, per il servizio nelle Regie rappresentanze diplomatiche e consolari all'estero e dell'Amministrazione centrale.

Il ruolo suddetto, che viene compreso fra quelli di cui all'articolo 14 del Regio decreto 11 novembre 1923, n. 2395, sarà costituito come appresso:

Grado	7°:	Cancellieri di 1ª classe	n.	10	
»	8°:	»	2ª	»	20
»	9°:	»	3ª	»	30
»	10°:	»	4ª	»	30
»	11°:	»	5ª	»	20

(È approvato).

Art. 2.

Alla carriera dei cancellieri si accede unicamente per esame di concorso, cui si potrà essere ammessi col possesso dei seguenti requisiti:

a) essere cittadino italiano col godimento dei diritti politici.

Sono equiparati ai cittadini dello Stato, per gli effetti della presente legge gli italiani non regnicoli e coloro per i quali tale equiparazione sia riconosciuta con Decreto Reale in occasione di singoli consensi. Nulla è inno-

vato alle disposizioni concernenti gli effetti della cittadinanza conferita ai nativi della Tripolitania e della Cirenaica, ai sensi dei Regi decreti 1° giugno 1919, n. 931, e 6 novembre 1919, n. 2401;

b) età non minore di 21 anni, nè maggiore dei 30;

c) avere soddisfatto agli obblighi di leva;

d) essere di sana e robusta costituzione che permetta di affrontare qualsiasi clima, e non avere imperfezioni fisiche visibili, non derivanti da ragioni di guerra;

e) avere tenuto sempre regolare condotta civile, morale e politica, da valutarsi a giudizio insindacabile dell'Amministrazione;

f) avere conseguito il diploma di maturità classica o scientifica o di abilitazione tecnica o magistrale, ai sensi del Regio decreto 6 maggio 1923, n. 1054, oppure il diploma di abilitazione, conseguito presso i Regi istituti commerciali di cui all'articolo 52 del Regio decreto-legge 15 maggio 1924, n. 749.

L'adempimento di tali condizioni non vincola il Ministero ad accogliere le domande di ammissione al concorso. Il giudizio dell'Amministrazione è a tale riguardo insindacabile.

Le modalità e i programmi dell'esame di concorso per l'ammissione al ruolo dei cancellieri saranno stabiliti da apposito regolamento.

Chi abbia partecipato a due concorsi per l'ammissione in ruolo dei cancellieri senza conseguire l'idoneità non può essere ammesso ad un terzo.

(È approvato).

Art. 3.

Un quinto dei posti messi a concorso potrà essere conferito agli archivisti del Ministero degli affari esteri aventi dodici anni di servizio, che possono essere ammessi al concorso stesso dietro parere unanime del Consiglio di amministrazione del Ministero, prescindendo dai requisiti di cui alle lettere b) ed f) del precedente articolo ed un quinto a quelle persone estranee all'Amministrazione che da più di dodici anni prestino di fatto servizio di cancelliere presso Regi uffici diplomatici e consolari di prima categoria all'estero e siano in possesso dei requisiti di cui all'articolo 2, salvo quelli di cui alle lettere b) ed f).

(È approvato).

Art. 4.

I vincitori del concorso sono nominati, per decreto ministeriale volontari a titolo di tirocinio e in tale qualità saranno esclusivamente destinati a prestare servizio negli uffici centrali dell'Amministrazione.

La durata del tirocinio non potrà essere minore di sei mesi.

Entro un anno dalla nomina i volontari saranno scrutinati per l'ammissione definitiva in carriera; coloro per i quali l'esito di tale scrutinio non fosse favorevole potranno prolungare per altri sei mesi il loro tirocinio per ottenere un secondo giudizio definitivo. Qualora anche questo risultasse sfavorevole, essi dovranno essere congedati e non avranno diritto a compensi nè indennità di sorta.

I funzionari di cui all'articolo 3 non saranno sottoposti al tirocinio di cui al presente articolo. Essi saranno nominati, in base all'esito del concorso, cancellieri di quinta classe, salvo le riserve di anzianità a favore degli altri vincitori del concorso.

(È approvato).

Art. 5.

I giudizi sulle promozioni e sugli aumenti di stipendio del personale dei cancellieri saranno dati dalla Commissione di avanzamento per la carriera diplomatico-consolare.

(È approvato).

Art. 6.

Le promozioni avranno luogo unicamente sul criterio della scelta per merito comparativo, salvo quelle dal decimo al nono grado che saranno conferite per esame di concorso secondo le norme da emanarsi con apposito regolamento.

Non potrà conferirsi promozione al grado superiore se non a coloro che abbiano tanti anni di servizio effettivo nel ruolo dei cancellieri corrispondente complessivamente almeno a tre anni per ciascuno dei gradi inferiori.

Per l'ammissione al concorso al grado nono sono peraltro richiesti otto anni di servizio complessivo nel ruolo.

(È approvato).

Art. 7.

Sono applicabili ai cancellieri le disposizioni dell'ordinamento della carriera diplomatico-consolare relative all'aumento, ai

solì riguardi della pensione di riposo, di quattro o di sei dodicesimi del servizio prestato nelle residenze riconosciute disagiate per il personale diplomatico e consolare.

(È approvato).

Art. 8.

Sono applicabili all'ammissione, alle promozioni ed alle assegnazioni di stipendio dei cancellieri tutte le disposizioni generali e speciali emanate a favore dei combattenti.

(È approvato).

DISPOSIZIONI TRANSITORIE.

Art. 9.

Il reclutamento iniziale dei cancellieri avrà luogo in base alle seguenti modalità.

Nel primo anno sarà coperto un quarto del numero complessivo dei posti del ruolo (27 posti) mediante concorsi diretti ai gradi di cancelliere di 3ª classe (12 posti) e di cancelliere di 4ª classe (15 posti). Un terzo dei posti così messi a concorso sarà destinato a funzionari dell'Amministrazione dello Stato del gruppo *B* di grado pari o superiore a quelli messi a concorso; un altro terzo a quelle persone estranee all'Amministrazione che da più di 12 anni per il concorso a cancelliere di 3ª classe, o da più di 10 anni, per il concorso a cancelliere di 4ª classe, prestino di fatto servizio di cancelliere presso Regi Uffici diplomatici o consolari di 1ª categoria all'estero e siano in possesso dei requisiti di cui all'articolo 2, salvo quelli di cui alle lettere *b*) ed *f*), ed un terzo infine ai cancellieri del Gruppo *C* del Ministero degli Affari esteri di grado pari o superiore al grado dei posti messi a concorso.

Nel secondo anno sarà coperto un altro quarto del numero complessivo dei cancellieri (28), mediante altro concorso diretto per 10 posti di cancelliere di 4ª classe tra funzionari di gruppo *B* delle altre Amministrazioni dello Stato aventi grado pari o superiore e mediante un concorso di ammissione al grado iniziale per il rimanente numero consentito (18), concorso che si svolgerà secondo le norme di cui all'articolo 2.

Nel terzo anno sarà coperto ancora un quarto del numero complessivo dei cancellieri (27) mediante altro concorso diretto per cinque posti al grado di cancelliere di 4ª classe tra cancellieri del gruppo *C* del Ministero esteri e mediante un secondo concorso di ammissione per gli altri 20 posti.

Nel quarto anno sarà coperto l'ultimo quarto del numero complessivo dei posti di cancelliere mediante un concorso di ammissione.

(È approvato).

Art. 10.

Per coprire le vacanze nei gradi superiori derivanti dall'attuazione del ruolo, saranno effettuate promozioni nei personali assunti in base all'articolo 9 a condizione che non si effettui alcuna promozione nel primo triennio dalla ammissione in ruolo di ciascun funzionario e, successivamente, non si effettui a favore del medesimo più di una promozione per triennio.

Coloro che in base all'articolo precedente abbiano conseguito la nomina a cancelliere di quarta classe potranno ottenere, nei limiti previsti dal comma precedente, la promozione al grado nono in base a parere favorevole unanime della Commissione di avanzamento.

Art. 11.

Il ruolo dei cancellieri di gruppo *C* di cui alla tabella 24 allegato 2 al Regio decreto 11 novembre 1923, n. 2395, è trasformato in transitorio.

I posti che si renderanno man mano vacanti nel grado meno elevato tanto per effetto della progressione nel ruolo quanto per la cessazione per qualsiasi motivo dei funzionari che vi appartengono, saranno soppressi.

(È approvato).

Questo disegno di legge sarà votato a scrutinio segreto in altra seduta.

Procediamo alla discussione dell'articolo unico del terzo disegno di legge: Eccezionale ammissione di nuovi elementi nella carriera consolare.

Ne do lettura.

« Per il periodo di un anno a decorrere dalla data della presente legge, è autorizzata eccezionalmente l'ammissione nel ruolo consolare fino al grado 5º incluso, compresi posti di volontario, di persone estranee al ruolo stesso, che, a giudizio insindacabile del ministro degli affari esteri, hanno i requisiti e la preparazione necessaria per le funzioni consolari ».

Nessuno chiedendo di parlare, l'articolo unico si intende approvato, e questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Procediamo, infine, alla discussione degli articoli del quarto disegno di legge: Norme per l'assunzione d'impieghi da parte di cittadini italiani all'estero.

GRANDI, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GRANDI, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. C'è un testo concordato colla Commissione, sul quale testo chiedo che si faccia la discussione.

PRESIDENTE. Sta bene.

Procederemo dunque alla discussione degli articoli nel nuovo testo concordato fra Governo e Commissione.

Art. 1.

Il cittadino che intende accettare, all'estero o nel Regno, un impiego od una carica di carattere pubblico da un Governo estero o da un Ente che ne sia diretta emanazione o da un Istituto od ufficio pubblico internazionale, deve farne preventiva notificazione al Regio Ministero degli affari esteri, od alla competente autorità diplomatica italiana, qualora egli risieda all'estero, precisando l'indole e le condizioni dell'impiego o della carica.

(È approvato).

Art. 2.

Il Regio Governo può inibire al cittadino di assumere l'impiego o la carica di cui all'articolo 1° della presente legge, e può, ove l'abbia assunto, intimargli di abbandonarlo, anche se si tratta di impiego o incarico di natura diversa da quella ivi contemplata.

(È approvato).

Art. 3.

Il provvedimento col quale il Governo inibisce l'assunzione o intima al cittadino di abbandonare l'impiego o l'incarico non è motivato e non può dar luogo ad alcun gravame nè in via amministrativa, nè in via giurisdizionale.

(È approvato).

Art. 4.

Il cittadino, che accetta un impiego od una carica di carattere pubblico, senza uniformarsi alle disposizioni dell'articolo 1°, o che non abbandoni l'impiego o la carica dopo avere avuto comunicazione della intimazione di cui al capoverso dell'articolo 2,

è punito con la multa da lire 1000 a lire 5000. La condanna ha per effetto l'interdizione temporanea dai pubblici uffici.

Se poi trattandosi di impiego o di carica di carattere pubblico, il cittadino vi persista anche dopo una formale ingiunzione di lasciarlo entro un termine perentorio, la pena sarà della reclusione da tre mesi ad un anno. Fermo restando il disposto dell'articolo 8, n. 3, della legge 13 giugno 1912, n. 555, la condanna produce la perdita della cittadinanza nei casi di impiego o carica conferiti da Enti che siano diretta emanazione di Governo estero o da Istituto od ufficio pubblico internazionale.

(È approvato).

Art. 5.

I cittadini attualmente investiti, senza autorizzazione del Regio Governo, di impiego o di carica di carattere pubblico, come dalle disposizioni che precedono, sono tenuti a fare la notificazione prescritta dall'articolo 1 nel termine di sei mesi dalla pubblicazione della presente legge, alle Regie Autorità diplomatiche o consolari del luogo ove risiedono all'estero o al Regio Ministero degli affari esteri e ad ottemperare alle decisioni che loro fossero notificate.

Ai medesimi sono applicabili le sanzioni stabilite nell'articolo precedente.

(È approvato).

Art. 6.

Rimane fermo l'articolo 8, n. 3° della legge 13 giugno 1912, n. 555, per ciò che riguarda il servizio militare presso Potenza estera.

(È approvato).

Questo disegno di legge sarà votato a scrutinio segreto in altra seduta.

Risultato di votazione per la nomina di Commissari.

PRESIDENTE. Comunico il risultato della votazione segreta per la nomina di sei commissari per le petizioni.

Votanti 162.

Ebbero voti: Chiarini, 97; Gargioli, 97; Alberti, 96; Bresciani, 50; Ceserani, 50; Magrini, 47 (eletti).

Voti dispersi, 9; schede bianche. 14.

Chiusura della votazione segreta.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la seconda votazione segreta ed invito gli onorevoli segretari a numerare i voti.

(Gli onorevoli segretari numerano i voti).

Il risultato di questa, come della precedente votazione, sarà comunicato nella seduta di domani.

Interrogazioni.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni presentate oggi.

GRECO, *segretario, legge.*

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'istruzione pubblica, per conoscere se creda opportuno stabilire, invece di una, due sessioni per gli esami di Stato professionali, luglio e novembre, in correlazione alle sessioni universitarie di laurea; e ciò allo scopo di non far perdere parecchi mesi di esercizio professionale ai laureati, e di non affollare l'unica sessione di un ingente numero di esaminandi, con grave disagio delle Commissioni esaminatrici.

« Geremicca ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri delle comunicazioni e delle finanze, per conoscere se non credano opportuno temperare le conseguenze dell'applicazione del Regio decreto sull'equiparazione delle pensioni dei ferrovieri che mette coloro i quali furono collocati a riposo per aver raggiunto il massimo degli anni di servizio o di età, dopo aver servito in piena operosità l'Amministrazione, bene meritando della gratitudine del Paese, mantenendosi lontani dalla mania scioperaiola, in condizione di riscuotere ora e per qualche anno ancora uno stipendio inferiore a quello degli sfaccendati, dei sovversivi e simili, mandati via per scarso rendimento talvolta dopo pochi anni di servizio.

« Gianturco ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni testè lette saranno iscritte all'ordine del giorno e svolte al loro turno.

La seduta termina alle 19.40.

Ordine del giorno per la seduta di domani.

Alle ore 16.

1. Interrogazioni.

Discussione dei seguenti disegni di legge:

2. Reclutamento ed avanzamento degli ufficiali della Regia Aeronautica. (*Urgenza*). (1408)

3. Conversione in legge del Regio decreto-legge 17 febbraio 1927, n. 324, concernente la soppressione della Direzione generale delle foreste e dei demani ed istituzione dell'Azienda foreste demaniali. (*Urgenza*). (1405)

4. Conversione in legge del Regio decreto-legge 27 gennaio 1927, n. 127, recante autorizzazione di spesa per esecuzione di lavori e concessione di sussidi, in dipendenza dei danni prodotti dalle alluvioni del 1926 nella Valle Padana, nelle Tre Venezie e nella provincia di Forlì. (1322)

5. Conversione in legge del Regio decreto-legge 13 febbraio 1927, n. 201, contenente provvedimenti intesi ad aumentare le disponibilità della Cassa depositi e prestiti. (1345)

6. Conversione in legge del Regio decreto-legge 20 febbraio 1927, n. 242, che modifica la tabella annessa alla legge 17 luglio 1910, n. 516, per il comune di Livigno. (1373)

7. Conversione in legge del Regio decreto-legge 3 marzo 1927, n. 249, recante l'impegno per la garanzia del servizio delle obbligazioni per i lavori pubblici dell'Albania. (1375)

8. Conversione in legge del Regio decreto 21 ottobre 1926, n. 2053, riflettente la proroga del termine per la nomina dei rappresentanti al Parlamento della Cirenaica. (1188)

9. Conversione in legge del Regio decreto-legge 10 febbraio 1927, n. 133, circa la proroga del termine stabilito dall'articolo 1 del Regio decreto-legge 10 gennaio 1926, n. 14, per la sistemazione delle sedi notarili nei territori annessi al Regno. (1287)

10. Conversione in legge del Regio decreto 12 dicembre 1926, n. 2258, recante modificazioni al Regio decreto 22 febbraio 1925, n. 209, che revocò le convenzioni per la esecuzione delle opere di costruzione di un bacino di carenaggio a Napoli e di un porto a Baia-Averno. (1235)

11. Conversione in legge del Regio decreto-legge 3 marzo 1927, n. 331, riflettente aumento del contributo annuo obbligatorio dovuto dai sanitari italiani, nonchè del contributo annuo governativo, a favore dell'Opera Pia Nazionale di assistenza per gli orfani dei sanitari italiani, in Perugia (Collegio convitto per gli orfani dei sanitari italiani). (1404)

12. Conversione in legge del Regio decreto 29 luglio 1926, n. 1450, con cui è stata approvata una convenzione con la Società delle strade ferrate del Mediterraneo per la concessione delle ferrovie calabro-lucane. (997)

13. Conversione in legge del Regio decreto-legge 20 gennaio 1927, n. 119, recante norme relative allo stato e avanzamento degli ufficiali del Regio Esercito assegnati ai depositi cavalli stalloni e depositi allevamento quadrupedi e modificazioni di alcune particolari disposizioni riguardanti il reclutamento e l'avanzamento degli ufficiali del Regio Esercito e lo stato degli ufficiali del Regio Esercito, della Regia Marina e della Regia Aeronautica. (1282)

14. Conto consuntivo dell'Amministrazione delle ferrovie dello Stato per l'esercizio finanziario 1923-24. (872)

15. Conversione in legge del Regio decreto-legge 17 febbraio 1927, n. 254, concernente la decadenza dei compensi di costruzione delle navi mercantili. (1376)

16. Conversione in legge del Regio decreto-legge 13 marzo 1927, n. 303, riguardante la cessione governativa da parte degli assuntori dei servizi marittimi. (1396)

17. votazione a scrutinio segreto di 9 disegni di legge.

18. *Discussione del seguente disegno di legge:*

Stato di previsione della spesa del Ministero delle comunicazioni per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1927 al 30 giugno 1928. (1174)

Il Capo dell'Ufficio di Revisione e Stenografia

Avv. CARLO FINZI

Roma, 1927 — Tip. della Camera dei Deputati.

